

Chiama
Info12,
la risposta
a tutto.

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da
Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

Info12
Il centralino degli Italiani.
TELECOM
ITALIA
www.info12.it

anno 78 n.12

domenica 8 aprile 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«A D'Alema, Amato, Rutelli li
spezzo in due. Ho convinto
gli alleati ad andare alla guerra

totale, se no faremo da soli»
ha detto Bossi. Gli alleati
(Berlusconi e Fini) ci stanno.



La caccia è aperta. Se
vincono chi difenderà il nostro
buon nome in Europa?

200 collegi incerti diranno chi vince

In mezza Italia Polo e Ulivo divisi da pochi voti. Il pericolo dell'astensione

Marcella Ciarnelli

ROMA Circa cento alla Camera. Cinquanta al Senato. Nella prossima consultazione elettorale gli schieramenti politici italiani si trovano in molti collegi a fare i conti con una situazione di sostanziale parità che, sul filo di lana, sarà risolta da uno spostamento dell'elettorato a destra o a sinistra. Sono i cosiddetti collegi marginali che rischiano di diventare sostanziali in una competizione in cui molto sembra già deciso ma l'imprevisto è dietro l'angolo.

Gli esperti sono già al lavoro per definire i collegi nei quali anche uno spostamento minimo di voti potrà sovvertire i pronostici. Carlo Buttaroli, ricercatore dell'Unicab, parte da una mappa molto ampia individuando in 211 i collegi incerti e comprendendo in questo numero anche Rifondazione Comunista. Di questi almeno cento sono da competizione

all'ultimo voto. «Abbiamo condotto lo studio - spiega Buttaroli - tenendo presente una serie di variabili politiche che hanno caratterizzato le ultime quattro consultazioni elettorali, dal 1994 al 2000. Partecipazione, proposta politica, candidati. Tutto può concorrere a far pendere il piatto della bilancia da una parte piuttosto che dall'altra. Ma fatte le valutazioni delle precedenti esperienze e tenendo presente la variabilità del collegio nel

tempo, credo che tutto si giochi sulla partecipazione al voto. Non sul possibile spostamento di opinione da una parte all'altra. O sulla capacità di convincimento del candidato che può essere giudicato nel concreto solo quando, eletto, comincerà a lavorare sul campo. Certo, ci sono personalità capaci di essere trainanti. Illy a Trieste, D'Alema in Puglia, Berlusconi lì dove si presenta. Un altro esempio è quello di Antonio Bassolino che a Napoli e

in Campania ha segnato il voto».

Un centinaio alla Camera, cinquanta al Senato. Questi i seggi marginali che ha individuato l'Swg, istituto di ricerca di Trieste. Solo ottanta-sette, invece, quelli in ballo a Montecitorio secondo Renato Mannheim. Comunque un numero tale da poter influire sul risultato finale in modo sostanziale. «Resta un'altra percentuale di indecisi - dice Maurizio Pessato dell'Swg - il cui atteggiamento si rivelerà determinante. Certo, le candidature hanno un peso nel comportamento. Ma anche nelle recenti regionali abbiamo potuto verificare che il peso maggiore l'elettore lo dà alle scelte politiche. Non è ancora scattato il meccanismo che supera l'appartenenza a questa o a quella parte. Solo per le elezioni dei sindaci questo condizionamento è stato superato. Lo scontro resta sempre fortemente politicizzato».

Referendum

Amato spiazza
Formigoni: sì al 13
maggio
ma pagate voi

LOMBARDO A PAGINA 5

Roma

Periferie,
ambiente, cultura
Il programma
di Veltroni

ANDRIOLO A PAGINA 4

A PAGINA 3



TORINO FABBRICA SE STESSA

Oreste Pivetta

Per ritrovare la passione delle grandi battaglie bisogna scendere al piano di sotto, sala riunioni assai eleganti delle cooperative d'abitazione. I microfoni, non funzionano, sono ancora incellofanati. Ma chi parla si fa sentire. Pubblico di un centinaio di persone, che rappresentano molte associazioni. Cominciamo dal Parco della Pellerina: deve essere protetto, vogliamo il sentiero ecologico, salviamo le anatre dall'assalto dei cani. Continuiamo con i gatti: sterilizzazione sì, niente tatuaggi, invece microchips (per controllarli, non so come). Potenziamo l'ufficio affari animali del Comune. Alternativa vegetariana nelle mense scolastiche. Controllo territoriale contro il maltrattamento. Qui viene il bello: negri e marocchini macellano in casa e nell'immondizia sono state ritrovate peli di cani.

SEGUE A PAGINA 4

In lista con Forza Italia diversi personaggi alle prese con la giustizia: dall'associazione per delinquere alla violenza privata

Polo, candidati con precedenti penali in Sicilia

I casi Giudice, Sodano, Mauro e Nicolosi. Dopo Satyricon la destra vuole eliminare anche Santoro

PALERMO C'è chi, come Giovanni Mauro, ex presidente della Provincia di Ragusa, mette assieme un arresto più quattro procedimenti pendenti, dall'associazione a delinquere alla violenza privata. Ma non si può certo dire che l'amministratore polista non si trovi in buona compagnia nelle liste di Forza Italia in Sicilia: basta citare i nomi di Giudice o di Pino Firrarello, ex senatore andreettiano, poi Cdu, finito nell'in-

chiesta sugli appalti controllati dalla mafia. O ancora di Nicolò Nicolosi, tre volte arrestato, altre due indagato e sempre assolto, che ora si trova a sfidare il presidente dell'Antimafia Beppe Lumia nel collegio di Termini Imerese.

Il caso più attuale è però quello di Calogero Sodano, Ccd, condannato appena due giorni fa ad un anno e mezzo per abusivismo. La destra lo ha messo in lista per il Senato, senza troppi problemi. «Se Berlusconi è coerente dovrebbe proporlo come prossimo ministro dell'ambiente», ha ironizzato il suo stroico avversario, Giuseppe Arnone, leader del movimento ambientalista ad Agrigento.

Intanto scoppia il caso «Raggio Verde», dopo la puntata dedicata alla vicenda Rapisarda: il Polo, dopo Satyricon, vuole chiudere anche il programma di Santoro.

Incidenti

Strage
sulla via del Mare
Si dimette
il generale

ENRICO FIERRO A PAGINA 8

A PAGINA 6



Spazio

In rotta verso Marte
alla ricerca di vita

La navicella spaziale "Mars Odyssey" è in rotta verso Marte. Erano le 11.02 di ieri (17.02 ora italiana) quando dalla rampa della base statunitense di Cape Canaveral, si è staccato il razzo vettore Delta II. L'appuntamento con Marte è previsto per ottobre: la sonda entrerà nell'orbita del quarto pianeta del sistema solare dopo un viaggio di 650 milioni di chilometri. Scopo della missione: verificare se sul pianeta rosso esistono o siano esistiti depositi d'acqua. Cioè il principio della vita.

A PAGINA 10

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo

La corte

Fortebraccio, che era un grande, scriveva di non voler dir male di Claudio Martelli, perché la vita non aveva risparmiato al giovanotto la più grave sventura: quella di essere craxiano. Ma noi che voliamo tanto più basso, non possiamo trascurare del tutto quell'antico ragazzo, che da tempo è diventato un ometto. Anche se, per reagire al disastro degli anni, ha fatto sapere di essersi rifatto le occhiaie. E, se non lo avesse detto lui, non ce ne saremmo mai accorti, perché, rivisto l'altra sera in tv, Martelli sembra un pugile dopo il match. Uno spettacolo tristissimo, soprattutto quando ha parlato con disprezzo della 'corte di Arco-re', una accolita che va da Casini fin quasi a Rauti, dalla quale lui è riuscito a farsi cacciare col cappello in mano. Insieme a quel Gianni De Michelis che, su un'altra antenna, ha sostenuto di essere, figurarsi, l'unico vero socialista. E a chi lo accusava di aver disonorato quella nobile parola, ha risposto di essere solo una vittima della magistratura comunista. Perciò, in attesa che la Destra gli consegna la testa degli odiati nemici su un piatto d'argento, De Michelis promette di continuare a ballare, moderna Salomé, alla corte di Arco-re. Così sono ridotti i naufraghi dell'on-da lunga craxiana. E non si può deriderli, ma solo piangerli.

INSEGNANTI, FALSO ALLARME

Fabio Luppino

Il Tar del Lazio accoglie il ricorso di un insegnante di scuola privata e stabilisce l'illegittimità dei criteri seguiti per la formazione delle graduatorie permanenti. La sentenza è del 3 aprile. Ne ha dato notizia *Italia oggi* venerdì, la ritroviamo ieri sul *Sole 24ore* e sul *Giornale*. Il più grande quotidiano economico si attiene all'informazione, quello di Paolo Berlusconi alla confusione. Il titolo del quotidiano del Polo, sul centro pagina della prima recita: «Scuola, graduatorie da rifare per 100mila insegnanti». E nel catenaccio accompagna: «Il Tar del Lazio boccia il superconcorso...».

La sentenza del Tar non ha nulla a che vedere con il concorso a cattedre. Le graduatorie permanenti, di cui si occupa il Tar, sono un'altra cosa. Si entra in ruolo nella scuola per concorso e con le suddette graduatorie, con una ripartizione

esatta a metà. Secondo la sentenza del Tar non andrebbe bene la ripartizione in quattro fasce prevista per le graduatorie permanenti. Nella prima trovano posto quanti provenivano dal «doppio canale», o meglio concorso per soli titoli, che avevano 360 giorni di insegnamento nella scuola pubblica e abilitazione con iscrizione nelle graduatorie precedenti; la seconda fascia è occupata da quanti avevano 360 giorni di servizio e l'abilitazione, ma per i quali non erano state riaperte le vecchie graduatorie. E così via, secondo il servizio prestato. Per i giudici del Tar questa ripartizione non rispetta la legge. I giudici contestano di aver privilegiato il fattore temporale rispetto al fattore del merito, cioè i titoli posseduti. Esempio: un insegnante con venti anni di insegna-

mento nella scuola privata, ma non inserito nelle graduatorie del doppio canale, si trova dietro, a confronto di uno che ha maturato prima di lui gli anni di insegnamento nella scuola pubblica e che si è inserito nel doppio canale. Il concorso a cattedre non c'entra nulla. E comunque la sentenza si applicherà, se non si arriverà alla sospensiva, solo al ricorrente. Non si riconteggia nulla.

Alcuni anni fa un analogo ricorso contro la precedenza data ai cosiddetti anziani del doppio canale fu respinto. Perché oggi lo stesso tribunale lo accoglie? Si sta per aprire la strada ad una parificazione generalizzata tra pubblico e privato, con quel privato che non si è mai voluto sottoporre a regole precise per il reclutamento dei docenti e che chiede però moneta sonante? Allora si capisce meglio il clamore del *Giornale*.

“Amore,
metti giù tu.”

“Va bene.”

Per non tagliare
corto abbonati a
Solo Infostrada.

INFOSTRADA

Chiama subito il 155.

che giorno è

È il giorno delle dimissioni del generale Tria, che si dice «vittima di un processo sommario». Rispetto per il gesto dell'ufficiale. Incomprensibile, invece l'atteggiamento dell'uomo. Risenlito, offeso come se lo avessero accusato di aver posteggiato l'auto in divieto di sosta. Le vittime, caro generale, sono quelle che la manovra azzardata di auto blu ha lasciato sulla via del Mare, a Roma.

È il giorno del duello Amato-Formigoni sulla data del referendum lombardo sulla devolution. Una domanda sorge spontanea: ma il problema di far svolgere la consultazione il 13 maggio piuttosto che il 27, è di quelli che appassionano gli italiani?

È il giorno dell'elettrosmog. Bordon contro Veronesi. «Minimizza i rischi di leucemia», attacca il ministro dell'Ambiente. Quello della Sanità ha dichiarato che l'elettrosmog non è tra le principali cause cancerogene. Ma Veronesi, in materia di tumori, è un luminare. Due opinioni, dunque nel governo Amato. Palazzo Chigi non è (ancora) una caserma.

È il giorno in cui Ciampi loda le proposte di Rau. «Incisivo, lungimirante, concreto», così il presidente della Repubblica definisce il discorso del collega tedesco all'Europarlamento. La proposta è quella di trasformare l'Ue in una Federazione di Stati-nazione.

È il giorno dell'apertura dei testamenti della contessa Augusta. La parte più cospicua toccherebbe al compagno messicano. Ma i testamenti sono più di due, e ognuno annullerebbe il precedente tranne l'ultimo. Ragione protesta, poiché era stato inizialmente uno dei maggiori beneficiari dell'eredità. Ci vorrebbe la penna di Agata Christie.

È il giorno in cui Berlusconi dichiara che in 5 anni cambierà l'Italia. La megalomania non è una novità per il napoleonico presidente operaio. Che, però, questa volta ha messo in campo la sua esperienza di venditore provento: «Vedere per credere». Ovvero: venghino signori venghino, pagate uno al prezzo di tre, mi voglio rovinare, eccetera eccetera.

È il giorno dell'incontro di calcio Lazio-Parma, sospeso per impraticabilità di campo. Può capitare che l'Olimpico venga allagato da un nubifragio. Alla natura non si comanda. Il fatto è che tra anticipi, posticipi, e anticipi del posticipo per ragioni televisive. Posticipi per ragioni di ordine pubblico e posticipi provocati da Giove piovuto, la regolarità del campionato è andata a farsi benedire. Anzi, è annegata in un pantano.

In primo piano un'auto blu pirata e un generale senza più stellette

Braccio di ferro sul referendum lombardo. Amato: no al referendum lombardo negli stessi seggi delle politiche. Formigoni: andremo lo stesso al voto.

Incidente sulla via del Mare. Si dimette il generale Tria.

Tutti salvi i carabinieri di Mostar. Bosnia, stanno bene e sono a Sarajevo i nove carabinieri bloccati ieri dalla folla inferocita.

13 maggio ma è sfida. Botta e risposta tra governo e Regione Lombardia sul referendum.

Linciaggio, vado via. Si dimette il generale coinvolto nel tragico incidente sulla via del Mare a Roma.

Mostar, rivolta domata. Torna la calma per ora nella città sconvolta ieri dagli scontri. Tutti a Sarajevo i carabinieri feriti. Il capitano Fedeli: a Grude abbiamo rischiato la vita.

Referendum il 13 maggio. Via libera di Amato al referendum della Lombardia il 13 maggio ma in seggi diversi dalle politiche.

Tutta colpa di quell'auto. La strage della via del Mare, un testimone accusa: tutta colpa dell'auto blu. Si dimette il generale Tria.

Scontro Bordon-Veronesi. Elettrosmog, Veronesi: è minimo il rischio leucemie. Polemico Bordon.

Giallo di Portofino. Il messicano Tiroso eredita tutti i beni della contessa. Raggio si inquieta. Susanna piange, non si dispera, si rassegna.

Politica interna. La sinistra schiera televisioni e giornali contro Berlusconi. Teme la sconfitta. Si chiama Odissea la navicella spaziale. E' partita da Cape Canaveral per scoprire tracce di vita su Marte.

Puerpera e neonato morti dopo parto in casa. Provincia di Potenza, una giovane donna muore dopo aver partorito da sola in casa. Il bimbo forse frutto di una relazione extraconiugale trovata senza vita in lavatrice. I familiari: non sapevamo nulla.

Strage sulla strada. Si è dimesso il generale Tria. Non ho colpa, dice, ma sono amareggiato per il linciaggio morale.

Come Arancia meccanica. Massacrano il fidanzato e la violentano per ore nel foggiano. Roma, caccia al maniaco che ha stuprato tre donne a Villa Borghese.

Tiroso piglia tutto. Ma non cala il sipario sul giallo della contessa Augusta. L'ex compagno Raggio annuncia battaglia.

Altro che Batistuta. La squadra degli ultimi va sempre in trionfo.

Incidente sulla via del mare. Si è dimesso dal suo incarico il generale Domenico Tria, era a bordo dell'auto che avrebbe provocato l'incidente.

Giallo di Portofino. Si preannuncia battaglia legale nella spartizione dell'eredità della contessa.

Referendum sulla devolution. E' ancora scontro sulla data del referendum lombardo.

i tg di ieri

tg1

tg2

tg3

tg4

tg 5

studio aperto

tmc news

«A Grude abbiamo rischiato la vita»

Parla il comandante dei carabinieri in Bosnia: non eravamo in allarme, ora cambia tutto



Un mezzo del contingente spagnolo della Sfor, la forza internazionale in Bosnia

Gabriel Bertinotto

Sono tornati tutti al quartier generale di Butmir, presso Sarajevo, i carabinieri coinvolti l'altro ieri negli scontri con estremisti croati in Bosnia Erzegovina. Come ha spiegato Wolfgang Petritsch, l'Alto rappresentante per gli affari civili (Ohr) della missione internazionale, numerosi funzionari, che si erano recati nelle varie sedi della Hercegovacka Banka, a Mostar e nel resto dell'Erzegovina, per imporre il commissariamento, sono stati picchiati, ed uno minacciato di morte. Il commissariamento era stato deciso per arrestare lo storno illegale di fondi che veniva perpetrato a vantaggio dell'Hdz (Comunità democratica croata), ramo croato-bosniaco del partito nazionalista del defunto presidente Tudjman. Gruppi di militanti Hdz hanno attaccato i funzionari internazionali e le forze di sicurezza che li proteggevano. Undici carabinieri italiani sono rimasti lievemente feriti a Medjugorje, altri nove sono rimasti prigionieri di una folla inferocita per ben undici ore a Grude. Questi ultimi avevano l'incarico di scortare due inviati dell'Ohr che dovevano rilevare il controllo della filiale e prelevare tutta la documentazione.

«Siamo arrivati alle 7.30 - racconta Fedeli, comandante dei carabinieri in missione a Grude-. Siamo entrati in quattro, gli altri cinque sono rimasti fuori. Abbiamo cominciato a rac-

cogliere i documenti. Alle 11 avevamo finito, le casse erano già state caricate su un blindato dei soldati spagnoli». A quel punto una folla di uomini, ma anche donne, vecchi e bambini hanno circondato l'edificio e cinesi veterani di guerra hanno lanciato un ultimatum. «I militari e i funzionari non usciranno finché non saranno restituiti i documenti della banca». Per risolvere la situazione un colonnello della divisione francese arrivato nel pomeriggio ha accettato di scambiare i documenti contro la liberazione dei carabinieri e dei funzionari. «È finita bene - ha detto Fedeli - però mi sento mortificato perché la Sfor a Grude ha perso un po' di credibilità».

Sorpresa e allarme. Sono questi i sentimenti che traspaiono dalle parole del colonnello Elio Tagliaferri, che comanda il grosso dei carabinieri italiani di servizio in Bosnia-Erzegovina. «Sono qui da quasi un anno - spiega Tagliaferri al telefono da Sarajevo - e mai si erano verificati episodi del genere. Dirò di più: nulla che potesse indurci nemmeno ad anticipare sviluppi simili. Eravamo a conoscenza di tensioni politiche, certamente. In particolare da quando è attivo questo movimento della cosiddetta terza entità croata. Ma ritenevamo che fosse per l'appunto un'iniziativa politica, senza immaginare che ciò sfociasse in manifestazioni violente». «Al momento - aggiunge il colonnello - non sono allo studio misure speciali, almeno per quanto riguarda

noi carabinieri. Direi piuttosto che stiamo sul chi va là, attenti a vedere come si metteranno le cose nei prossimi giorni. Ovviamente tanto tranquilli non siamo. Dobbiamo raccogliere le idee, e valutare se qualcosa nel nostro modo di operare vada modificato oppure no».

Sembra di capire insomma che la vita non sarà più la stessa per gli oltre ventimila, fra soldati, poliziotti, carabinieri, che operano nei vari contingenti internazionali impegnati in Bosnia: lo Sfor (forza di stabilizzazione Nato), l'Iptf (task force internazionale di polizia), ed in particolare per i 397 membri della Msu (unità specializzata multinazionale), il reggimento cui è preposto Tagliaferri. L'Msu comprende qualche decina di romeni e sloveni, tre americani, due olandesi, ma il fulcro è costituito da 344 carabinieri. Questi ultimi sono alloggiati nella base di Butmir, a cinque chilometri dal centro di Sarajevo. Butmir viene descritta come una struttura modello. Una piccola città, in cui oltre a dormire il carabiniere italiano va al ristorante o in pizzeria, fa la spesa al supermarket, legge libri e giornali in biblioteca, guarda i film più recenti in Dvd su maxi-schermo, balla in discoteca, beve birra al pub. Tutti edifici nuovissimi, prefabbricati.

Chiediamo a Tagliaferri se tanta lodevole comodità non comporti il rischio di una segregazione, cosa che certo non aiuta la reciproca conoscenza e comprensione con la gente

del posto. Ma il colonnello chiarisce che in realtà il tempo che si trascorre a Butmir è piuttosto limitato. Normalmente le varie unità sono sguinzagliate in perlustrazione in ogni angolo della Bosnia Erzegovina. Il loro compito è grosso modo quello di un'auto-radio italiana in azione sul territorio. «Verifichiamo che la situazione sia tranquilla. Laddove rischi di deteriorarsi, avvisiamo i militari della Sfor». La missione tipo dura dal lunedì al venerdì. Qualche volta si arriva sino alle due settimane. Ovviamente gli incidenti dell'altro ieri hanno drammaticamente spezzato la routine di controlli e di rapporti, da cui sostanzialmente risultava che nel paese in cui sino al 1995 infuriò una feroce guerra etnica, regnava, se non la concordia, per lo meno la pace.

Aggiunge il colonnello che nei rapporti con la popolazione, «noi italiani ci muoviamo su corsie privilegiate. Siamo visti bene da tutti e tre i gruppi etnici. Non è una novità del resto. Prima di venire in Bosnia, ero in missione a Hebron, ed anche lì riuscivamo a farci ben volere sia dagli ebrei che dai palestinesi».

clicca su

www.nato.int/sfor/

www.bosnia-online.com/

www.mvp.gov.ba/

www.ohr.int/

Balcani

L'OCCIDENTE NON SA PREVEDERE I MILLE CONFLITTI

Siegfried Ginzburg

È stato osservato che la maledizione dell'Occidente nei Balcani è l'apparente incapacità a pensare a più di un problema per volta. Sembra quietarsi un incendio e ne avvampa subito un altro da un'altra parte. Nel 1991 l'Europa pensava solo a riconoscere la Croazia che aveva dichiarato l'indipendenza da Belgrado, e l'anno dopo esplose la Bosnia. Dopo anni di guerre e massacri tra serbi e musulmani, il capitolo Bosnia sembrava chiuso a Dayton nel 1995. Ma ci si era dimenticati del Kosovo. Ossessionati da Milosevic, abbarbicato al potere anche dopo aver perso la guerra, ci si era dimenticati del conflitto tra albanesi e slavi in Macedonia. Finito in galera Sloba, si ricomincia con una nuova rivolta dei nazionalisti croati che ora vorrebbero separare l'Erzegovina dalla Bosnia.

Le preoccupazioni per i separatismi in Bosnia si sommano a quelle per la situazione a Skopje

Ieri sembrava essere tornata la quiete a Mostar, nel lembo sud-occidentale della Federazione bosniaco-croata. Ma il giorno prima si era sfiorata la tragedia nella città già divenuta simbolo dell'odio etnico con la distruzione a colpi di cannone dell'antico ponte in pietra che collegava le due rive, slava e musulmana, del fiume Neretva. Sopito un focolaio di tensione, sembra doversene accendere subito un altro. La Macedonia viene da sempre considerato il vero potenziale detonatore della polveriera balcanica, perché ciascuna delle minoranze ha un vicino «protettore»: la Serbia, l'Albania, la Grecia ortodossa, la Turchia musulmana, la Romania e la Bulgaria post-comunisti. Da secoli nessun conflitto nei Balcani si è riusciti a contenerlo come «locale».

Men che meno se si accendesse la Macedonia. Si è cercato di far capire agli ultra albanesi che la Macedonia non è il Kosovo, Trajkovski non è Milosevic, se esagerano sarà la forza internazionale a sparargli contro. Ma non abbastanza, se, come aveva avvertito Petritsch, gli effetti si sono già fatti sentire all'estremo opposto dell'ex-Jugoslavia. I nazionalisti croati (attolici) dell'Hdz (Comunità democratica croata) si sono ritirati unilateralmente dalle istituzioni in cui sedevano coi bosniaci (musulmani) di Sarajevo. Il loro capo, Ante Jelavic, ha ordinato la diserzione in massa dall'esercito in cui servivano insieme. Pare che molte migliaia di soldati croati gli abbiano obbedito, anche se non è certo si siano portati via anche le armi. A queste mosse iniziali di secessione ha subito risposto la Repubblica Srpska di Banja Luka, l'altra componente in cui gli accordi di Dayton avevano diviso la Bosnia-Erzegovina, firmando un patto che la riavvicina a Belgrado, dove ora c'è Kostunica al posto di Milosevic. Ci risiamo? Tutto inutile? Punto e a capo, a cinque anni, decine di migliaia di soldati di pace internazionali, oltre 10 mila miliardi di aiuti per la ricostruzione? No. Ci dicono che altrove, in Bosnia come in Kosovo c'è anche chi si riabituava a vivere insieme, anche se di etnia diversa. Se è così, vale la pena di perseverare

La contrapposizione tra due etnie, slava e albanese, rischia di precipitare in uno scontro armato proprio mentre si profila una possibile adesione alla Ue

Macedonia in bilico tra l'Europa e la guerra civile

Roberto Rossi

TETOVO La Macedonia è un paese di passaggio stretto tra le montagne e schiacciato da vicini potenti. È un paese piccolo ma fiero, che ora ha fretta di entrare nell'Europa ricca. Ma la Macedonia è anche una nazione spaccata tra le due etnie principali: quella slava e quella albanese che in questi giorni sono sull'orlo di uno scontro. Il motivo è scritto nei volti dei protagonisti.

Il primo è quello scavato di Latif, uno dei capi di Gjermë, un villaggio albanese di 1.200 anime a una decina di chilometri da Tetovo, nel nord del paese. Gjermë è stato teatro, assieme a Selce, dei primi scontri tra esercito regolare e

guerriglia. Latif di professione è maestro elementare. Il villaggio dove abita è nascosto tra gole e scarpate. Latif vive un'esistenza modesta. Quando lo incontriamo ci parla con orgoglio della sua famiglia, c'informa sull'educazione e sui diritti mai acquisiti, ci spiega come gli albanesi (che i macedoni chiamano con disprezzo i «primitivi») rivendicano una propria lingua e il pieno inserimento nella vita della repubblica balcanica. Ci racconta che, anche rappresentando il 23% della popolazione difficilmente gli albanesi ottengono cariche pubbliche. Neanche l'istruzione universitaria è parificata. Solo il 5% dei posti è riservato ai «primitivi». Ci riferisce, ancora, di come la minoranza sia stata esclusa dal processo di privatizzazione avvenuto dopo la di-

chiarazione di indipendenza dalla Federazione jugoslava nel 1991. Ci descrive una situazione di continui soprusi, di minacce, di pestaggi, di come la sua vita e quella dei suoi non sia tutelata neanche dalla Costituzione che considera - nel suo primo articolo - la popolazione macedone e albanese come due entità separate e distinte. Dalle sue parole non traspare alcun concetto di geopolitica.

Nessun riferimento all'idea di una Grande Albania. I «primitivi» si sentono macedoni o, meglio, albanesi macedoni con gli stessi diritti del popolo di origine slava. E per rivendicare questa semplice quanto forte verità che da qualche settimana centinaia di loro si sono arroccati nei monti. La polizia li chiama ribelli. La stampa internazionale li

definisce Esercito di Liberazione Nazionale, confondendoli spesso con quello del Kosovo (Uck), che pure non è distante da qui.

La seconda faccia è quella dura e irriducibile di Ismaili, un piccolo trafficante di origine turca. Ha lavorato parecchio tempo in Italia come operaio in una fabbrica marchigiana. A noi mostra delle foto di tele rubate con la speranza che possiamo in qualche modo aiutarlo a piazzarle. Anche lui è parte integrante di questa terra. Rappresenta una buona fetta di popolazione che ha deciso di arrangiarsi con qualsiasi mezzo. Anche per lui la Grande Albania è un fatto sconosciuto. Vive a Tetovo, la terza città della Macedonia, con la famiglia, che spera di portare in Italia. La questione dei passaporti è un piccolo grande

abuso, che può giustificare la lotta armata. Il punto è semplice: il governo macedone non riconosce la cittadinanza per molti albanesi che hanno lavorato o si sono recati all'estero. Si sussurra che in tutto il paese siano 126.000 le persone senza una terra e un documento per espatriare. Come Bujan, per esempio, un giovane albanese macedone che ci mostra il passaporto come prova. Nella prima pagina si può leggere che lui è nato in Macedonia e ha la residenza a Tetovo, ma non appartiene a nessuna nazione. La sua unica colpa sarebbe stata quella di studiare teatro a Tirana e questo sarebbe bastato alla burocrazia locale per dichiararlo non macedone.

L'ultima faccia non ha fisionomia. È quella di un soldato, ma è coperta sotto un elmetto che si rie-

scende a intravedere tra i sacchi di sabbia di un posto di blocco. Il copricapo ha un colore che sembra antracite come le canne del suo fucile. Che poi è della stessa tonalità dell'interno della redazione della «Nuova Macedonia», il quotidiano più letto del paese. Qui ci aspetta Riste Trajanovski, il capo servizio esteri del giornale. Ascoltiamo le sue ragioni che poi sono le stesse del popolo macedone che ogni giorno legge il suo giornale. Ci spiega come la Macedonia si sente un paese tradito e impaurito. Tradito dalla comunità internazionale che due anni fa aveva promesso di aiutarlo dopo aver accolto quasi 250.000 profughi provenienti dal Kosovo e che invece non l'ha fatto. Impaurito perché teme. E quella di un soldato, ma è coperta sotto un elmetto che si rie-

sione territoriale dello stato. Secondo lui non esistono discriminazioni né abusi. La comunità albanese è più o meno integrata e presente in ogni strato sociale e politico. A ogni modo, la Macedonia sta vivendo ore di attesa. Il 10 e 11 aprile le delegazioni del suo governo e quelle dell'Unione europea si incontreranno per parlare di un possibile atto di associazione della repubblica all'Europa. Ma il dieci è anche l'ultimo giorno concesso dalle forze politiche albanesi al governo esecutivo per aprire un dialogo. Se così non sarà, in molti temono lo scoppio di una guerra civile. Parecchi albanesi si dichiarano o fingono di essere pronti alla lotta armata, al contrario dell'esercito che lo è veramente. E anche questo è uno dei tanti volti di questa terra.

Gli esperti dicono che basta uno spostamento minimo per sovvertire i pronostici: vincerà chi porterà più gente alle urne e chi convincerà gli incerti

Un pugno di voti farà la differenza

In duecento collegi il distacco tra i candidati dell'Ulivo e del Polo è intorno ai tremila voti

Marcella Ciarnelli

ROMA L'ha provata cocente Al Gore, per una manciata di voti in meno dell'avversario, la delusione di non poter entrare trionfante alla Casa Bianca. Una sconfitta che conferma la regola che anche un solo voto conta. E che per conquistarlo bisogna lottare fino alla fine. Nella prossima consultazione elettorale gli schieramenti politici italiani si trovano in molti collegi a fare i conti con una situazione di sostanziale parità che, sul filo di lana, sarà risolta da uno spostamento dell'elettorato a destra o a sinistra, le cui ragioni possono essere molteplici. Sono i cosiddetti collegi marginali che rischiano di diventare sostanziali in una competizione in cui molto sembra già deciso ma l'imprevisto è dietro l'angolo.

Gli esperti sono già al lavoro per definire i collegi nei quali anche uno spostamento minimo di voti potrà sovvertire i pronostici. Carlo Buttaroli, ricercatore dell'Unicab, parte da una mappa molto ampia individuando in 211 i collegi incerti e comprendendo in questo numero anche Rifondazione Comunista. Di questi almeno cento sono da competizione all'ultimo voto. «Abbiamo condotto lo studio - spiega Buttaroli - tenendo presente una serie di variabili politiche che hanno caratterizzato le ultime quattro consultazioni elettorali, dal 1994 al 2000. Partecipazione, proposta politica, candidati. Tutto può concorrere a far pendere il piatto della bilancia da una parte piuttosto che dall'altra. Ma fatte le valutazioni delle precedenti esperienze e tenendo presente la variabilità del collegio nel tempo, credo che tutto si giochi sulla partecipazione al voto. Non sul possibile spostamento di opinione da una parte all'altra. O sulla capacità di convincimento del candidato che può essere giudicato nel concreto solo quando, eletto, comincerà a lavorare sul campo. Certo, ci sono personalità capaci di essere trainanti. Illy a Trieste, D'Alema in Puglia, Berlusconi lì dove si presenta. Un altro esempio è quello di Antonio Bassolino che a Napoli e in Campania ha segnato il voto con la sua personalità».

Per centrare un collegio marginale, dunque, su cosa bisogna puntare? «Partendo dal presupposto che la marginalità di un collegio nasce dal panorama sociale della zona in cui si trova, da come gli elettori si sentono partecipi, da come si sentono coinvolti, è evidente - continua Buttaroli - che la chiave di volta è tutta nella capacità di fare una offerta politica convincente. Chi non ci riesce non vedrà i propri elettori alle urne. L'abbandono, non dimentichiamolo, è in sé una scelta politica. Per questo chi ha il paracadute più grande vince, chi porta la

gente a votare, prevale. Marginali, poi, non sono solo collegi del Centro e del Sud. Anche al Nord ce ne sono, specialmente nel Nord Est».

Un centinaio alla Camera, cinquanta al Senato. Questi i seggi marginali che ha individuato l'Swg, istituto di ricerca di Trieste. Solo ottantasette, invece, quelli in ballo a Montecitorio secondo la stima di Renato Mannheim. Comunque un numero tale da poter influire sul risultato finale in modo sostanziale. «Resta un'alta percentuale di indecisi - dice Maurizio Pessato dell'Swg - il cui atteggiamento si rivelerà determinante. In questo momento è difficile capire come si comporteranno anche perché ai sondaggi di questi giorni c'è chi non risponde, chi si dice indeciso solo perché non ha voglia di dire per chi voterà ma lo sa già e chi dichiara per chi voterà, ma poi non andrà alle urne. La situazione non consente, quindi, di sapere come sono distribuiti questi cosiddetti indecisi. Certo, le candidature hanno un peso nel comportamento. Ma anche nelle recenti regionali abbiamo potuto verificare che il peso maggiore l'elettore lo dà alle scelte politiche. Non è ancora scattato il meccanismo che supera l'appartenenza a questa o a quella parte. Solo per l'elezione dei sindaci questo condizionamento è stato superato. Lo scontro resta sempre fortemente politicizzato anche se negli ultimi

Un centinaio alla Camera, cinquanta al Senato. Questi i seggi marginali che ha individuato l'Swg

tempi è stata utilizzata una nuova locuzione, "glociale", che è l'ardita sintesi degli aggettivi globale e locale. Questo concetto potrà tornare utile nei prossimi giorni per tentare di comprendere se nell'esito elettorale peserà di più la scelta globale (cioè Rutelli o Berlusconi, Polo o Ulivo) o quella locale, cioè il candidato del collegio che farà la differenza. Ma sono pochi quelli che possono contribuire ad un sostanziale cambio di tendenza». In quel centinaio di collegi dove la differenza è tra 1000 e 3000 voti bisognerà vedere, dunque, quale sarà il valore aggiunto. Che cosa farà decidere l'elettore a scegliere la cabina elettorale, non quella al mare.

Specialmente in una situazione in cui tutto sembra già scritto e qualcuno potrebbe avvertire come inutile il proprio recarsi alle urne. «La vittoria del Polo che sembra scontata, stando, ai sondaggi potrebbe contribuire a scuotere un determinato elettorato che altrimenti non voterebbe. Ma non bisogna dimenticare - dice

Pessato - che questa partita è stata cominciata a giocare (e forse vinta) molti mesi fa. Già dopo le regionali, comunque in estate, Berlusconi cominciò a gridare alla vittoria. Ha continuato con insistenza. L'Ulivo è partito in autunno, forse in ritardo».

Non resta da vedere quale sarà il risultato finale. Condizionato, come detto, da un gran bisogno di politica. Ma non di esternazioni. Lo testimonia una ricerca dell'associazione "Help me" che ha contato, da settembre scorso, oltre cento ore di parole ininterrotte di politici sulle reti Rai e Mediaset. L'overdose di politica, secondo lo psicoterapeuta Massimo Cicogna, presidente della Società psicoanalitica internazionale, l'ossessività in video dei politici sarebbe la prima causa, su un campione di mille elettori già decisi a non votare, del loro non recarsi alle urne. «Naturalmente - sostiene Cicogna - il fattore televisivo è solo uno dei tanti che determina la disaffezione di massa. Però non è da sottovalutare il fatto che il video amplifichi ed estremizzi i difetti della politica accentuando una crisi di rigetto». Secondo la ricerca la maggiore astensione ci sarà tra i giovani che chiedono ai politici di occuparsi di più di loro e dei loro problemi generazionali. E tra le donne che lamentano la mancanza di chiarezza del linguaggio politico degli uomini e la scarsa presenza femminile in politica.



Il candidato vice premier dell'Ulivo Piero Fassino

Fassino: anche al Nord un vento nuovo per l'Ulivo

MILANO Sabato sotto una pioggia invernale, una giornata per l'Ulivo, che potrebbe essere di buon auspicio, nel senso che, dopo il pessimismo dei mesi passati, compaiono finalmente previsioni e sensazioni meno negative. In tutti i capoluoghi della Lombardia sono state presentati i candidati per l'uninomiale, presentazione chiusa a Milano, in una sala dell'Umanitaria, con l'annuncio che, dopo il «Giorno dell'Ulivo» il 21 aprile in piazza del Popolo a Roma, ci sarà una grande 25 Aprile, con Francesco Rutelli, ricordando la passione e l'impegno di sette anni fa, 25 Aprile 1994.

Intanto Rutelli sarà dopodomani, lunedì, a Milano, per partecipare prima a un convegno, alle Stelline, «I cattolici e la politica», e poi a un incontro in Assolombarda. Ieri c'era il candidato vice premier e ministro di Grazia e Giustizia, Piero Fassino, che ha visitato il Salone del Mobile e la Triennale. Due argomenti ha in particolare toccato il ministro Fassino, referendum regio-

nale e ripresa del centrosinistra. «Il referendum di Formigoni - ha commentato Fassino - pone quesiti generici e puramente demagogici. Per giunta è inutile, perché le materie di cui è oggetto sono già state trasferite dallo stato alle regioni con la riforma federalista». Quindi le elezioni: «Non ho in mano sondaggi e i voti li conteremo il 13 maggio, ma la mia netta sensazione frequentando il nord e parlando con i cittadini è che il centrosinistra stia crescendo e i consensi per la nostra formazione siano molto più ampi di quanto ci accrediti il Polo». Conseguente l'invito a Rifondazione: «Speriamo che i suoi elettori colgano questi segnali e sappiano scegliere soprattutto nelle situazioni in cui i nostri candidati saranno vicinissimi per voti a quelli del Polo».

La convinzione diffusa è che niente sia perso e che vi siano invece ancora larghi margini di recupero tra indifferenti o i delusi. Lo dice anche Sandro Antoniazzi, candidato sindaco per il centrosinistra, con

una ragione di critica, però: «Tropo spesso la sinistra ha trascurato Milano, come se questa realtà non fosse più riconducibile al suo progetto politico. Ha sottovalutato il ruolo di riferimento per il resto del paese di Milano. Dobbiamo ripartire da qui. Se pensiamo alla destra come imbattibile in città perdiamo anche altrove, perché lasciamo spazio a sentimenti e atteggiamenti di attendismo e di disaffezione. Dobbiamo strappare alla destra questa città e questa regione». Accanto ad Antoniazzi siede Milly Moratti, candidata sindaco dei verdi e di una lista civica: così si rappresenta la divisione nello schieramento del centrosinistra. Antoniazzi abbraccia Milly Moratti e lei risponde: «La situazione è rischiosa. C'è un tessuto sociale tutto da ricostruire. Sarà un lavoro duro e impegnativo: è anche per questo che corriamo in due».

Antonio Pizzinato, che fu a Milano segretario della Camera del Lavoro, aggiunge una osservazione

nel merito del programma dell'Ulivo (che verrà presentato fra quindici giorni). La Lombardia, spiega Pizzinato, è la regione demograficamente più vecchia: tre milioni di pensionati, un terzo dei quali al minimo di pensione. «Dobbiamo - dice - rivolgerci a queste persone con proposte serie». E poi la questione del federalismo: «Gli inadempienti sono coloro che a Milano hanno disatteso le leggi, che prevedono ampiamente la possibilità di creare municipalità con forte autonomia e responsabilità progettuale. Hanno impedito qualsiasi forma di decentramento amministrativo. Chi agita la bandiera del federalismo, si scopre talvolta un burocrate centralista». Gianni Rivera (sotto segretario alla Difesa e avversario diretto di Berlusconi) mette in guardia da una sottovalutazione: «Il referendum sarà inutile, ma richiama principi che giudico inaccettabili: immaginare polizie regionali credo possa diventare pericoloso».

Alberto Martinelli, ex preside

della facoltà di scienze politiche di Milano, sfidante di Bossi nel collegio 3 di Milano, ha invitato il leader leghista a un confronto pubblico: «Vorrei discutere con lui proprio di federalismo. Non ci sono equivoci sul fatto che il centrosinistra voglia il federalismo, anche più del centro destra che invece ha già votato contro la riforma federalista. Quindi al referendum lombardo inviterei a votare sì. Resta la considerazione amara dei soldi sprecati per nulla: cinque miliardi». Valutazione riprese dal ministro Patrizia Toia, che però frena sul votare «sì»: «Si chiede se siamo d'accordo perché si faccia una legge sul federalismo? Certo che lo siamo, tanto che la legge l'abbiamo già fatta». Concludendo con una esortazione: in campagna elettorale con ritrovato orgoglio.

A proposito dei materiali di propaganda per i giovani: i comici dello Zelig spiegano perché andare a votare in diecimila cd (con ampia facoltà di masterizzazione).

O.P.

Rutelli: web cam a Palazzo Chigi

Bologna - L'incontro con la tecnologia italiana non poteva che avvenire a Bologna, al Futur Show. Francesco Rutelli non fa sfoggio di competenze tecniche: «Io ho imparato dai miei figli ad usare un mouse». Altri però (il suo rivale?) fanno ancora meno: «Molti politici parlano di Internet ma non hanno mai curiosato nella rete, non hanno mai inviato una e-mail». Ma non è questo la cosa più importante. Di più, al candidato dell'Ulivo preme mettere l'accento sui rischi che un governo di destra porterebbe anche alle utopie sollevate dai nuovi mezzi di comunicazione. Ecco cosa dice Rutelli: «Si parla di accesso universale alla conoscenza? Beh, in Italia, su altri media, è accaduto esattamente il contrario. C'è chi garantisce che non vi sia una pluralità di informazione». Il riferimento è esplicito a Berlusconi e alle sue reti Mediaset.

Poi, la proposta. Forse è anche meno di una proposta, solo un'idea. Rutelli la butta lì con queste parole: «Io penso ad uno strumento che consenta un dialogo con i cittadini alcune ore alla settimana. Per quanto mi riguarda sono pronto a piazzare una web cam nel mio ufficio, perché credo sia giusto poter guardare dentro la sede del potere. Un premier in grado di accedere a questo mezzo deve dare il buon esempio».

Ma le nuove tecnologie, Rutelli lo sa, non possono essere utilizzate solo per «democratizzare» le attività del Palazzo. La posta è un po' più alta: il diritto alla conoscenza, lo sviluppo di settori trainanti, l'ammodernamento della pubblica amministrazione. Ed ecco che allora il candidato dell'Ulivo parla dei progetti per investire 300 miliardi in tre anni per potenziare la rete e le possibilità di accesso. Lì, da quelle parti al Futur Show c'è anche l'amministratore delegato della Microsoft Italia, Umberto Paolucci, da molti indicato come «Mister I», la carta segreta che avrebbe in mano Berlusconi per allestire una squadra di governo all'altezza. «Non sono io Mister I», ha detto e ridetto anche a Bologna Umberto Paolucci. Ma ha replicato a Rutelli: «300 miliardi? Sono pochi...». Controreplica (di Rutelli) scherzosa: «Non saremo cattivi con Microsoft come gli americani...». Controreplica seria: «L'ho già detto a Parma: il sistema capitalista italiano sarà moderno quando la smetterà di chiedere allo Stato di sborsare quattrini per garantire monopoli coperti o mascherati. In Italia c'è molta gente che si richiama all'esperienza americana, ma nello stesso tempo...».

Telemarketing all'ultimo voto del centrodestra per il collegio senatoriale di Mazzara del Vallo. A drenare consensi l'ulivista Corrao ripescato da Bertinotti

Ad Alcamo, dove la destra spera in Rifondazione

DALL'INVIATO

Aldo Varano

ALCAMO Saranno i voti di Ludovico Corrao, cinquant'anni di politica alla spalle (dall'operazione Milazzo alla fine degli anni Cinquanta a sindaco di Gibellina a decenni di presenza, eletto dal Pci, nel gruppo senatoriale degli Indipendenti di sinistra) a far pendere la bilancia del collegio senatoriale «marginale» di Alcamo-Mazzara? Corrao, non riproposto dall'Ulivo, è stato ripescato da Rifondazione. Ovviamente, le sue possibilità di farcela sono zero meno meno. Ma il pugno di voti che riuscirà a strappare all'Ulivo potrebbe far pendere la bilancia verso il Polo che, depresso fino ai giorni scorsi perché consapevole di essere tagliato fuori, ha rialzato la testa e si sente un po' miracolato. All'accusa di essere un vecchio egoista che per ripicca vuol far perdere il collegio alla sinistra regalandolo al Polo, Corrao, avvol-

to in un grande scialle di cachemire viola pallido ribatte: «E se ne accorgono ora? Perché, non mi hanno chiamato per tempo? Le pare possibile che io, dopo mezzo secolo sempre eletto a sinistra, e sempre da indipendente, abbia dovuto apprendere dai giornali che non sarei stato ripresentato?».

Sulla carta il collegio senatoriale di Alcamo-Mazzara del Vallo è considerato «marginale»: la volta scorsa vinse il Polo, ma il candidato dell'Ulivo Corrao, pur sconfitto nella sfida, raggiunse una percentuale tanto alta che venne recuperato coi resti.

Insomma, un grande equilibrio elettorale. Ma ad Alcamo e Mazzara oggi che significa «marginale»? Basta girare un po' per le

due cittadine, passare un pomeriggio nella Valle del Belice, girare per Castellamare, per rendersi conto che i calcoli e previsioni non servono a niente. Per non dire poi dei sondaggi sulle intenzioni di voto: un maledetto e costoso imbroglione. Pare che Berlusconi abbia fatto telefonare da uno dei suoi sondaggisti di fiducia: «Qui il Polo vuol candidare una personalità importante, una persona perbene... La voterebbe?». E i risultati dei sondaggi, fatti così due mesi fa, assenti candidati e sfide reali, vengono ripetuti ossessivamente: un obiettivo di telemarketing per rafforzare il vizio del soccorso al vincitore e per scoraggiare e paralizzare forze ed energie dell'avversario convincendole che ormai tutto è perduto.

Ma chi ha fatto i calcoli su Alcamo, dove il Polo dà per scontato un «cappotto» come nel 1996, ha tenuto presente che questa volta alla Camera è candidato Massimo Ferrara, stimatissimo

Il Polo è convinto di replicare la doppietta Camera-Senato come nel '96 e si presenta solo con nomi di An

sindaco di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico

Una «card cultura» per i giovani

Ecco in sintesi il programma di Walter Veltroni per Roma, che ha per slogan «una città più semplice da vivere»

Portare le periferie al centro della città

Una Capitale policentrica, decentrando uffici, attività culturali e produttive. Far diventare città, collegate con il centro, porzioni sempre più vaste del territorio.

La città dei cittadini

Un bilancio civico annuale da presentare ai cittadini, corredato da un vero e proprio bilancio sociale dell'azione del Comune. L'obiettivo è anche quello di semplificare il rapporto tra cittadini, imprese e Comune. Istituzione della polizia di prossimità.

Una città dove nessuno resti solo

Realizzare un nuovo sistema di welfare romano facendo diventare le politiche sociali una priorità e aiutando le fasce più deboli e le famiglie di portatori di handicap o con anziani non autosufficienti.

Una città in armonia con la natura

Aumentare il verde pubblico, ridurre l'inquinamento, restituire il Tevere ai romani, aumentare i servizi di pulizia della città.

La città futura

Roma a misura di bambini anche creando una EuroDisney capitolina dedicata al cinema a Cinecittà. Tra le proposte per i giovani, una «Card cultura» per iniziative culturali.

La città della cultura

Punta, tra l'altro, alla creazione di nuovi musei e al progetto del Grande Campidoglio, destinato a usi culturali, museali e turistici

Una città produttiva

Capitale della net-economy e delle telecomunicazioni senza dimenticare la vocazione turistica. di Roma

Una città che si muove meglio

Incentivare il trasporto collettivo, regolare quello privato senza «museizzare» il centro storico. Una stazione di rete su ferro a 500 metri dall'abitazione di ogni cittadino.

Centro di pace e solidarietà

Istituzione di un centro di iniziativa internazionale contro la fame nel mondo e la povertà. Creazione di un museo della memoria per non disperdere il patrimonio di testimonianze e di valori che riguardano la storia recente della città, le vittime della Shoà, della dittatura, della guerra e della Resistenza partigiana



Veltroni: «Siamo l'orgoglio di Roma»

Il candidato sindaco presenta il suo progetto alla città. Amato: scelte coerenti con i valori di sinistra

Ninni Andriolo

ROMA Luci ancora accese quando

appare sullo schermo l'immagine di Luigi Petroselli, il sindaco di Roma che «gettò un ponte ideale tra le borgate e il Campidoglio». Petroselli; poi, in rapida sequenza, Veltroni ragazzino accanto a

Una metropoli cambiata nel profondo. «Ora però dovremo mettere le periferie al centro dell'attenzione»

Petroselli; e Rutelli; e Veltroni con Rutelli; e alla fine le diapositive del candidato sindaco del centrosinistra che parla con un gruppo di anziani, con i bambini di una scuola, con le donne che affollano un mercato. E questo mentre le luci si smorzano e crescono lentamente le note della «notte dei miracoli» di Lucio Dalla. Una manifestazione elettorale può risolversi nella fredda ripetizione di slogan e di attacchi. Ma può anche diventare, come è successo ieri, qualcosa di diverso. Può evocare, suggestionare, far convivere sogni e programmi concreti, realtà e simboli. E cosa c'è di più simbolico dell'abbraccio finale tra «un vecchio professore» come Giuliano Amato e un «giovane leader» come Walter Veltroni?

Ieri mattina dietrologie e interpretazioni sulle diverse cabine di regia del centrosinistra, non hanno trovato posto sulle poltrone e sui palchi gremiti del Teatro Argentina dove Veltroni presentava ufficialmente il suo programma, proponendo ai romani «un patto per una città più semplice da vivere» e ponendosi l'obiettivo di diventare il sindaco di tutti». Amato ha parlato

alla fine, da cittadino «per metà siciliano e per metà toscano» che vive a Roma, da presidente del Consiglio e da «padre nobile» della sinistra.

«Avendo acquisito una qualche professionalità a presentare il candidato premier (Rutelli, ndr), ho pensato di allargare il mercato e presentare anche il candidato sindaco...», scherza (guadagnandosi l'applauso) il presidente del

Consiglio. Veltroni sorride seduto qualche metro più in là, accanto al candidato vice sindaco Enrico Gasbarra, sul divano rosso che occupa

la parte destra del palco. «A me - continua Amato - fa piacere che nella sinistra e nel centrosinistra crescano dei giovani leader bravi. Non

«Avendo acquisito una qualche professionalità a presentare il candidato premier (Rutelli, ndr), ho pensato di allargare il mercato e presentare anche il candidato sindaco...», scherza (guadagnandosi l'applauso) il presidente del Consiglio. Veltroni sorride seduto qualche metro più in là, accanto al candidato vice sindaco Enrico Gasbarra, sul divano rosso che occupa

senza a una generazione «che può competere solo nei tornei "over-sixty"». E sono «nefasti gli "over sixty" che tagliano le gambe a chi arriva

dopo. Questo è successo in politica, nell'università, nella scienza».

Una risposta alle polemiche sul cambio della staffetta con Rutelli e un plauso a Veltroni dall'alto

di una lunga esperienza di dirigente della sinistra. «Walter - dice Amato - sta presentando a Roma, sulla base dell'esperienza che la città ha già fatto, un programma nel quale riconosco le idee, i principi, un tessuto nel quale ho creduto e che non per tutta la vita vorrei non si realizzasse». Per la verità, molto è stato già messo in campo dai governi dell'Ulivo. E se Nanni Moretti chiede «chi si facciano cose di sinistra, noi le abbiamo fatte e continueremo a farle». Un «patto» che guarda ai valori e «all'orgoglio di Roma» quello illustrato ieri «alla città» - e non ai leader di partito come aveva fatto Tajani, davanti a Berlusconi, Fini e Casini - da Walter Veltroni prima che prendessero la parola Dacia Maraini e i rappresentanti del mondo produttivo, culturale e del volontariato. Un programma «coerente con l'azione di governo e con una logica che punta a valorizzare l'individuo, ma anche la responsabilità individuale per gli altri, per le loro solitudini, per i loro bisogni, per le ingiustizie che subiscono», commenta il presidente del Consiglio. Un video può sintetizzare con poche immagini un programma po-

Un tessuto sociale in cui nessuno resti solo, una capitale della lotta alla fame nel mondo e al sottosviluppo



Veltroni e Amato durante la manifestazione di ieri a Roma

litico. Quello trasmesso più volte ieri mattina al Teatro Argentina ritrae un ragazzino romano che gioca tra i palazzi anonimi di una periferia della Capitale assieme a coetanei di altre razze e che scopre la città attraversando le nuove stazioni della metropolitana, i nuovi parchi, i Fori imperiali restituiti alla gente, la Roma trasformata degli ultimi otto

anni. Un modo per raccontare «la centralità delle periferie» e «la città a misura di bambini» che Veltroni ha in mente. Roma deve essere di tutti, quindi. Deve diventare «la città per tutti», spiegano i fotogrammi prima che Veltroni spieghi il suo primo obiettivo: «Portare le periferie al centro e portare il centro della città nelle periferie, migliorando i

collegamenti, i trasporti, le infrastrutture, i servizi, l'ambiente. Decentrando gli insediamenti culturali, produttivi e commerciali». E questo con un nuovo piano regolatore che cancelli l'abusivismo. Cento città in una città «più bella e più sicura», dunque. Una Capitale d'Italia più pulita, più verde, sempre meno inquinata, capace di offrire nuove iniziative culturali di livello internazionale. Una città che renda più facile la vita ai suoi abitanti e alle sue imprese anche nei rapporti con l'amministrazione locale. E una città «dei diritti» più solidale, più giusta, «più umana», ricca di servizi sociali e sanitari e di iniziative capaci di «non lasciare da solo nessuno». Ma Roma deve saper offrire anche lavoro, deve diventare «la Capitale delle nuove tecnologie, dell'audiovisivo e della net-economy». E questo senza rinunciare alla memoria del suo passato, anche di quello più recente da ricordare con «un museo» dedicato alle deportazioni degli ebrei romani. Il Campidoglio, poi, come centro propulsore delle iniziative internazionali contro la fame nel mondo. Questa è, in sintesi, la Capitale che Veltroni ha in mente e che vuol realizzare come «sindaco di tutti» e non di una parte. Un'idea diversa da quella che propone il centrodestra. Ma Veltroni non accusa gli avversari, non indulge mai a tentazioni propagandistiche. «Nessuno si illuda - dice il candidato del centrosinistra - Non ci faremo trascinare nelle polemiche, finora abbiamo mantenuto uno stile che non cambieremo». Un solo «cedimento», ma senza citare i candidati del Polo, Antonio Tajani e Roberta Angelilli. «Chi guida Roma - spiega Veltroni - non può mettere sul vetro delle istituzioni la "p" di principiante. La Capitale non è una città dove fare esperienza»



Il candidato sindaco di Torino Chiamparino

Una giornata con Chiamparino, candidato sindaco dell'Ulivo, a discutere di lotta alla criminalità, traffico, immigrazione, periferie e diritti degli animali

A Torino dove la sicurezza non è più emergenza

SEGUE DALLA PRIMA

Sapevamo dei cinesi che si fanno pellicce coi cani. La pecora sgozzata cancella i sentimenti democratici dell'ambientalista-animalista. Il dissidio si ripresenta: i nostri codici (anche morali) contro le loro tradizioni, un chador in replica zoomorfa. Sul tavolo della presidenza, cioè nelle mani di Chiamparino, finisce uno dopo l'altro i fogli con le richieste. Che saranno ancora tante. Aggiungiamo questa: costituire un gruppo interforze della protezione civile per il salvataggio degli animali in caso di calamità naturali, vedi alluvioni. Alla fine sarà un dossier voluminoso, un altro «programma di governo». Ovviamente sono questioni serissime: la qualità della vita nostra passa anche attraverso la qualità della vita loro (degli animali). Vedi il caso mucca pazzo. Il candidato sindaco Chiamparino, prendendo nota accuratamente, usa infatti la parola «trasversale».

Tra le case e le strade, vecchio stile Torino di campagna, tutte restaurate, di Borgo S. Donato, Chiamparino lo salutano già «Sindaco», sindaco cinquantenne dopo una laurea in scienze politiche e trent'anni di

politica tra partito e sindacato. All'inizio i compagni avevano raccomandato: toni ottimistici, anche se la corsa è dura. Fanno testo i precedenti. All'ultimo appello Valentino Castellani vinse per tremilacinquecento voti. Adesso i sondaggi vedono Chiamparino più o meno alla pari con l'avversario del Polo, Roberto Rosso, che sorride da tremila gigantografie appese sui muri di tutta la città. I denti sono gli stessi di Berlusconi. Gli occhi sono diversi: dalle grinzhe attorno ai bulbi si capisce che il capo guarda più lontano. Torniamo a Borgo S. Donato. Centinaia di strette di mano, di saluti, di auguri. Rimbomba di negozio in negozio una sola richiesta: parcheggi. Polemiche contro i vigili troppo severi e troppo svelti nella multa. Ma qualcuno corregge: è il loro mestiere. Una signora deliziosa che saluta «cerea» chiede panchine nei giardini. Sosta seduta elegantemente sul muretto e orgogliosa ci rivelerà i suoi novantuno anni. Non è facile la vita di un candidato sindaco. Non solo deve camminare per chilometri e chilometri. Deve anche conciliare tutto: le anatre della Pellerina, i microchips dei gatti, le panchine di corso Svizze-

ra, i posteggi di Borgo San Donato, in una città che nel prossimo quinquennio dovrebbe essere in grado di spendere quindicimila miliardi per le Olimpiadi (quelle della neve del 2006), il passante ferroviario, la metropolitana, l'alta velocità e che dovrà governare nuovi conflitti sociali, la presenza ormai consolidata (alla seconda generazione) degli immigrati, le lente trasformazioni delle culture industriali... gli equilibri politici, i rapporti con la regione...

In questi giorni nelle librerie cittadine sono comparse pile di libri, copertina crema, editore Donzelli. L'autore è uno psicoanalista, Italo Fontana, che ha smesso da un po' la professione. Ma non è di questa che parla. Nel libro (con una prefazione di Furio Colombo) racconta delle peripezie vissute, semplicemente dimostrandolo in un antico palazzo nel quadrilatero di San Salvario (palazzo che ospitò persino Quintino Sella): dal primo commercio di droga, al traffico delle prostitute, ai furti in casa, ai morti di overdose lungo le scale. Il titolo è, apposta, «Non sulle mie scale». Torino, spiega un giovane regista, Enrico Verra, che ha girato un «corto» proprio su San Salva-

«Primo: valorizzare tutte le forze»

TORINO Continuità con l'uscite amministratore di Valentino Castellani e valorizzazione di tutte le forze della coalizione: questi i punti sottolineati da Sergio Chiamparino, candidato sindaco del centro sinistra a Torino (affiancato da Marco Calgaro, candidato vicesindaco), durante la presentazione del suo programma.

«All'inizio degli anni '90 - ha detto il candidato - Torino era una città ripiegata su stessa e scossa dalla crisi dell'auto. L'amministrazione Castellani ha saputo gestire la trasfor-

mazione e riportare la fiducia, tanto da ottenere l'assegnazione delle Olimpiadi invernali del 2006. A noi - ha proseguito - spetta il compito di andare avanti su questa strada, favorendo il consolidamento della struttura industriale esistente e lo sviluppo dei nuovi settori legati a comunicazione e turismo». Alla conferenza stampa di Chiamparino, che ha ricordato la figura di Domenico Carpanini, erano presenti il sindaco Castellani, amministratori e candidati dell'Ulivo come Franco Debenedetti e Giampaolo Zancan.

servizi, senza riscaldamento... Banale speculazione, che crea non pochi problemi al nostro condominio del piano nobile. Fontana racconta la sua solitaria lotta contro la criminalità diffusa, che ha trovato ospitalità nel suo palazzo, contro gli immigrati, gli amministratori, gli affittuari... Al fianco solo alcuni poliziotti coraggiosi. Fontana esemplifica il conflit-

to: hai voglia di sentirti democratico, tollerante, solido, aperto, quando lo spacciatore senegalese ti fa la pipì sulle scale.

La storia è di qualche anno fa. Don Gallo aveva contato tre anni fa sui portoni di San Salvario centonove cartelli «vendesi». Adesso ne conta solo tre. Fatto il sottopasso, avviati vari progetti di ristrutturazione, risanate varie isole storiche attorno (come il celeberrimo baloon) nessuno scappa più e la casa nel quadrilatero è diventata un affare, una opportunità. Merito dell'amministrazione di Valentino Castellani, il professore del Politecnico. Però, la parola dominante sui manifesti elettorali, a destra e a sinistra, è ancora «sicurezza». Chiamparino risponde che è una questione epocale, legata all'incertezza dei tempi, legata a sua volta ai cambiamenti del lavoro, allo spaesamento indotto dalla globalizzazione, alla fine di una storia industriale (leggi Fiat che sposa la General Motors). Poi c'è l'immigrato che fa pipì e quello che spaccia. Nel prossimo lungometraggio di Enrico Verra si racconta di un immigrato di Porta Palazzo che fa i quattrini con la droga e le prostitute e li investe in una

televisione, producendo programmi multietnici di grande qualità. Il Berlusconi senegalese alla fine fa del bene: soldi sporchi per una buona causa. La questione morale è centrale, però il film è anche la città che cambia e l'emergenza che finisce. «Bisogna continuare», è il semplice slogan di Chiamparino, completare quanto l'amministrazione Castellani ha costruito o cominciato: il centro storico, con i suoi quartieri degradati, che si vanno risanando, e, subito, le periferie.

Chiamparino ha un'idea pratica: le periferie possono migliorare con una manutenzione ordinaria governata dalle circoscrizioni, che si dovrebbero rilanciare riconoscendo una autonomia delle entrate senza aumentare la pressione fiscale. Torino, dicono tutti, è molto meglio oggi e la qualità della vita è salita.

Il concorrente non risponde. Rosso s'è fatto vivo per indicare il suo eventuale vicesindaco: Agostino Ghiglia, ex picchiatore missino.

Anche Chiamparino ha scelto: Marco Calgaro, medico quarantenne del Mauriziano, ex segretario cittadino dei Popolari.

Oreste Pivetta

Il referendum? Se lo paghi Formigoni

Amato: meglio farlo in autunno, in ogni caso non si potrà votare nei seggi delle politiche

Natalia Lombardo

ROMA Il 13 maggio la Lombardia avrà il «suo» referendum consultivo sulla *devolution*, parola di Roberto Formigoni. Ma dove, come e con quali soldi lo farà? Sicuramente non negli stessi seggi delle votazioni politiche e con i soldi dello Stato, come vorrebbero il «governatore» lombardo e il centrodestra. Formigoni, volendo, può farlo svolgere in luoghi diversi, con altri scrutatori e utilizzando i fondi regionali, come ha indicato ieri Giuliano Amato secondo le regole stabilite dalla legge sulle consultazioni locali?

Il presidente del Consiglio ieri mattina ha scritto di suo pugno un comunicato nel quale rinvia a «dopo l'estate», cioè all'autunno, anche il referendum sulla legge costituzionale sul federalismo, appena votata in Parlamento. Per farlo serve una legge, che può essere varata solo alla conclusione della raccolta di firme. Ma sul quesito *devolution* Amato ha lasciato libera la Lombardia «di svolgerlo quando crede», anche nella stessa data delle politiche, purché con modalità distinte da queste. Un referendum fatto in casa si può fare, dunque, perché «il governo non ha né potere né ragioni per opporsi», conclude il premier. Nella mattinata ha discusso di questo in una telefonata con Francesco Rutelli (poi criticata dalla destra). Il leader dell'Ulivo dà ragione al governo ma taglia corto: «Il referendum sulla *devolution*? Se volete farlo da soli, fatele da soli».

La polemica si gonfia durante la giornata: «Il 13 maggio teniamo il referendum come stabilimento», annuncia Formigoni, «non per testardaggine e arroganza, ma per il rispetto delle norme». Ma il «governatore» della Lombardia con tono insultante giudica il no di Amato come «un capriccio di un bambino o lo strillo

Lecce, salta il dibattito su un libro su Berlusconi
Giornalista di tv locale minaccia di incatenarsi per protesta

LECCE Minaccia di incatenarsi dinanzi alla prefettura di Lecce, per richiamare l'attenzione su un caso di censura da parte dell'editore della televisione leccese Canale 8, l'ex direttore editoriale della emittente, Stefano Mencherini.

Questi si è dimesso dopo che l'editore ha impedito la realizzazione di un dibattito televisivo sul libro 'Il cavaliere B', scritto da Michele Gambino su Silvio Berlusconi. Con Mencherini si è dimesso dalla televisione anche il giornalista Giuseppe Rolli.

L'ex direttore editoriale dell'emittente aveva già ieri reso noto di avere ricevuto solidarietà, tra gli altri, da Roberto Roversi, poeta e giornalista, don Luigi Ciotti, Mario Fortini (condirettore di «Specchio») Sandro Provisonato (caporedattore del Tg5), Nando dalla Chiesa, Franco Grillini (presidente onorario Arci Gay), don Sandro Spriano Caritas, cappellano del carcere di Rebibbia, Gianni D'Elia (po-

eta e scrittore), Gaetano Curreri (musicista), Vittorio Agnoletto (presidente comitato scientifico Lila). Ieri è tornato sull'argomento lamentando che, nonostante l'appello «firmato fino ad ora da oltre trenta personalità del mondo della cultura, della musica, del giornalismo, dell'associazionismo e della società... civile», la vicenda non ha ricevuto adeguata attenzione nemmeno dall'Ordine dei giornalisti e dalla Federazione nazionale della stampa.

Per questa ragione Mencherini minaccia gesti plateali, come quello di incatenarsi, per evitare che la notizia della censura subita rimanga relegata nelle pagine locali dei giornali.

Nell'appello si segnala anche il caso, di cui l'Unità si è già occupata nei giorni scorsi, dell'annullamento dell'incontro con Rita Borsellino che si doveva tenere a Terlizzi, in provincia di Bari, in una scuola elementare.



Il governatore della Lombardia Roberto Formigoni

di un topolino»; Gianfranco Fini e Rocco Buttiglione parlano di «arroganza» e il presidente di An si affida «al buon senso di Formigoni per trovare una soluzione»; Umberto Bossi tuona che «è un dispetto di Amato che avendo perso la partita non vuole farci fare il referendum nei luoghi consoni»; il leader del Ccd, Pierferdinando Casini, invece, smorza i toni e vuole evitare «guerre di religione». Forza Italia tace.

Il presidente della Regione Lombardia da una parte mostra la faccia buona (del resto è di formazione gesuita, in quanto ex leader di C) e

chiede al governo «un gesto di buon senso», dall'altra pone un ricatto politico mettendola sul piano del risparmio: «Se il referendum costerà 50 miliardi fatto insieme alle politiche, in caso contrario potrebbe costarci 100 miliardi di lire».

Probabilmente Formigoni non vuole perdere la faccia di fronte ai cittadini padani, spendendo fondi regionali per un suo capriccio... Il quesito sulla *devolution*, infatti, non cambia nulla, è solo una consultazione ovvia dai toni propagandistici: si chiede ai cittadini se vogliono o no che la regione abbia competen-

ze autonome su temi come sanità e istruzione sui quali ha già dei poteri e ne avrà ancora di più con la nuova legge. Tant'è vero che lo stesso presidente della Camera, Luciano Violante, invita a votare sì a entrambi i quesiti, pur ritenendo opportuno il rinvio della data e rimandando la decisione finale al governo.

Ma l'obiettivo è la vera *devolution*, che è un'altra cosa, come ha spiegato in un'intervista Massimo Cacciari.

In questo senso la domanda più preoccupante del quesito è quella che riguarda l'istituzione di una po-

lizia locale. E Indro Montanelli lancia un allarme: «La *devolution* mi preoccupa molto, perché la decomposizione della Jugoslavia cominciò esattamente così: fu reclamata e imposta dai due grandi compari Tudjman e Milosevic... che distrussero l'unità del paese per restare padroni in casa propria».

Che fare il referendum nella «porta accanto» sia uno spreco di soldi è vero, ma il «verdetto» di Amato ha un senso: dopo il voto delle Camere sul federalismo la maggioranza propose l'*election day* per accoppiare votazioni politiche e

referendum: allora il Polo si oppose e si bloccò anche la legge necessaria. I quesiti furono promossi da gruppi di parlamentari: uno confermativo da parte dell'Ulivo e l'altro abrogativo da parte del Polo. In ballo poi c'era quello della Lombardia sulla *devolution*.

Un comportamento contraddittorio, quello del centrodestra, rileva Piero Fassino, ministro della Giustizia e candidato vicepremier per l'Ulivo: «Era inaccettabile secondo il Polo l'abbinamento elezioni-referendum sulle riforme costituzionali proposto dal governo ma è accetta-

bile l'abbinamento delle elezioni con il referendum proposto da Formigoni. Non si possono usare due pesi e due misure. In politica bisogna avere una sola parola e non la lingua biforcuta».

Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte Costituzionale, giudica la posizione del premier «assolutamente corretta», perché «il referendum regionale si può svolgere comunque nello stesso giorno delle elezioni politiche, a patto che la Regione utilizzi altre strutture e mezzi propri, le cui spese vanno sul bilancio regionale».

A Verona, presente Massimo D'Alema, il primo appuntamento dopo l'uscita del giornale

C'è la Festa e c'è l'Unità «Potevamo farne a meno?»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VERONA Emma Seno, «contadina e pensionata» della bassa, quest'estate rischia di fare la prima vacanza della sua vita. Oddio. Come? Dove? Con chi? E meno male che l'Unità è tornata. «Io tutte le vacanze le ho sempre passate a lavorare alle feste. Come avrei fatto, senza? Il nuovo giornale mi ha ridato la vita». Dai... «Giuro. E poi l'è bela, bela, belissima, stupenda, strastupenda. Gò letto el compagno Eco, gò letto el compagno Luzi, gò letto el compagno Guccini. Bela. Belissima».

Ah, vecchia querchia stakanovista. E riecco la compagna Emma col grembiule bianco, il berrettino in testa, girare fra i tavoli ridendo, salutare gli amici, coccolare «el compagno Massimo». Al lavoro, al lavoro: nella prima «Festa dell'Unità» della nuova era, a Verona, dentro il tendone del teatro «Estravagario»: ospite d'onore Massimo D'Alema, «perché siamo una federazione dalemiana», dice il segretario Vanio Balzo. Che prende il microfono, dal tavolo d'onore: «Compagni! Questa è la prima festa della nuova Unità. E quindi... e quindi...». Sì? «Buon appetito».

Diciamola tutta: questa prima di quattro serate prevede una cena di autofinanziamento elettorale, centomila a testa per partecipare. Dunque. Maxischerma. Discreto complesso jazz sul palco. Tovaglie di lusso, camerieri professionisti arruolati per l'occasione, menù affidato a Fulvio De Santa, un grande chef-scrittore. D'Alema, intonato, porta all'occhiello la chiochiolina d'oro dello slow food.

Buon appetito? No, aspetta. Che c'è una coda, come per la comunione, a farsi firmare autografi dal «compagno Massimo». Mogli, mariti, ragazzini. «Massimo, te l'avevo sempre detto di non fidarti di Berlusconi: compagno Lele, ex Mondadori. Massimo torce di un millimetro il baffetto. «Massimo, ma tu ti fidavi di Bossi?»: compagna Rita, operaia. Massimo sorride: «Speravo di poterci ragio-

nare per le riforme. Ma chi li capisce, i suoi bioritmi?». «Massimo, ho 92 anni, non voglio morire sotto Berlusconi»: ok, firma e auguri a nonna Nina da Caprino Veronese. «Massimo, qua paghiamo centomila, e Berlusconi in una cena sola raccoglie 1700 milioni». Massimo ghigna: «Così dice. Secondo me li mette lui».

«Compagni, basta comizi. Buon appetito». Ingresso disorientante di un plotone di camerieri in smoking. Compiti, distribuiscono l'antipasto: «Timballo di magatello con radicchio veronese, pomodorini e parmigiano in salsa all'olio di semi di zucca». Santo cielo: dove andremo a finire? Ful-

Tra gli stand con i volontari «È bella bellissima ed è di sinistra»

vio De Santa, lo chef, si torce nervoso il barbone. Si alzerà il mormorio «pansami-il-ketchup»? L'antipasto sparisce in silenzio in tre secondi. Fulvio De Santa si rilassa. Anche lui, è un compagno. «Io sono per un desco di popolo», mormora. Ah, sì? Seguono: raviolini ai bruscandoli con pancetta croccante in salsa all'erba cipollina, risotto profumato alla cannella e coriandolo, tacchinella alle erbe aromatiche in salsa al marsala, giardinetto di verdure... Il «compagno Massimo» spolvera. Fra un piatto e l'altro gira tra i tavoli. Fitta discussione col disegnatore Milo Manara. Milo, di che parlavate? Di donne? «Di barche: ne ho una anch'io. Di viaggi. Del Peleponneso». Ora della torta: un metro quadro di «millefoglie allo stracchino», coperto di amorevoli simboli diessini e auguri dei «compagni» al «compagno». L'ha fatta, scritte politiche incluse, un pasticciere militante di Forza Italia.

Fulvio De Seta ridacchia: «Business is business. D'altronde, sai, i cuochi rossi sono rari. Quasi tutti di de-

stra, sono». Che vuol dire, per un cuoco, essere di destra? «Machismo. Comando. Autoritarismo». Anche nelle ricette? «È senso della tradizione. Per esempio, l'ossobuco con risotto è di destra». E cos'è di sinistra? «Cercare con curiosità. Per esempio: riso speziato con capesante e fiori di zucca». Con le costicine come la mettiamo? Stretta di spalle. «Boh. Rifondarolo?».

Dalle quinte, ce n'è un altro che spia, di cuoco: Claudio Arletti, carpi-giano-veronese, lo chef «normale» delle feste dell'Unità veronesi. Il collega non gli starà abituando troppo bene il palato dei clienti? Eh-eh! Claudio, sei invidioso? «Ma figurati. Fra compagni... E poi da domani cucino io». Che cosa? «Bigoli, fettuccine, costine, salamella, stinco, spiedini...». Col fumo che si alza dalle grigliate? «Col fumo! Col fumo!». Con le «Unità» sui tavolacci? «Con le Unità! Con le Unità!». Come ti pare, il nuovo giornale? «È di sinistra, finalmente. Ma guarda un po', doveva uscire dalle mani nostre per essere di sinistra?». Ehm. Spumante. Caffè. Mezzanotte. «Grazie a tutti! Raramente ho mangiato così bene ad una cena elettorale»: D'Alema prova ad andarsene. Hai voglia. Altri autografi. Altre foto. Minidibattiti volanti. «Massimo, posso presentarti il signore? È di Forza Italia, ma è una brava persona». Massimo ghigna: «Questa è una coordinata avversativa». Diavolo: sei portate, quattro vini, e ancora ricorda la coordinata avversativa?

E non solo. Prima della festa, è andato a visitare il Vinitaly di Verona. Un rosso qua... Un rosato là... Lo stop al padiglione pugliese... Un altro a quello veneto... toscano... umbro... E allo stand dell'olio: «Ragazzi, mi raccomando, se non votate Ulivo voi...». E l'assalto dei cronisti specializzati del vino. «Presidente, che dice dei vini pugliesi? Meglio il bianco? Meglio il rosso?». Burp. Che poi una risposta che taglia la testa al toro stava già scritta, nel titolo di un onnipresente settimanale di Bari: «Puglia, terra di vini maschi!»: parola di «Orecchiette e dintorni».



Il più grande catalogo di musica di vendita per corrispondenza con circa 20.000 titoli.



Più di 2000 video, tra film e musicali, e circa 800 DVD presenti in catalogo.



E da quest'anno un vasto assortimento di libri musicali e letterari con più di 3000 titoli in continua aumento.



Richiedendoci il catalogo e allegando fotocopia di questa pubblicità riceverete un simpatico omaggio.



www.nannucci.it - info@nannucci.it
Via Remigia, 3 - 40068 San Lazzaro (Bo)
Tel. 051-6226611 x informazioni Fax 051-6226633/44
N° Verde 800-545929 Solo x Ordini

Nome.....Cognome.....

Via.....n°.....Luogo.....

Cap.....Città.....telefono.....

Spedite a MAGAZZINI NANNUCCI Casella Postale 6239 40128 Bologna

Nonostante le dichiarazioni ufficiali in alcuni curricula si possono leggere: associazioni mafiosa, corruzione e tentata violenza

Sicilia, fuori il penalista dentro gli imputati

Il centrodestra schiera nei collegi candidati con un lungo elenco di carichi pendenti

PALERMO Il record è di Giovanni Mauro, Forza Italia, ex presidente della Provincia di Ragusa: un arresto e quattro processi pendenti, dall'associazione per delinquere finalizzata alla corruzione alla tentata violenza privata. È candidato alla Camera nel collegio della sua città. Nicolò Nicolosi, detto «Ciccio», vecchio leone dc, ora Nuova Sicilia, formazione regionale al governo con il Polo, ha invece il primato delle assoluzioni: tre volte arrestato, altre due indagato, sempre assolto, ha ricevuto nei giorni scorsi 250 milioni di risarcimento per avere trascorso ingiustamente in carcere 39 giorni. Sfida il Presidente dell'Antimafia Beppe Lumia nel collegio di Termini Imerese.

Nonostante i tentativi di Berlusconi di tenere fuori dalle liste i nomi coinvolti in vicende giudiziarie, in Sicilia sono numerosi i candidati di Forza Italia e del Polo che possono vantare, accanto a voluminosi curricula, anche un lungo elenco di carichi pendenti. E sono spesso senatori e deputati riconfermati, salvati da una cella solo dal provvidenziale intervento di Montecitorio o Palazzo Madama, che hanno sempre negato l'autorizzazione all'arresto chiesta dalle Procure di Palermo o di Catania. E il caso di Pino Firrarello, ex senatore androettiano, poi



Marcello Dell'Utri con il libro programma di Berlusconi

Cdu, finito nell'inchiesta sugli appalti, controllati dalla mafia, dell'ospedale Garibaldi di Catania. In carcere i giudici spedirono il genero, Giuseppe Castiglione, ora indicato come il vice di Totò Cuffaro nella squadra del Polo che aspira alla conquista della Regione siciliana. La richiesta di arresto di Firrarello, accusato di avere sollecitato il versamento di tangenti, avanzata dai magistrati della Dda catane-

se si bloccò invece al Senato. Un rifiuto deciso, come quello opposto dalla Camera alla richiesta del gip di Palermo di spedire in cella Gaspare Giudice, ex vice-coordinatore di Forza Italia nell'isola, un bancario di 57 anni eletto nel collegio di Bagheria e tuttora imputato di concorso in associazione mafiosa. La procura lo accusa di avere aiutato la cosca di Caccamo a riciclare i miliardi del narcotraffi-

co fin da quando lavorava dietro lo sportello del Banco di Sicilia di Termini Imerese. Per fargli posto nel collegio per la Camera di Palermo-Villagrazia (si dice obbedendo ad una espressa richiesta di Berlusconi) Micciché ha dovuto togliere un nome di sicuro richiamo, quello di Nino Mormino, penalista principe del foro palermitano, dirottato, sembra, nel collegio di Cefalù, sulle Madonie. Paladi-

In diretta tv scambio di avvertimenti tra Marcello Dell'Utri, il finanziere Filippo Rapisarda e Amadeo Matarca Messaggi in codice al Raggio Verde e il Polo si arrabbia con Santoro

Vincenzo Vasile

ROMA In verità, si stava parlando di politica. Del fatto della settimana. Che è - senza dubbio - la formazione delle liste per il voto del 13 maggio. E per il centro sinistra i «casi» più scottanti riguardano - senza dubbio - le impennate di orgoglio dei leader D'Alema e De Mita; per il Polo - senza dubbio - gli esclusi Cristina Matranga e Amadeo Matarca. Scelte giornalistiche obbligate (cheché ne dicano La Loggia, Pisano e Tajani, e l'ex dimissionario consigliere Rai Alberto Contri, che ieri hanno stancamente accusato Michele Santoro e compagni di aver trasformato il «Raggio verde» in una trasmissione «fazziosa»).

Si stava, per l'appunto, parlando di politica, al «Raggio verde». E la Melandri, Mastella e Bertinotti avevano appena finito di baccagliare su pensioni, ticket, politica dei redditi, Stato sociale, ribaltoni. Poi, improvvisamente, con un repentino cambio di registro, il linguaggio è cambiato. Come passare da una trasmissione «in chiaro», a un'altra da decrittare. Messaggi cifrati. Che probabilmente hanno difficilmente consentito di spiegare ai telespettatori come mai e perché un ex deputato della Repubblica, il calabrese Matarca, non più ricandidato dal Polo, abbia potuto consegnare al «Corriere della sera» dello scorso 3 aprile la seguente, allusiva, contorta frase: «Ritengo di essermi comportato da amico con il presidente Berlusconi. Sono andato a Palermo a testimoniare al processo di Dell'Utri contro Rapisarda. Mi sono trascinato dietro altri testimoni che avevano perplessità a raccontare i fatti per come si sono svolti. Poi su richiesta di Berlusconi sono andato a testimoniare a Caltanissetta contro la Procura di Palermo. Sono stato ripagato molto male».

Mentre Alessandra Mussolini urlava contro la trasmissione-trappola e invocava la «democrazia» che viveva «all'epoca» (?), e Dell'Utri si metteva in contatto telefonico con il talk show, sono andate in onda le incredibili interviste incrociate allo stesso on. Matarca e al finanziere Filippo Alberto Rapisarda. Dalle quali si è faticosamente ricavato - oltre al melmoso e notorio strascico di decine di procedimenti giudiziari che coinvolgono i due ex «grandi amici» Dell'Utri e Rapisarda - un quadretto di rapporti e di costume da antologia. Un



racconto che - secondo il senso comune - non avrebbe né capo né coda. Una storia confusa quanto istruttiva, cifrata quanto leggibile, ma che è quella che è non certo per colpa dei giornalisti.

Volendo sintetizzare in ordine cronologico le tre versioni incrociate di Rapisarda, Dell'Utri e Matarca:

1) Nel lontano 1987 in una Milano popolata da finanziari siciliani, uno del ramo, «sveglio e con molti peli sullo stomaco» (parole di Matarca),

che risponde al nome di Filippo Rapisarda si presenta alla Procura della Repubblica per denunciare che il suo ex-dipendente Marcello Dell'Utri (passato in quegli anni, assieme a suo fratello Alberto, alternativamente più volte dagli uffici delle sue società a quelle del non ancora «emerso» Berlusconi) è probabilmente il mandante di minacce mafiose ai suoi danni. Minacce di morte.

2) Per Dell'Utri Rapisarda meritava all'epoca in cui egli lavorava

alle sue dipendenze, e tanto più adesso, l'epiteto di «delinquente abituale» dedicatogli da Berlusconi, si spaccia per «dotto» ma in nessuna Università ciò risulta, è stato condannato anche per «violenza carnale», non è un vero «imprenditore», ma uno che «mette in piedi molte cose e non le porta mai a compimento».

3) Per Rapisarda le cinquantotto condanne registrate sotto il suo nome nel casellario, sono «solo» il frutto di altrettanti assegni a vuoto, che «come tutti» egli versava a quei

Contri e Gamaleri si schierano con il Polo e criticano Santoro e Freccero. Landolfi (An) convoca la Commissione di vigilanza

La destra riparte all'attacco della Tv pubblica

ROMA E alla fine il solito Landolfi ha convocato la vigilanza Rai: il Polo, dopo diversi tentennamenti ieri sera a quasi ventiquattrore dalla trasmissione, ha deciso di aprire un «caso» sul Raggio Verde di Santoro, dedicato al caso Matarca-Dell'Utri-Rapisarda. La riunione della Commissione parlamentare è convocata per martedì 10 a mezzogiorno. Aveva aperto le danze il consigliere d'amministrazione ex-dimissionario, Alberto Contri: «Raidue sta ormai travalicando ogni decenza immaginabile. Da un eccellente giornalista e conduttore come Michele Santoro non ci meritiamo né simili abissi di abilissima faziosità né proditorie imboscate che hanno trasformato una trasmissione di approfondimento giornalistico in una proditoria imboscata contro una sola parte politica». S'era accaduto l'altro

membro del cda vicino al Polo, Antonio Gamaleri.

Sandro Ruotolo, vicedirettore della struttura di Michele Santoro, ha ribattuto rivendicando la correttezza della puntata e ribadendo l'annuncio che il 20 aprile Marcello Dell'Utri sarà ospite della trasmissione.

«Noi facciamo un settimanale di informazione - ha spiegato - e per noi la notizia di questa settimana erano le polemiche sulla composizione delle liste elettorali e l'assegnazione dei collegi. Avevamo in studio rappresentanti di tutti i partiti e la trasmissione è stata estremamente equilibrata. Abbiamo parlato delle difficoltà del centrosinistra, legate al caso De Mita e alle ultime scelte di Massimo D'Alema. E ci siamo occupati delle difficoltà dello schieramento avverso, a partire dalla

vicenda di Amadeo Matarca, nata sulle pagine di un giornale autorevole come Il Corriere della sera.

Ma evidentemente il Polo aveva deciso di creare l'incidente, riproponendo le polemiche a suo tempo sollevate a proposito del Satyricon di Luttazzi: Enrico La Loggia, Giuseppe Pisano e Antonio Tajani, presidenti dei Gruppi di Fi al Senato, alla Camera e al Parlamento europeo, a fine serata affermavano che «non ha precedenti nel nostro paese un uso così distorto della televisione pubblica, come quello fatto dal programma Il raggio verde che, per la terza volta consecutiva, ha scientificamente messo in atto un tentativo di diffamazione e di demonizzazione dell'opposizione democratica e del suo leader».

Si tratta dell'«ennesima scomposta rea-

bar bossi

«La Lega ha in mano il Nord meno Milano e Torino che sono piene di immigrati e meridionali che preferivano votare un pezzo di merda piuttosto che aiutare il Nord. Adesso sappiamo che la Lega non potrà mai vincere dove ci sono immigrati e meridionali. Adesso il movimento sa che questi signori andranno fino alla colonizzazione del Nord. Il Nord non deve illudersi: se vuole la libertà se la deve conquistare. Il Nord ha fatto venire delle persone, gli ha dato da lavorare e da mangiare e questi farebbero qualunque cosa contro il Nord.»

Umberto Bossi 27 aprile 1997

no degli abusivi, proprietario di una casa nell'area protetta della Valle dei Templi, il sindaco di Agrigento Calogero Sodano, Ccd, storico inquisito, dall'abusivismo alle tangenti sugli appalti, è una «new entry» nel club dei condannati: l'altro ieri sera i giudici gli

hanno inflitto un anno e mezzo di carcere per abusivismo. La Casa delle Libertà lo ha messo in lista per il Senato. L'ambientalista Giuseppe Arnone, suo antico avversario, ha ironizzato: «se Berlusconi è coerente dovrebbe proporlo come futuro ministro dell'Ambien-

te». Se una esposizione continua ai riflettori delle Procure non è un ostacolo per una candidatura nella Casa delle Libertà lo è, forse, un dichiarato impegno antimafia. Ne sono convinti Cristina Matranga, l'unica a difendere il procuratore Caselli dagli attacchi dei suoi colleghi di partito, cancellata dalle liste per fare posto, ha detto, «agli autisti di Dell'Utri e Micciché», e Carlo Vizzini, ripescato dopo che la sua ferma opposizione all'abolizione dell'ergastolo gli aveva procurato qualche antipatia, sfociata in minacce ed intimidazioni, nel collegio designato di Brancaccio. È stato destinato in una zona più tranquilla, Palermo Centro. In un caso il Polo ha rinunciato alla sua pregiudiziale garantista e ha chiuso le porte in faccia a Rudy Maira, brillante avvocato ed ex deputato dc di Caltanissetta, imputato a Caltanissetta di concorso in associazione mafiosa. La procura aveva chiesto l'archiviazione, ma il gip ha imposto al pm di formulare il capo di imputazione. E il processo è giunto alla seconda udienza, già fissata. Sostenendo di essere stato scagionato Maira ha subito chiesto ospitalità all'Ulivo ma ha trovato il no deciso di Favva, segretario regionale Ds. La palla passa adesso al suo sponsor, il ministro Cardinale.

V.G.



Il conduttore di Raggio Verde Michele Santoro. A lato il palazzo di giustizia di Palermo

traffanti internazionali di droga. Il capomafia Bono, incontrato da Rapisarda durante la sua latitanza in Venezuela, e che lo ammise alla corte dei boss Cuntrera è, del resto, non si sa se mafioso, ma certamente «persona abbastanza pesante».

4) Per come lo descrive Matarca, Rapisarda è tuttavia uno capace di cambiare profondamente le sue opinioni, visto che nel corso di una colazione in un noto ristorante romano, cui partecipava anche la cognata di Dell'Utri, «fece capire» di essere intenzionato a ritrattare le accuse precedentemente mosse contro Berlusconi e Dell'Utri. Ragion per cui lui, Matarca, prese la palla al balzo, e non solo andò in Sicilia a testimoniare davanti ai giudici, ma trascinò anche gli altri testimoni.

5) Rapisarda, essendo «meridionale» si professa, da parte sua, «propenso al perdono, diciamo». E dunque rammenta come qualche tempo dopo le sue denunce contro Dell'Utri, nel 1992 - cioè agli albori di Forza Italia - egli stesso abbia promosso a Milano d'intesa con Dell'Utri uno dei primi «club» a sostegno di Berlusconi: «club» che ebbe sede proprio nello stesso palazzo dove alcuni poco raccomandabili personaggi siciliani come i boss Teresi, i Bono, i Cinà andavano a trovare - però, al piano di sopra - il futuro braccio destro del Cavaliere. Mafioso che lui - Rapisarda - si conosceva, ma solo perché coetanei, nati e cresciuti in una città come Palermo dove c'erano uno, due campi di calcio, uno due bar, uno due licei.

6) Sostiene Dell'Utri che quello di Rapisarda, in realtà, è solo un «transfer» freudiano della sua propria vita su quella degli altri, perché era lui - Rapisarda - non certo Dell'Utri, ad intrattenere veri rapporti di amicizia con i mafiosi. E poi dice che Rapisarda tra l'altro è più vecchio di lui di undici anni. Altro che coetanei.

Fin qui le interviste. In studio Cristina Matranga a sorpresa ha poi difeso Dell'Utri: «Quello che ho sentito in queste tre ore non può smentire quello a cui ho creduto in questi ultimi sette anni»; così la Mussolini ha scoperto che non aveva ragione di urlare tanto per evitare che la sua collega prendesse la parola; Claudio Martelli ha dichiarato, pure, che «tra Rapisarda e Dell'Utri c'è un abisso di qualità umana» e s'è detto più interessato a capire «che cos'è la mafia oggi»; Dell'Utri ha ottenuto una puntata tutta dedicata al suo «caso» il 20 aprile. Si replica?

Una veduta di Villa Borghese



Villa Borghese, giorni sporchi e notti bianche

Un pomeriggio nel parco degli stupri, tra mamme, bambini che giocano e guardoni

Gianni Marsilli

ROMA. Lo descrivono così: ha la pelle scura «ma non è un nero». È di modi molto garbati e di bell'aspetto. Veste elegante, giacca chiara e mantello di morbido cuoio. Parla un ottimo italiano senza accenti particolari. Attacca discorso con naturalezza: in modo che far due passi insieme venga spontaneo, senza riserve di sorta. Agisce in pieno pomeriggio, tra i bimbi che caracollano sui pokeys e pigolano sui trenini nei viali alberati. Accosta le ragazze e le conduce piano dove sa lui, come per caso. In genere alla Casina delle Rose. Sì, quella di Villa Borghese, la perla verde della capitale.

Al riparo di quel rudere lascia cadere la maschera, e anche i pantaloni. Le stringe, le minaccia, le violenta mentre il trenino fischia a cinquanta metri. Ci ha provato con sei giovani donne, gli è riuscito con tre. Praticamente una al giorno, con in difesa e impunita puntualità. Al centro di Roma, in pieno giorno, a due passi da via Veneto. È stato preso ieri, viene dallo Zaire e ha 29 anni. Com'è possibile? È possibile, possibilissimo. Per rendersene conto basta una passeggiata in quello splendido giardino.

Chi scrive non ci metteva piede da una quindicina d'anni. Ecco la salita da Piazza del Popolo, ecco la famosa terrazza sui tetti di Roma e il Cupolone rassicurante, ecco l'ombra agognata del verde della Villa. Che spettacolo. A un passo da lì c'era una volta la Casina Valadier, graditissima oasi di ristoro per turisti e soprattutto per romani, che con languida ferezza per quell'angolo prezioso, in pieno centro, si abbandonavano sulle poltrone del giardino. Adesso è un rudere. I busti severi di Cavour e di Rattazzi fanno da vestali ad una specie di deposito, un hangar da angioporto con i vetri spaccati, i tavoli ammonticchiati e arrugginiti. L'intonaco scrostato e cadente, pozzanghere stagnanti nel vialetto d'ingresso.

Avevamo letto di grandi progetti. Lì dentro avrebbe dovuto officiare Gianfranco Vissani. Un tempio della gastronomia, sarebbe dovuta diventare la Casina Valadier. Avrebbe dovuto ritrovare i suoi antichi fa-

sti, e anche di nuovi e più alti. Roba per ricchi, certo. Ma di qualità, capace di dar prestigio e di trainare altra qualità. Ma non c'è traccia di lavori in corso, non un cartello che ne annunci di prossimi venturi. Altroché Vissani e ostriche e tartufi, c'è un triste baracchino di bibite e tramezzini e pizzette. Che succede alla Casina? «E che ne so? E' da anni che sta in quelle condizioni, 'na vera schifezza».

Continuiamo, costeggiando Villa Medici, sontuosa e protetta dall'

to muro. Cento metri e c'è un vecchio padiglione costruito a fortino. Anche qui vetri rotti, mura scrostate. Serve da deposito per le biciclette a noleggio, sotto l'occhio inutilmente severo e marmoreo di Virgilio e di Tito Lucrezio Caro.

Andiamo verso l'altro appuntamento scintillante della Villa Borghese che ricordavamo, la Casina delle Rose. Eccola, sì, no, ma sì, è proprio quella specie di edificio bombardato. Una stalla abbandonata, sventrata e aperta al primo che passa. Uno

scheletro puzzolente di urina e altro. Faccio lo gnorri: «Scusi, ma è questa la Casina delle Rose?». «Proprio questa, caro signore». Alberto è del posto. A Villa Borghese ci viene ogni giorno da quarant'anni. Ci portava il cane, ora fa due passi: «Qui ci veniva un sacco di gente. Mi ricordo Anna Magnani e Rossellini, ma anche Mario Riva, Antonella Steni, Nino Manfredi... Guardati un po' che roba che è diventata. Lo sa che ieri lì dentro un tizio ha violentato una ragazza in pieno pomeriggio, come se

niente fosse?... Si può, si può, anche con i bambini intorno. Dovrebbe vedere verso sera che succede da queste parti. Arrivano a centinaia con le moto, bloccano persino il traffico. C'è un giro di prostituzione, e un po' più giù, al galoppatoio, c'è un giro di omosessuali molto pericoloso. Con i coltelli, sa, e anche altro».

A questo serve la Casina delle Rose. Sì, ci sono gli extracomunitari, ma Alberto non infierisce. Dice solo che non gli piace vedere che in quei prati bellissimi la gente si cambi le

mutande dopo averci passato la notte, in piena vista, e magari innaffi il tronco di un ombroso albero di Giuda.

Sorprendente. Villa Borghese è assimilabile al Bois de Boulogne, o a Hyde Park. Per la sua centralità, piuttosto ai giardini del Lussemburgo, a Parigi. Il Bois de Boulogne è il più grande polmone verde, ma è quasi periferico. Era la Piazza Grande della prostituzione parigina. Un rutilante mercato all'aperto che si apriva al cadere della notte, illuminato dai fa-

ri di migliaia di macchine che vi confluivano come cavallette, infoiate o solo curiose. L'Aids ne ha imposto la chiusura una decina d'anni fa. L'Ile de France era diventata la regione di gran lunga più contagiata d'Europa. I giardini del Lussemburgo sono invece più piccoli di Villa Borghese. Ma conservati e custoditi con ben altra cura. Non c'è alcuna crepa sul muro della Conciergerie, non c'è carta straccia sui vialetti. E all'ora del tramonto, quando il sole scompare dietro la Tour Montparnasse, tutto il parco risuona dei fischietti dei guardiani che invitano i visitatori ad uscire. La notte il Lussemburgo è vuoto, tranne che per qualche buontempono che gioca a guardie e ladri. Sarà drastico, ma funziona. Sarebbe un peccato arrivare alla stessa conclusione anche per Villa Borghese. I profumi che si levano dalle spalliere dell'aranciera del Giardino vecchio o dalle piante erbacee del Giardino di Coltivazione meritano altro rispetto e fruizione. E anche la storia della Villa, che fin dal Seicento i Borghese munifici aprirono ai romani per feste e spettacoli popolari, che ancora nell'Ottocento era teatro dell'Ottobranta con le vendemmiatriche che venivano dalla campagna e festeggiavano fino a notte tarda con canti e balli, e che lo Stato destinò a parco pubblico nel 1903.

Un'Alfa dei carabinieri fa la ronda, lenta e occhuta. Una Thema con due bellissimi che non hanno letto i giornali si vola in agguato, e dall'abitacolo parte un fischio all'indirizzo di due ragazze che passeggiano: «Famo un giro?». Le due non distolgono neanche lo sguardo. I due gatti sgommano via, asini e rumorosi sul asfalto tra i prati dove già preme il trionfo estivo di una flora inimitabile.

Un maniaco, qui? Singolare contrasto: tra l'amenità del posto e il senso d'abbandono civile, tra la lussureggiante flora, erede di scuole paesaggistiche rinascimentali e barocche e francesi e inglesi, e muri sporchi e cadenti che sono invece figli nostri. Come uno spartiacque: di qua uno spazio collettivo dove c'è raffinemento di storia e cultura, di là la legge della giungla, che da qualche giorno pare imporsi e dominare. Tre ragazzi lo sanno più di chiunque altro.

Elettrosmog, 200mila a rischio Ma è scontro tra ministri

ROMA. I bambini italiani vanno protetti dall'elettrosmog. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e l'Istituto superiore di sanità (Iss) hanno stimato l'incidenza del rischio, dopo le polemiche suscitate da una intervista al ministro-medico Umberto Veronesi pubblicata da un quotidiano romano. Risultato: rischio elettrosmog per almeno 200mila italiani. Nel nostro Paese, 25mila bambini vivono in abitazioni con livelli di esposizione superiori a 0,5 microtesla.

E proprio i bambini, quelli che abitano a Cesano, sotto le antenne di Radio Vaticana, ieri hanno puntato il dito contro il ministro-medico, esibendo le magliette con su scritto: «No alle onde, sì alla vita». La prima giornata nazionale sull'inquinamento elettromagnetico, organizzata dal ministero dell'Ambiente, è trascorsa all'insegna della tensione e della protesta. Genitori, associazioni e comitati hanno fatto sentire la loro voce dopo le affermazioni del ministro della Sanità sulla scarsa nocività di quel «male invisibile» che loro combattono da anni. «Ce lo venga a dire in faccia che le onde elettromagnetiche non fanno male, altrimenti si dimetta», ha detto Maria Angelone, mamma di Flavia, una bambina di due anni ammalata di leucemia. E altri, in coro: «Che senso ha una legge contro l'elettrosmog? Per il ministro non ci sono stati abbastanza funerali?».

A chiedere esplicitamente le dimissioni di Veronesi sono il Codacons (l'associazione a difesa dei consumatori) e il Conacem (il Coordinamento nazionale dei comitati per la tutela dai campi elettromagnetici). Mentre i genitori e i professori della scuola «Giacomo Leopardi» di Roma, una delle più espone nella capitale al rischio elettrosmog, con una lettera polemica hanno deciso di non partecipare alla Conferenza perché - spiegano - «siamo stanchi di sentirci ripetere che è colpa di leggi e procedure farraginose, di pareri tecnici discordanti, di mancato coordinamento tra i vari organi governativi. Tutto ciò - concludono - non è opera del Maligno ma dei nostri amministratori».

Anche il ministro Willer Bordon (ambiente) attacca Ve-

ronesi. «Il solo rischio di un bambino leucemico ci deve far intervenire con estremo rigore e serietà». «Mi rendo conto - spiega - che Veronesi essendosi confrontato tante volte con il dolore ritenga i casi di leucemia un elemento un tantino secondario. Mi permetto di dire che per le madri e i padri di quei bambini leucemici non è così». Bordon intende mantenere inalterata la sua politica contro l'elettrosmog. Se il ministro Veronesi non firmerà il decreto sui limiti di esposizione della popolazione alle radiazioni degli elettrodotti, andrà avanti da solo, portano a palazzo Chigi il provvedimento per il quale è necessario il concerto Ambiente-Sanità. Non solo. «Martedì prossimo - ha concluso il ministro - deciderò su Radio Vaticana».

Il ministero dell'Ambiente, ha annunciato il sottosegretario Valerio Calzolaio investirà almeno 50 miliardi di lire (su 267 miliardi che la Finanziaria ha destinato alla prevenzione sull'elettrosmog) per la ricerca sperimentale su 19.000 ratti sui quali saranno verificati i rischi da esposizioni alle onde elettromagnetiche. Non mancano gli interventi delle associazioni. Per il Wwf è «gravissima» la posizione del ministro della Sanità che «tranquillizza» sui rischi per la salute causati dall'elettrosmog, mentre l'Oms, per bocca di Roberto Bertolini, direttore della divisione tecnica dell'Organizzazione mondiale della sanità, il ministro «ha giustamente sottolineato i principali fattori di rischio tumorale, ma ciò non toglie che ci siano situazioni specifiche di elevata esposizione alle radiazioni elettromagnetiche che rendono necessaria l'adozione di politiche cautelative della sanità pubblica». Secondo Bertolini ci sono infatti gruppi di popolazione a più alto rischio di esposizione («è il caso dei bambini di Cesano, ad esempio») che «vanno protetti», anche «per rassicurare la popolazione rispetto a una percezione del rischio molto elevata». Mentre Ermete Realacci, presidente di Legambiente chiede che vengano emanati subito i decreti attuativi sulla tutela dai campi elettromagnetici a basse frequenze per bonificare i siti a rischio.

TUTTO SULL'ELETTROSMOG

● COS'È
L'elettrosmog è il termine che identifica l'inquinamento elettromagnetico. L'allarme nasce dai possibili rischi dell'esposizione ai campi elettromagnetici

● I NUMERI
Sono 60 mila le antenne che irradiano programmi radio e televisivi in Italia, 10 mila le stazioni radio base per la telefonia cellulare. Gli italiani ad alto rischio, sottoposti a livelli di emissione superiore a 0,5 microtesla, sono oltre 200 mila. Di questi, la metà subisce livelli superiori a 1 microtesla

● LA LEGGE
Il 14 febbraio del 2001 la Camera ha approvato in via definitiva la legge quadro sull'elettrosmog. La normativa stabilisce però solo principi e indirizzi. Per completarla il ministero dell'Ambiente deve emanare una serie di decreti attuativi entro due mesi dalla pubblicazione (8 marzo)

● I PERICOLI
Al di sopra degli 0,5 microtesla, secondo alcuni studi, aumenta fortemente il rischio di contrarre la leucemia nei bambini e i tumori negli adulti. Secondo l'Istituto superiore della Sanità, sono 25 mila i bambini che vivono in ambienti a rischio

● LE REGOLE
La legge concede dieci anni di tempo per risanare gli elettrodotti fuorilegge. Per quanto riguarda gli impianti radiotelevisivi il termine concesso è di due anni. Sono previste sanzioni da 2 a 600 milioni, la sospensione o la revoca della licenza

● L'INCHIESTA
Chicco Testa, presidente dell'Enel, ha ricevuto un avviso di garanzia con accusa di violazione dell'articolo 674 del codice penale che prevede il "getto pericoloso di cose": interpretato estensivamente, comprende "l'emissione molesta" di fumo, vapori, gas e onde elettromagnetiche

SEI

in breve

Tragedia a Potenza

Partorisce e mette il figlio in lavatrice: muoiono entrambi

Nascondere un «figlio della colpa»: è questa l'ipotesi per spiegare la morte, avvenuta in ospedale, di Nicolina Carlomagno, di 31 anni, che aveva partorito poco prima e lasciato il figlio - forse già morto - nel cestello della lavatrice, nelle campagne di Moliterno (Potenza). La donna, ricoverata sabato sera, in pochi minuti è morta, annientata da un'emorragia molto grave. Ai medici è apparso subito chiaro che la donna aveva partorito e quando i carabinieri sono arrivati nell'abitazione di Carlomagno, hanno trovato nella lavatrice, un neonato con il cordone ombelicale. Ma, stranamente, ripulito.

Una ricerca inglese

Mucca pazza, tra le scimmie il morbo trasmesso con il sangue

Uno studio condotto da scienziati francesi e inglesi prova, per la prima volta, il rischio di contagio del morbo della mucca pazza attraverso il sangue fra primati. L'unica ricerca finora realizzata sulla possibilità di contagio del prione attraverso il sangue era stata effettuata in Gran Bretagna su un piccolo campione di pecore infette, 19 casi, che, con una trasfusione, avevano trasmesso la malattia a pecore sane. Adesso, l'équipe coordinata dalla scienziata francese Corinne Ida Lasmezias ha dimostrato che non solo le pecore, ma anche una scimmia può diventare pazza se il prione circola nel suo sangue. Un rischio possibile anche per l'uomo, sottolinea lo studio pubblicato sulla rivista americana «Proceedings of the National Academy of Sciences».

Aggressione a Foggia

La notte di terrore di due fidanzati Picchiano lui, violentano lei

Lui è stato picchiato selvaggiamente, lei è stata sequestrata e violentata a turno dai due assalitori: è successo nella tarda serata di venerdì ad una coppia di fidanzati che si era apparsa in una vettura, alla periferia di Carapelle, nel foggiano. I due fidanzati - secondo quanto hanno raccontato agli investigatori - erano nella loro auto quando sono stati assaliti da due uomini che hanno malmenato violentemente l'uomo, di 35 anni, con mazze e spranghe e sequestrato la ragazza. Quest'ultima è stata portata via e violentata ripetutamente a turno. È stata poi lasciata ad alcuni chilometri di distanza, nei pressi del santuario dell'Incoronata.

La giornata della salute mentale

Italiani sempre più depressi Uno su quattro ha il mal di vivere

Italiani sempre più depressi, soprattutto le donne. Il male di vivere colpisce circa l'8% della popolazione nazionale e 1 donna su 4 nella vita subisce un episodio di depressione. Il 15% dei depressi poi prova a scappare dal peso della vita ricorrendo al suicidio. Si è celebrata ieri la giornata della salute mentale, a Milano. Le cifre di questa malattia sono in aumento. Anche la mortalità è molto elevata: il 15% di quanti sono stati riconosciuti come depressi può commettere suicidio. E i tentativi di togliersi la vita, che tra la popolazione normale sono dell'1%, tra chi soffre di varie forme di depressione si aggirano attorno al 20%; il 15% di quanti tentato il suicidio, prima o poi, riesce a portare a compimento il proposito.

Reggio Emilia

Scippa una donna, la polizia gli spara. È gravissimo

Un giovane che aveva appena compiuto uno scippo ai danni di un'anziana è stato raggiunto da un colpo di pistola al collo mentre fuggiva a bordo di una mountain bike ed è stato ricoverato in rianimazione nell'ospedale di Reggio Emilia. A sparare, sembra accidentalmente, è stato un poliziotto. Lo scippo è avvenuto alle 13.20 nel centrale Corso Garibaldi, la vittima è stata una donna di 84 anni che aspettava l'autobus ed alla quale il giovane, sui 20-25 anni, ha strappato la borsetta. A poca distanza, in via Franchi, la fuga del ragazzo sulla piccola bicicletta è stata bloccata da due colpi di pistola, uno dei quali lo ha raggiunto. La borsetta non conteneva denaro; sull'accaduto ha avviato le indagini la polizia.



che senso ha

Continua a restare fuori dalla porta della politica il caso di Luca Coscioni. E' candidato capolista nella Lista Bonino per salvare la vita. Non solo la sua ma la vita di persone colpite da malattie tragiche, incurabili come quella da cui lui è affetto (paralisi completa e condanna al silenzio).

Può darsi che, nell'attenzione di molti, prevalga il lato umano, la pietà, l'impulso di generica solidarietà che proviamo per chi soffre. Può darsi che l'attenzione sia sviata dal lato scientifico della questione. Eppure proprio la questione: si può curare questo male?, e come?, sposta il peso di questa storia nel pieno della politica. Perché è politica decidere se si possono usare gli embrioni per salvare vite e stroncare sofferenze spaventose. Direte che la questione si complica per il fatto che Coscioni è candidato di una lista e ogni lista deve vedersela con la sua questione di voti e di concorrenza con i candidati delle altre liste. E' vero. Ma il problema morale e politico rappresentato da Coscioni, dal suo male, dalla libertà di ricerca scientifica che può portare alla cura, libertà che per ora è negata, appartiene a tutti. Certamente a noi.

F.C.

Il generale si dimette ma non si pente

Auto killer, l'ufficiale lascia l'Esercito e accusa: «Sono stato linciato da innocente»

ROMA Calunnie, linciaggio morale, processo sommario. Al generale Domenico Tria non sono piaciute le ricostruzioni giornalistiche sull'incidente stradale del 4 aprile scorso avvenuto sulla via Del Mare, a Roma, e costato la vita a quattro persone. Una strage, nella quale è stata distrutta una intera famiglia, provocata - dicono diversi testimoni - da una manovra azzardata, un sorpasso a velocità sostenuta, della «Lancia K» che ospitava il generale. Tria ha sempre negato ogni coinvolgimento della sua autovettura e ieri ha preso carta e penna e scritto al ministro della Difesa.

«Ho assunto la determinazione di rassegnare le mie dimissioni nelle mani del signor ministro - si legge nella lettera - a salvaguardia dell'immagine dell'istituzione militare e dell'onore dell'uniforme che ho indossato per oltre 40 anni». «Pur essendo assolutamente incolpevole di quanto accaduto - prosegue l'ufficiale - ho preso questa decisione per me fondamentale per manifestare tutta la mia amarezza per il linciaggio morale e il processo sommario che alcuni organi di stampa hanno condotto in modo infamante e calunnioso, strumentalizzando, talvolta, il dolore dei familiari delle persone decedute, ai quali è sempre andato il mio profondo e intimo cordoglio». La decisione del generale sarebbe maturata dopo una serie

Incidenti, non finisce la strage: 4 morti a Trapani

È finito in tragedia il giro siciliano di un tour operator tedesco che era accompagnato da un cliente, da un collega palermitano e dalla sua segretaria-interprete. Tutti e quattro sono morti carbonizzati in un incidente stradale avvenuto sulla A29 Mazara del Vallo-Palermo, due chilometri prima dello svincolo per Trapani. Le vittime sono Klaus Furtwangler, 42 anni, di Stoccarda, funzionario della Fox, un'importante società turistica di Colonia; un cliente del tour operator, Ulrich Lange, 39 anni, di Amburgo; Arturo Zappardo, 42 anni, palermitano, uno dei titolari della Tour Plus Italia, l'agenzia che cura per conto della Fox la vendita di pacchetti vacanze in Sicilia, e Maria Ganci Chiodo, 33 anni, ennese ma residente a Palermo, dipendente della stessa so-

cietà come segretaria e interprete. I quattro sono morti carbonizzati dentro una Renault «Megane» che si è schiantata sul guard-rail dell'autostrada, si è ribaltata ed ha preso subito fuoco. L'automobile era stata noleggiata il 5 aprile scorso dalla Holiday car rental di Palermo. Un'inchiesta è stata aperta dalla procura di Trapani ed il sostituto procuratore Giuseppina Mione ha già chiesto la scheda tecnica dell'auto, con le date di revisione, mentre la polizia stradale di Alcamo ha cercato di recuperare quel che resta dei copertoni per poter analizzare lo stato di usura. Da una prima sommaria ipotesi, infatti, sembrerebbe che l'incidente, avvenuto in un tratto rettilineo, sia stato causato dallo scoppio di un pneumatico.



si è fermato è perché non ha ricevuto nessun ordine». Quell'ordine di fermarsi, di vedere cosa stava accadendo in quel tratto di strada, forse di prestare soccorso, doveva impartirlo il «capomacchina», il generale, che respinge ogni accusa.

La mia macchina non ha un graffio, non siamo stati coinvolti in nessun incidente: questa la sua difesa. Poi le dimissioni, polemiche, puntute, aggressive. Che non placano il dolore, la rabbia e l'indignazione dei parenti delle vittime. «Spero per lui che faccia i conti con la propria coscienza... Doveva fermarsi». E questo l'amaro commento della sorella di Emilio Carmelino, padre dei due ragazzi morti nello scontro sulla via del Mare, alla notizia delle dimissioni del generale. «Non ci interessano le sue dimissioni. Questo non servirà certo a ridarci i nostri cari», hanno aggiunto i parenti di Loredana Veniamin e dei due figli Thomas e Giorgio. «Non so se essere contento della notizia delle dimissioni del generale, che io non conosco. So solo che io e mio figlio siamo fiduciosi nella giustizia. Siamo sereni nonostante quello che ci è successo». La notizia delle dimissioni del generale Tria coglie di sorpresa Mario Lucoli, il papà del carabiniere-autista. «Vedremo cosa succederà, di più non vogliamo dire. Cercate di capire il nostro stato d'animo». E.F.

di incontri e di telefonate con il Capo di Stato Maggiore che aveva chiesto all'alto ufficiale una relazione sulla vicenda. A colpire i vertici della Difesa, sarebbe stata l'ordine impartito dall'alto ufficiale a Marco Lucoli, il carabiniere alla guida della macchina di servizio, di proseguire, nonostante l'autista si fosse accorto dell'incidente. Ambienti della Difesa fanno notare che nel caso di mezzi militari la responsabilità è della persona più alta in grado a bordo che impartisce le disposizioni di gui-

da all'autista, il cosiddetto «capomacchina». Quella mattina, Lucoli si accorge di quanto sta accadendo, vede tutto dallo specchietto retrovisore, prende il telefonino e chiama il 112: «Sono un collega. Ho visto un'auto in fiamme alle mie spalle. C'è un incidente. Interventite presto». Tutto registrato, tutto nelle mani della Polizia Stradale e del sostituto procuratore Giuseppe Saieva che sta indagando sull'incidente, tutto inciso su un nastro, tranne una parola del generale. Al quale il

carabiniere Lucoli avrebbe chiesto cosa fare, come comportarsi, senza ottenere alcuna risposta.

Sono le 7,59 del 4 aprile, la «Lancia K» dell'Esercito sfreccia e prosegue la sua corsa, mentre sulla Via del Mare è l'inferno, un'auto alimentata a Gpl esplose, le macchine collidono, si accartocciano. Muore una donna con i suoi due figli, perde la vita un giovane motociclista. E qualcuno vede e testimonia. E' un infermiere di Ostia, Cristian Ligios, che la via del Mare, la «stra-

da della morte», la attraversa ogni mattina. E sempre col cuore in gola. «Ho visto la Lancia K fare un sorpasso azzardato e «invadere» la corsia opposta. Ho visto una «Peugeot» che procedeva in senso contrario sbandare e urtare violentemente contro il guard-rail. L'ho vista finire sull'altra corsia dove è stata investita in pieno dalla Delta che ha preso fuoco. Una strage». Che il generale non ha visto, era seduto dietro e sfogliava i giornali, con tanta attenzione da non ascoltare le parole del

suo autista che ai colleghi del «112» parlava di un incidente, delle fiamme che scorgeva dal suo retrovisore.

La magistratura civile e quella militare indagano, per il momento c'è un solo indiziato iscritto nel registro degli indagati, il carabiniere Marco Lucoli, accusato di omicidio colposo. «E' distrutto - dicono parenti e amici -, lo stanno trattando come un killer. Proprio lui, uno prudente, un ragazzo che non amava fare il gradasso al volante. Se non

Ancora una volta alla ribalta per le alte prestazioni chilometriche della sua auto

IL ROMAGNOLO SILVIO MONTANARI DI RUSSI

Con la sua Mercedes Benz 300 D del 1976 ha percorso oltre due milioni di chilometri, quasi 50 volte il giro del mondo.



Nella foto parte del gruppo di amici che hanno festeggiato Silvio Montanari alla locanda Gradisca, ristorante di atmosfera fra i rigogliosi vigneti della Fattoria Paradiso di Bertinoro dove si gustano piatti della ricca tradizione romagnola e le ricette di Pellegrino Artusi



Silvio Montanari di Russi assieme al comm. Mario Pezzi titolare della Fattoria Paradiso di Bertinoro

A Russi e dintorni sono giustamente fieri ed onorati che SILVIO MONTANARI DI RUSSI sia, nel terzo millennio appena iniziato, l'aspirante candidato al GUINNESS DEI PRIMATI per l'alta percorrenza chilometrica considerata unica in tutti i pianeti.

Ammoniano infatti a 2 milioni e 125 mila i chilometri pazientemente macinati dall'irraggiungibile Silvio con la sua veterana Mercedes-Benz 300 D, targata Ravenna 255118.

Questo interminabile tragitto chilometrico, da record mondiale, è stato compiuto ininterrottamente da Silvio in un quarto di secolo con la stessa vettura. Il lungo viaggio equivale a 50 volte il giro attorno al mondo ed ha comportato l'azzerramento del contachilometri per ben due volte.

Una montagna di chilometri che ha portato ancora una volta alla ribalta della cronaca il romagnolissimo Silvio. L'ambita meta è stata giungosamente raggiunta con la sua inseparabile ed affidabilissima Mercedes-Benz del 1976. La Romagna dei motori può quindi da oggi vantarsi anche per questo prestigioso ed ineguagliabile primato. Gli amici più intimi di Silvio Montanari, quelli che seguono da anni i suoi incredibili traguardi chilometrici (raggiunti, si badi bene, senza mai aver causato incidenti stradali), lo hanno voluto festeggiare in un incontro alla «Fattoria Paradiso» del comm. Mario Pezzi a Bertinoro. Rallegrandosi con il detentore dell'incredibile traguar-



Il "guinness" Silvio Montanari con, alla sua destra, Viter Polignato della «Vito» di Treviso e Antonio Faltri della «Celli macchine agricole» di Forlì

do, alla Fattoria Paradiso hanno sottolineato lo storico evento stappando gioiosamente la più inebriante bottiglia di Sangiovese della calda, sincera ed amata terra di Romagna, culla incontrastata degli italiani sapori d'autore. Nell'incontro è stata firmata una pergamena, dettata da Antonio Moretti, nella quale gli estimatori di Silvio Montanari gli augurano di raggiungere i tre milioni di chilometri. Agli auguri si è associata anche la compagnia assicuratrice della sua auto che ha recentemente premiato Silvio con una medaglia d'oro per non aver mai causato incidenti stradali.



PRESSA PNEUMATICA
FILTRI - MACCHINE ed IMPIANTI ENOLOGICI

Il presidente Usa canta lo stesso vittoria ma non si dà per vinto. Congresso alla ricerca di un compromesso

Tasse, uno schiaffo per Bush

Al Senato passa una riduzione delle imposte più contenuta

Sui tagli 3 esponenti repubblicani hanno votato con i democratici

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush non ha ottenuto dal congresso i tagli alle tasse che voleva, ma ha deciso di cantare lo stesso vittoria. Il bilancio di previsione per l'anno prossimo, approvato venerdì sera dal Senato, dovrebbe essere il primo passo verso uno sgravio fiscale di 1200 miliardi di dollari nel giro di dieci anni, 400 miliardi di dollari in meno di quello che aveva chiesto il presidente. Non è detta l'ultima parola: ora dovrà votare di nuovo la Camera. In mancanza di meglio, Bush si è dichiarato soddisfatto, ma ormai è chiaro che la promessa su cui aveva impostato tutta la sua campagna

elettorale potrà essere mantenuta soltanto in parte. «Il fatto che il Congresso - ha sostenuto il presidente - si sia impegnato ad alleviare le tasse in modo significativo è bene per l'economia e per il popolo americano». Ma il capogruppo dell'opposizione democratica al senato, Tom Daschle, ha replicato con ironia: «Se questa è una vittoria per il partito di Bush, spero che ce ne siano altre così. Sin dall'inizio abbiamo proposto al governo di superare le divisioni di partito e lavorare insieme. Bush ha scelto di ignorare la nostra offerta ed è stato sconfitto».

La ricetta di Bush per stimolare l'economia prevedeva tagli alle tasse per 1600 miliardi di dollari in dieci anni, e un rigoroso contenimento

della spesa pubblica. Il bilancio era stato approvato senza difficoltà alla Camera, dove i repubblicani hanno la maggioranza assoluta. Ma al Senato, dove i due partiti hanno 50 seggi ciascuno, la musica è cambiata. In teoria, Bush avrebbe potuto avere partita vinta grazie al voto del vicepresidente Dick Cheney, che è anche presidente del Senato. In pratica, negli Stati Uniti gli schieramenti non sono quasi mai compatti. E infatti mercoledì scorso tre senatori repubblicani si sono uniti ai democratici per imporre un emendamento che ha ridotto di un quarto gli sgravi fiscali proposti da Bush per destinare più fondi alla pubblica istruzione.

Il presidente sapeva che lo scon-

to sarebbe stato duro e in un primo tempo aveva cercato di mettere in difficoltà i senatori ribelli rivolgendosi direttamente agli elettori che vedono con favore l'idea di pagare meno imposte. Bisogna dire però che negli Stati Uniti le tasse, sempre inferiori al 30%, pesano meno che in Europa. Secondo i sondaggi buona parte dell'elettorato sarebbe disposta a pagare lo stesso o anche un po' di più per ottenere dal governo cose che oggi non ha: un'assistenza sanitaria di base garantita per tutti, scuole pubbliche decenti, pensioni assicurate. La promessa di Bush di abbassare le tasse e salvare anche le pensioni è fondata sulla previsione, sempre meno sicura, che la crescita economica continui per dieci

anni al ritmo eccezionale dell'anno scorso. Intanto però la borsa è nervosa, le aziende annunciano licenziamenti in massa, la gente è sempre più preoccupata e il Congresso sempre meno propenso a dare carta bianca al presidente. È emersa quindi una corrente centrista, guidata dal senatore democratico della Louisiana John Breaux, che ha proposto il compromesso finale: una riduzione fiscale consistente, ma inferiore alle richieste di Bush. La proposta è passata con il voto di 15 democratici e di tutti i 50 repubblicani. La battaglia continua. Ora si riunirà una commissione di deputati e senatori per conciliare il testo approvato dalla Camera con quello passato al Senato. Poi si ricomincerà a votare.



In alto il presidente Bush mentre gioca a baseball. Al centro top gun statunitensi studiano le mappe che individuano la zona dove si è verificato l'incidente in cui è rimasto coinvolto aereo spia

Pasqua, gli auguri di Arafat a Sharon

Da ieri si celebra la Pasqua ebraica e Arafat, telefona al primo ministro israeliano Ariel Sharon. È stata la seconda volta che il leader palestinese ha parlato al telefono con Sharon: nella precedente conversazione Arafat si congratulò con il capo della destra Likud per la vittoria del 6 febbraio nelle elezioni speciali a primo ministro.

Ma la giornata di ieri non è stata solo la giornata degli augurimi anche quella delle minacce. Il movimento palestinese di resistenza islamica, Hamas, ha lanciato in occasione della ricorrenza un minaccioso monito al popolo di Israele: stia lontano dalla Spianata delle Moschee. In un comunicato fatto diffondere a Gaza e in Cisgiordania, Hamas incita palestinesi, arabi e musulmani in generale a impedire l'ingresso agli ebrei in questo luogo sacro e a difendere la moschea di Al Aqsa.

La minaccia è una risposta all'ipotesi ventilata nei giorni scorsi dal premier israeliano Ariel Sharon, che i fedeli di tutte le religioni possano accedere al Monte del Tempio di Gerusalemme Est, il nome ebraico per la Spianata delle Moschee.

Fu proprio una provocatoria visita in settembre di Sharon, allora leader dell'opposizione di destra Likud, a scatenare la rivolta dei palestinesi nei territori. E nel comunicato di ieri Hamas avverte che «gli Stati Uniti saranno ritenuti responsabili se mai gli ebrei entrassero in questo luogo sacro, così come lo saranno i Paesi arabi se non facessero niente per impedirlo». L'Autorità nazionale palestinese di Yasser Arafat ha da parte sua diffuso un comunicato in cui invita «il governo israeliano a non cedere alle richieste degli estremisti ebrei, il cui obiettivo è trasformare la zona in un mare di sangue».



Mentre Pechino alza il tono della polemica si lavora a una via d'uscita diplomatica. Una mossa favorita dai consigli di Bush senior

Aereo spia, Usa e Cina verso un documento congiunto

WASHINGTON George Bush, il presidente impulsivo, ha dato retta a suo padre, l'ex presidente cauto. Ha accettato di preparare con il governo cinese un comunicato congiunto di rinascimento per l'incidente dell'aereo spia, che dovrebbe aprire la via per il ritorno a casa dell'equipaggio americano. «La soluzione potrebbe essere questione di un giorno, o pressapoco», ha annunciato un funzionario della Casa Bianca.

Da Pechino arrivano segnali molto meno ottimisti, ma intanto è stato permesso un terzo colloquio tra l'equipaggio e i funzionari dell'ambasciata americana. Il comunicato congiunto sarebbe firmato dall'ambasciatore Joseph Prueher e da

un funzionario del governo cinese. «I due governi - ha spiegato il senatore John Warner, presidente della commissione difesa - stanno raggiungendo un consenso, di cui la pubblicazione del comunicato è parte integrante». Una commissione di ufficiali delle aviazioni dei due paesi si riunirà per studiare le cause dell'incidente e fare in modo che non si ripeta.

La Casa Bianca ufficialmente non conferma, ma dietro questa laboriosa soluzione diplomatica c'è probabilmente la mano di George Bush padre. «Le conversazioni tra padre e figlio sono private», ha dichiarato il portavoce Ari Fleischer, lasciando capire così che i due hanno discusso a lungo. Papà Bush è

stato ambasciatore in Cina in gioventù, parla discretamente il cinese, e ha una lunga esperienza di pubblici scontri con Pechino accompagnati da trattative riservate. Era presidente nell'estate del 1989, quando avvenne la strage in piazza Tienanmen. Richiamò per protesta l'ambasciatore da Pechino, ma incaricò il consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft di una missione segreta in Cina per mantenere aperte le vie di comunicazione.

Bush padre e il suo successore Bill Clinton si sono guardati bene dal revocare la clausola della nazione più favorita nel commercio con la Cina, che interessa alle imprese americane almeno quanto a quelle

cinesi. Quando l'attuale presidente si è lasciato andare a dichiarazioni che i cinesi hanno definito arroganti, il padre gli ha consigliato prudenza. Lo stesso Brent Scowcroft, che da qualche giorno evita i giornalisti come la peste, si è dato da fare dietro le quinte per cercare una formula accettabile.

Dopo la sortita del presidente Bush gli Stati Uniti non possono umiliarsi chiedendo pubblicamente scusa alla Cina. Ma stanno per fare qualche cosa di molto simile. «La soluzione oggi è più vicina di quanto non lo fosse ieri», ha indicato una fonte del dipartimento di stato. Ma la Cina mantiene, almeno in pubblico, le sue riserve. Il vice primo ministro Qian Qichen

ha scritto al segretario di stato Colin Powell per ribadire che considerava le scuse «estremamente importanti» e non è disposto a rinunciare. Ruan Guopin, vedova del pilota cinese Wang Wei, disperso dopo l'urto con l'aereo spia, ha mandato al presidente Bush una lettera in cui lo chiama «vile». Ora sono i cinesi ad alzare il tono della polemica. E Bush, senza ribattere, aspetta che si plachino.

Intanto anche il Dalai Lama ha lanciato un appello per una soluzione ragionevole: «Grandi nazioni hanno detto come gli Stati Uniti e la Cina qualche volta commettono piccoli errori. Devono ritrovare la calma e cercare una via d'uscita».

b.m.

Ciampi ringrazia Rau «Atto di fede all'Europa»

ROMA Il Presidente della Repubblica Ciampi ha inviato al Presidente della Repubblica Federale di Germania, Johannes Rau una lettera in cui esprime il suo più convinto apprezzamento per l'intervento del presidente tedesco al parlamento europeo. «Ella ha avuto il merito, - scrive Ciampi - di rivendicare l'orgoglio di una identità europea ormai parte integrante del nostro patrimonio, di controbattere i sintomi di uno scetticismo ingiustificato, di ammonire contro le insidie dell'intolleranza, di sottolineare le aspettative che il resto del mondo avverte nei confronti dell'Unione Europea». «Come Presidente della Repubblica Italiana e di un Paese che - anche come depositario dei Trattati di Roma, di Maastricht, di Amsterdam e presto di Nizza - avverte la grande responsabilità di rimanere fedele all'eredità dei Padri Fondatori, di garantire l'autenticità dell'europismo contribuendo al completamento di un grandioso progetto politico, ha assai apprezzato il Suo atto di fede nel dinamismo della costruzione europea e negli straordinari progressi di questi cinquant'anni. Ce ne accorgiamo ancora meglio fra pochi mesi quando l'euro diventerà moneta circolante, prova tangibile che l'Unione Europea è ormai comunità di destini». «Nel tornare con la memoria ai nostri incontri - continua la lettera di Ciampi - traggo conforto nel constatare gli avanzamenti realizzati nel dibattito sulla Costituzione europea da quando Ella ha affrontato, per primo, questo argomento dall'autunno del 1999. Il Suo nuovo intervento chiarisce le ragioni che ci spingono a questa soluzione: da un lato, il ruolo degli Stati, garanti della diversità nell'Europa e a un tempo promotori dell'esigenza di definire e riconoscere i valori che ci uniscono; dall'altro, la necessità di chiarire la distribuzione di essenziali competenze».

Per restituire un ruolo centrale al suo paese, Abadallah II tende la mano all'ex nemico Saddam Hussein e s'allea con l'Egitto per superare l'impasse in Medio Oriente

Le astuzie diplomatiche del giovane re di Giordania

Umberto De Giovannangeli

Il campanello d'allarme è risuonato il giorno degli scontri nel campo profughi di Baqaa, nei pressi di Amman. Rispondendo all'appello dei movimenti integralisti, migliaia di palestinesi scendono nelle strade per sostenere la rivolta popolare dei loro fratelli nei Territori. Ben presto l'irrisolta «questione palestinese» s'intreccia con la protesta contro il governo del primo ministro Ali Abu Al-Ragheb. Negli scontri con la polizia un giovane palestinese rimane ucciso e decine sono feriti. Per evitare il peggio occorre dare un segno di unità nazionale.

A compierlo è il giovane re Abdallah II. Il primo segno è di carattere umanitario: il sovrano hashemita dà ordine di accogliere i palestinesi feriti dall'esercito israeliano negli ospedali, dove si reca con altri membri della famiglia reale per donare il sangue alle vittime della violenza israeliana. Un gesto di solidarietà che ha un forte impatto sull'opinione pubblica giordana e in

particolare sulla sua componente palestinese, maggioritaria nel Paese. Oggi quasi l'85% dei palestinesi di Giordania è nato nel regno hashemita dopo il

Ragioni economiche ed anche militari spingono il sovrano a chiedere per l'Iraq la fine dell'embargo

particolare della sua componente palestinese, maggioritaria nel Paese. Oggi quasi l'85% dei palestinesi di Giordania è nato nel regno hashemita dopo il 1948 e molti di loro non hanno mai visto la Palestina. Vivono per la maggior parte nei grandi agglomerati urbani di Amman, Az Zarqa e Irbid, le tre principali città giordane. In circa 250mila vivono nei tredici campi profughi ormai divenuti parte integrante del paesaggio urbano. Il gesto umanitario doveva però essere seguito da un atto politico in grado di riportare la Giordania al centro della complessa rete di alleanze che sta ridisegnando gli equilibri di potere nel mondo arabo. Il silenzio andava rotto se la Giordania non voleva autoregolarsi ad un ruolo marginale e dunque subalterno sullo scacchiere mediorientale.

Due sono le direttrici su cui re Abdallah II decide di orientare la sua azione diplomatica: l'una punta al riavvicinamento con l'Iraq, l'altra - quella più naturale - tende a rafforzare i legami con l'Egitto di Hosni Mubarak. Lo «sdoganamento» di Baghdad ha per Amman una duplice ragione, militare ed economica. Al re non sfuggono le conseguenze insite nella realizzazione

dell'asse Damasco-Teheran-Baghdad: petrolio e radicalismo politico rischiano di travolgere le economie più fragili, in primis quella giordana. E il precipitare della crisi economica può in breve tempo determinare un processo

di destabilizzazione politica. Il petrolio iracheno potrebbe rifluire a scopi regionali verso la Siria e il Libano, tagliando completamente fuori la Giordania. Per scongiurare questo pericolo, dalla tribuna del vertice dei 22 Paesi della Lega Araba - svoltosi di recente ad Amman - re Abdallah II perora con forza la fine dell'embargo contro l'Iraq e tende la mano all'«ex» nemico: Saddam Hussein.

D'altro canto, il radicalismo politico si alimenta fortemente della «questione palestinese» e dei rapporti con Israele. Assieme all'Egitto, la Giordania è l'unico Paese del mondo arabo ad aver sottoscritto accordi di pace con lo Stato ebraico. La salita al potere di Ariel Sharon e della destra ebraica spiazza re Abdallah II e l'esplosione della seconda Intifada costringe Amman a indurre la sua posizione sino al punto di rimandare a data da destinarsi l'invio del proprio ambasciatore a Tel Aviv. Una misura diplomatica estrema ma, concordano gli osservatori diplomatici nella capitale giordana, utile soprattutto a fini interni. Perché re Abdal-

lah II sa bene che la Giordania può ritrovare una sua centralità politico-diplomatica solo se l'agonizzante negoziato israelo-palestinese si rimette in moto. Da questa consapevolezza prende corpo il progetto giordano-egiziano per superare l'impasse nel processo di pace in Medio Oriente. A distanza di pochi giorni, prima il presidente egiziano Hosni Mubarak e poi re Abdallah II volano alla Casa Bianca per ottenere se non il via libera quanto meno il non ostracismo da parte di George W. Bush.

Il progetto, che si articola in quattro punti, prevede come primo passo l'attuazione degli accordi di Sharm

el-Sheikh: le due parti - spiega re Abdallah II al presidente americano - si devono impegnare a porre fine alla violenza e riprendere i colloqui sulla questione della sicurezza. Il secondo punto prevede il rispetto degli impegni già assunti in passato, in modo da ripristinare la fiducia dei due popoli nella possibilità di vedere realizzate le promesse fatte. Prima dell'incontro con Bush e Colin Powell,

la «diplomazia segreta» giordano-egiziana aveva sondato la disponibilità israeliana a prendere in considerazione il progetto, registrando la disponibilità del ministro degli Esteri Shimon Peres. Israele, secondo il piano Mubarak-Abdallah II, dovrebbe porre fine alla creazione di nuovi insediamenti e all'ampliamento di quelli già esistenti. Inoltre lo Stato ebraico dovrebbe mantenere

gli obiettivi stabiliti ad Oslo per quanto riguarda il ritiro dai Territori. In cambio, l'Autorità nazionale palestinese dovrebbe far deporre e raccogliere le armi tra la popolazione e mantenere l'impegno a collaborare con gli israeliani per garantire la sicurezza. Il terzo punto prevede la ripresa dei negoziati su due binari: quelli ad interim nati dagli accordi di Oslo e quelli sullo status permanente. Nell'ambito dei negoziati si dovrebbe trovare un'intesa per garantire il salvacondotto di persone e merci tra la Cisgiordania e Gaza. Per ultimo, le due parti dovrebbero concordare un sistema di monitoraggio del rispetto degli accordi presi. E in questa fase dovrebbe essere coinvolta una terza parte. L'alternativa, sottolinea il giovane sovrano hashemita ai suoi interlocutori americani, è l'estensione del conflitto dai Territori all'intero Medio Oriente. E quel conflitto trascinerrebbe con sé i regimi arabi moderati, preziosi alleati Usa in una delle regioni nevralgiche per gli interessi americani. Un rischio che George W. Bush non può permettersi il lusso di correre.

L'ex tesoriere di Eltsin, estradato dagli Usa, dovrà rispondere dello scandalo del riciclaggio di fondi. Mosca: non politicizzare il caso

Russiagate: Borodin davanti ai giudici svizzeri

GINEVRA L'ex tesoriere del Cremlino, Pavel Borodin, è stato estradato dagli Stati Uniti ed è arrivato ieri a Ginevra, dove è stato incriminato per riciclaggio di denaro sporco. L'ex tesoriere del Cremlino «è stato formalmente messo in stato di accusa, per le imputazioni di riciclaggio di denaro e appartenenza a organizzazione criminale», ha detto l'avvocato Dominique Poncet.

Borodin, 54 anni, attualmente segretario dell'Unione russo-bielorusa, era stato arrestato a New York il 17 gennaio scorso mentre cercava di entrare nel paese per partecipare alla cerimonia di insediamento del presidente George W. Bush. Contro di lui vi era un mandato di cattura internazionale spiccato dalla giustizia ginevrina. Lunedì scorso aveva accettato a sorpresa l'estradizione in Svizzera. L'indagato ha viaggiato su un volo della Swiss Air, atterrato alle 9.30 ed è stato immediatamente trasferito nella prigione di Champ Dol-

lon. Secondo Vincent Solari, uno dei suoi tre legali, oggi stesso verrà interrogato dal giudice istruttore ginevrino Daniel Devaud. Prima di partire per Ginevra, Borodin si è detto certo che il procedimento contro di lui si concluderà con una piena assoluzione.

Un'indagine durata due anni. Il giudice Devaud - che intende incriminare Borodin come persona-chiave nello scandalo di presunta corruzione che ha sfiorato l'ex presidente russo Boris Eltsin - ha ricostruito il percorso delle tangenti versate dalle società ticinesi «Mercata» e «Mabetex» in cambio di appalti. Negli anni '90 le due imprese avrebbero versato oltre 62 milioni di dollari di commissioni per ottenere contratti nei lavori di ristrutturazione del Cremlino e dell'aereo del presidente. Un giro di affari che a Borodin e alla sua famiglia, in particolare, avrebbe fatto incassare più di 25 milioni di dollari. Ma non è detto che questi elementi



Borodin all'arrivo a Ginevra

bastano a condannare l'attuale segretario dell'Unione russo-bielorusa. Da un lato, la procura generale russa aveva scagionato Borodin dalle accuse per insufficienza di prove. Dall'altro, il giudice Devaud stenta a con-

vincere i «colleghi» ginevrini. Le sue successive decisioni di bloccare i conti delle società «Mabetex» e «Mercata» sono state bocciate dalla Camera d'accusa di Ginevra: essa aveva ritenuto che non vi sono elementi tali da

giustificare il provvedimento e lo ha revocato. Intanto ieri, giorno dell'estradizione, il governo russo ha rivolto un ammonimento alle autorità giudiziarie svizzere, affinché rispettino le garanzie dell'indagato e tutte le procedure legali nel procedimento nei confronti dell'ex tesoriere del Cremlino. «L'importante è che tutte le formalità giuridiche concernenti questo caso siano rispettate e che la questione non sia politicizzata», ha detto all'agenzia «Iar-Tass» il portavoce del ministero degli esteri russo Aleksandr Iakovenko. Non è ancora sicuro se ne verrà fatto un processo e nemmeno se, in questo caso, Borodin dovrà rimanere in carcere. «Tutto dipenderà dalle spiegazioni che fornirà sulla sorte dei fondi di cui si è appropriato», aveva detto nei giorni scorsi il procuratore generale del cantone di Ginevra, Bernard Bertossa. Dopo l'incriminazione formale la parola tocca alla Camera di Ginevra.

Missione Marte, in orbita il razzo Nasa

È stato lanciato poco dopo le 11 di ieri (le 17 in Italia) dalla base di Cape Canaveral, in Florida, il razzo Delta 2 con a bordo il robot della Nasa 2001 Mars Odyssey destinato a orbitare il «Pianeta rosso» a partire dal 20 del prossimo mese di ottobre, dopo aver percorso 644 milioni di chilometri. La nuova missione su Marte dell'agenzia spaziale americana, dopo i due fallimenti a dieci settimane di distanza l'uno dall'altro di due anni fa attribuiti a una cattiva gestione dei progetti e a un loro insufficiente finanziamento, è costata 300 milioni di dollari. Molto di più del Mars Climate Orbiter e del Mars Polar Lander sviluppati secondo lo slogan del «smaller, cheaper and faster» lanciato dall'amministratore della Nasa, Daniel Goldin all'inizio degli anni novanta.

L'Agenzia spaziale americana non ha abbandonato la strada del «più piccolo, più economico e più veloce», ma ha revisionato completamente le procedure e i controlli. Per quanto l'hardware e il software della sonda sia stato visto e rivisto «fino

alla morte», va comunque considerato che la statistica penalizza le missioni spaziali su Marte, con un tasso di successo per la Nasa del 60 per cento, che crolla al 30 per cento se si includono le missioni russe. Odyssey, la sonda battezzata in onore del film di Stanley Kubrick appena restaurato e restituito alla versione originale e al romanzo di Arthur Clarke (lo scrittore ha concesso alla Nasa l'autorizzazione a usare il titolo del suo capolavoro) ha come obiettivo quello di cercare la presenza di acqua, ovvero dell'idrogeno entro un metro di profondità sotto la superficie marziana, e di tracciare mappe dei depositi minerali, come evidenza di presenza passata di sorgenti di acqua calda, oltre che di misurare le radiazioni cosmiche intorno al Pianeta rosso e contribuire così a valutare i rischi delle future missioni abitate. Un altro obiettivo della sonda è quello di fornire ai tecnici del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena gli elementi necessari alla scelta dei punti di atterraggio della coppia di rover prevista per Marte nel 2003.

in breve...

NEPAL

Attacco dei ribelli maoisti uccisi 29 poliziotti e 2 civili

Giornata di sangue in Nepal: i ribelli maoisti hanno ucciso 29 poliziotti e due civili in un attacco contro una postazione della polizia nella parte occidentale del Paese. Secondo quanto riferito da un portavoce del ministero degli Interni di Kathmandu, i guerriglieri hanno anche sequestrato undici poliziotti e feriti altri 12 nell'assalto al commissariato di Naumule, nel distretto di Dailekh, 400 chilometri a ovest della capitale. Gli attacchi sono arrivati meno di una settimana dopo due assalti simili contro la polizia, costati la vita a 42 persone. I ribelli maoisti, il cui scopo è di sostituire l'attuale governo multipartitico filooccidentale con un regime comunista, hanno lanciato la loro «guerra» nel febbraio del 1996; da allora sono rimaste uccise oltre 1.650 persone.

THAILANDIA

Bomba alla stazione Muore un bimbo, 35 feriti

Una bomba è esplosa nella stazione ferroviaria della città meridionale thailandese di Had Yai provocando la morte di un bambino di sette anni e il ferimento di 35 persone, di cui due sono gravi. Lo ha detto la polizia. In precedenza, era stato fornito un bilancio di tre morti. Non si sa ancora chi abbia collocato l'ordigno. La zona è già stata teatro negli anni Novanta di attentati di separatisti. L'ordigno era nascosto in una borsa piena di vestiti e non era controllato a distanza.

ULSTER

Timori per la marcia lealista del lunedì di Pasqua

«Semplicemente scioccante» è stato il commento di Gerald Rice, portavoce dell'associazione dei nazionalisti cattolici residenti a Ormeau Road, Belfast, alla notizia che era stata autorizzata la controversa marcia del lunedì di Pasqua organizzata dal gruppo lealista «Apprentice Boys». Sarà la prima volta dall'agosto del 1999 che i lealisti potranno attraversare i ponti di Ormeau Road. «Chiederemo alla commissione per le marce di tornare indietro sulla sua decisione e qualora non fosse disposta a farlo, andremo in tribunale e chiederemo un riesame giudiziario» ha aggiunto Rice. La commissione per le marce è stata creata nel 1997 e il suo compito consiste nello stabilire le condizioni per far svolgere marce che si sono a volte trasformate nel passato in occasioni di guerriglia urbana. Quest'anno ha dato il permesso per la sfilata di 50 protestanti e di una banda alla quale è stato però proibito di suonare tra i due ponti della cattolica Ormeau Road. La commissione ha motivato la sua decisione sostenendo che dall'ultima marcia svoltasi nell'agosto del 1999 vi è stata «una chiara prova dei considerevoli sforzi» compiuti dai protestanti «Apprentice Boys» per giungere ad un accordo con il gruppo dei residenti di Ormeau Road.

GERMANIA

Crisi al Comune di Berlino Ultimatum della Spd

Sembra avvicinarsi all'ultimo atto la crisi scoppiata nel governo delle città-regione di Berlino: i socialdemocratici hanno votato all'unanimità un ultimatum al partito del sindaco, la Cdu: il leader del gruppo consiliare cristiano-democratico, Klaus Landowsky, accusato di corruzione, deve dimettersi altrimenti la sinistra romperà il patto di «grosse Koalition» che regge il governo locale. In questo caso, si andrà ad elezioni anticipate e si tratterebbe di un test di estrema importanza in vista delle politiche del 2002. Il sindaco, Eberhard Diepgen, ha accusato i socialdemocratici di «ricatto», assicurando che non intende tollerare «interferenze» negli affari interni della Cdu.

La Cdu berlinese mette in guardia i socialdemocratici dall'ipotizzare un ingresso nel governo regionale degli ex-comunisti della Pds: «Dodici anni dopo la caduta del Muro, mettere in grado i post-comunisti di influenzare i destini del Land e della capitale federale sarebbe una dimostrazione di infima cultura politica». L'avvertimento rivela il timore della Cdu che i socialdemocratici possano andare al governo di Berlino con una coalizione che comprenda Verdi e Pds, che la taglierebbe fuori.

Il Perù al voto tra ricatti e calunnie

All'apertura delle urne i candidati bersagliati dalle voci di scandali

Massimo Cavallini

Giovedì scorso, giorno finale della campagna, i tre candidati che quest'oggi si contenderanno l'accesso al secondo turno, hanno tenuto i comizi di chiusura. Alejandro Toledo, «El Cholo» (40 per cento nei più recenti sondaggi) era nel Campo de Marte di Lima, come sempre vestito - quando parla al popolo - con gli abiti multicolori di Pachacútec, l'antico guerriero inca con il quale ama identificarsi. Lourdes Flores (26 per cento), parlava nella Plaza de Armas di Arequipa. Ed Alan García (24 per cento) andava esibendo la sua riconosciuta superiorità oratoria nella Plaza de Armas di Trujillo, di fronte ad una folla che, per entusiasmo e quantità, sembrava alimentare le sue speranze di rimonta.

Ma mentre i candidati davano, in ben identificati luoghi del Perù, un ultimo fiato alle trombe della propaganda, un'altra voce - o, se si preferisce, un'altra presenza - si faceva ascoltare ovunque, insistente ed ubiqua, ineludibile. Sulle pagine dei giornali, alla televisione ed alla radio, nella memoria e nei cervelli di ciascuno...

Quella voce (o quella la presenza) si chiama, ovviamente, Vladimiro Montesinos - lunga e tenebrosa ombra del «fujimorismo» defunto - dai notiziari in questi giorni puntualmente segnalato in diverse località del Venezuela, dove compiacenti funzionari del governo «bolivariano» di Hugo Chávez ed un altrettanto compiacente chirurgo, tal Lorenzo di Cicilia - compiacenti, gli e l'altro, perché da lui ricattabili - gli avrebbero garantito ospitalità e protezione, nonché un volto nuovo ed incensurato.

Un volto da «super-lattitante», il cui tocco resta tuttavia, non solo ben presente, ma dominante, in ogni anfratto della campagna peruviana. Come bersaglio d'ogni accusa, naturalmente. O, ancor più, come immancabile «strumento» d'ogni accusa. Con Toledo impegnato a rammentare - in ogni comizio ed in ogni dibattito - quanto poco, nei dieci anni da lei consumati nel Congresso la deputata Lourdes Flores abbia fatto, regnante Fujimori, per contrarrestare lo strapotere del grande Rasputin. Con Lourdes Flores intenta a rabbiosamente sottolineare, a sua volta, quanto «montesiniani» siano, in realtà, questi metodi di calunnia. E con Alan García pronto, da par suo, a spiegare al volgo come lui, ai tempi di Montesinos, neppure si trovasse in Perù.

E poco importa che la sua assenza fosse in effetti una «lattitante» dovuta a scandali di corruzione. «Su di me - ama ripetere l'ex presidente - non ci sono video».

Già, i video. Montesinos li aveva accumulati per costruire la sua rete di ricatti. E quella montagna di cassette - plastica e celluloida - ha finito per crollargli addosso seppellendo il regime fuji-

morista ed i suoi più immediati dintorni. Ora Montesinos è in fuga e Fujimori è tornato nella terra dei suoi avi. Ma quei video continuano a cadere.

Materialmente o, più spesso, in forma di semplice voce, ovvero, di «scandali sessuali» pronti ad esplodere. Si dice che una registrazione (mai vista ma, assicurano, esistente) mostri Alejandro Toledo - già accusato d'aver fatto uso di cocaina e di avere una figlia illegittima - protagonista

d'una prolungata orgia. Durata della pellicola: 2 ore e 37 minuti, tutti spesi dal candidato in «rapporti sessuali con diverse donne».

Un altro video testimonierebbe invece della relazione tra Lourdes Flores ed un ufficiale (femmina) della polizia. E non si tratta che delle due punte d'un iceberg di pettegolezzi che, avvalorati da fantomatici video, ogni giorno vengono ripresi ed ingigantiti dalla «prensa chica», quei giornaletti

sensazionalistici che, del potere di Montesinos, furono a suo tempo forse il principale veicolo.

Ma non di rado i video sono materialissime prove di quanto profonde - ed incancellabili - fossero in realtà le radici del male. Proprio ieri un costernato Pérez de Cuellar - l'ex segretario dell'Onu al quale è stata affidata la transizione - ha comunicato come fosse «impossibile» epurare gli alti ufficiali che alcuni dei più recenti video mostra prender ordi-

dini (o danaro) da Montesinos. La ragione? Si fosse proceduto, la Nazione si sarebbe ritrovata, di fatto, senza forze armate.

Oggi il Perù va al voto. E ci va - dicono i sondaggi - convinto al 78 per cento che nessuno dei candidati possa cambiare i destini del paese. Troppe parole, troppe promesse. Troppo cose, troppo eguali. Troppi video per sperare che qualcuno accenda davvero la luce dopo le tenebre del fujimorismo.



Alejandro Toledo durante un comizio

America Latina: Bush nomina l'anticastrista Reich

Che George W. Bush abbia un debito di riconoscenza con la Florida, è cosa piuttosto ovvia per chiunque abbia - sia pur solo di strattamento - seguito le tormentate cronache della sua vittoria elettorale.

Ed ancor più ovvio è come proprio a questo debito si debba una nomina - quella del responsabile della politica Latino Americana della nuova Amministrazione - da settimane al centro di molte polemiche.

Il nominato è infatti Otto J. Reich, ex ambasciatore in Venezuela, qualificato lobbyist (soprattutto a vantaggio di grandi produttori di alcol e tabacco) ed ex funzionario, diciamo così, «clandestino» del Dipartimento di Stato sotto Ronald Reagan.

A dispetto del nome prussiano, Reich è parte della numerosa (e poderosa) comunità cubano-americana di Miami. Ovvero: è arrivato negli Usa a 15 anni, insieme al padre, esiliato anticastrista. E da «perfetto anticastrista» è oggi - con non pochi tenebrosi risvolti - il suo curriculum professionale e politico.

Negli anni '80 Reich diresse infatti all'interno del Dipartimen-



Un momento della campagna elettorale in Perù

to di Stato, una struttura ufficiosa - chiamata Public Diplomacy - da Reagan incaricata di fare propaganda a nome dei Contras antisandinisti.

Una struttura portata avanti fin quando le indagini relative allo scandalo «Iran-Contras» denunciavano l'illegalità di queste attività, venne dirottato come ambasciatore in Venezuela.

La candidatura di Reich - che ha attivamente partecipato alla stesura della legge Helms-Burton

che, nel 1996, ha indurito l'embargo contro Cuba - è stata sostenuta (ed entusiasticamente accolta) da Jeb Bush e da quella comunità cubana che tanta parte aveva avuto, lo scorso dicembre, nella «battaglia dei riconteggi».

Ma non ha mancato di suscitare roventi polemiche tanto all'interno degli Usa (dove è stata da molti accolta come un'ennesima concessione di Bush alla destra estrema del partito repubblicano) quanto in America Latina. Fidel Castro - che pure ha rilasciato in tempi recenti più d'una stravagante dichiarazione - ha due giorni fa definito Reich un «sordido fascista». E, per una volta, non è andato molto lontano dal vero. m.c.

OCSE: LE ASSICURAZIONI ITALIANE SONO INEFFICIENTI

ROMA L'Ocse bocchia le assicurazioni: nell'rc auto le compagnie sono «molto inefficienti», dalla liberalizzazione i premi «sono aumentati costantemente» e il sistema tariffario «non è trasparente». La «Review of regulatory reform in Italy» dell'organizzazione che include i paesi occidentali giudica «alquanto modesti» i progressi nella concorrenza, «soprattutto nel segmento degli autoveicoli» e suggerisce, «considerata anche la progressiva fusione tra attività bancarie e assicurative, d'unificazione delle funzioni di vigilanza sulle assicurazioni e sulle funzioni bancarie esistenti, lasciando all'Autorità Antitrust le competenze in merito alla concorrenza nel settore assicurativo». Di fatto la confluenza di Isvap in Bankitalia.

A sei anni dal recepimento nell'ordinamento italiano della direttiva comunitaria sulla liberalizzazione del settore, «i progressi nell'introduzione della concorrenza sono stati alquanto mode-

sti, soprattutto nel segmento degli autoveicoli - scrive l'Ocse - I benefici che si attendevano dalla liberalizzazione (migliore qualità del servizio e tariffe meno elevate) non si sono materializzati».

L'Ocse spiega che i premi sono «aumentati costantemente a causa dei notevoli aumenti dei fondi di riserva tecnici». Inoltre, poiché l'rc auto è obbligatoria, «il settore ha sempre presunto di poter superare le difficoltà poste da richieste di risarcimento elevate (e a volte fraudolente) mediante l'imposizione di tariffe più elevate piuttosto che attraverso l'aumento dei propri livelli di efficienza e l'ampliamento della gamma di prodotti offerti». L'Ocse bocchia il sistema tariffario attuale. Le misure contenute nel collegato mercati, riconosce l'Ocse, dovrebbero «aumentare i livelli di trasparenza». Tuttavia «sussistono ancora numerose incertezze circa il comportamento delle tariffe dopo il periodo di congelamento temporaneo».

CINGANO: MONTEDISON-FALCK E' OK

ROMA «Il progetto di fusione Montedison-Falck resta valido. È stato dichiarato valido da tutti». Ad affermarlo è stato il presidente di Mediobanca, Francesco Cingano, a margine di Euro 2002 e commentando le voci di questi giorni sugli acquisti del titolo Montedison. «Lasci correre le voci», ha detto rispondendo ad una domanda e aggiungendo, sul progetto di fusione che «non è stata presa ancora una decisione. Non c'è solo Mediobanca, ci sono molti azionisti, ci sono accordi da prendere e soprattutto c'è un Cda».

Secondo Cingano questo modo di «correlare sempre i problemi a Mediobanca mi pare un pò forzato. Non è che le altre società siano tutte dei birilli. Hanno delle strutture, vi sono persone pensanti che vi lavora-

l'intesa Allianz Dresdner è «un fatto innovativo». Interpellato a margine della conferenza sulle libere professioni a proposito della maxi operazione bancario-assicurativa in corso in Germania ha osservato: «per l'Europa penso sia un fatto innovativo ma credo che bisogna valutare molte cose».

No comment del presidente di Mediobanca alle indiscrezioni di stampa che indicano la diminuzione della quota Caltagirone in Montedison. «Non ho risposte», ha replicato Francesco Cingano. Nei giorni scorsi Piazza Affari aveva registrato, al mercato dei blocchi, il passaggio di mano di un pacchetto di circa il 2% di Montedison. Movimento che era stato interpretato come una cessione di parte della quota complessiva del 4% in mano a Francesco Gaetano Caltagirone.

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Multinazionali

L'EUROPA NON FA SCONTI AI MONOPOLI AMERICANI

DALL'INVIATO Sergio Sergi

BRUXELLES Può darsi che persino sul personal computer di Mario Monti, il commissario europeo alla Concorrenza, sia bene in evidenza l'adesivo della «Intel», il più grande produttore mondiale di microchip. E può darsi che sia un caso, come pare, che «Intel» sia il fornitore, per la «Microsoft» di Bill Gates, dei micro che caricano i programmi di Windows.

Sta di fatto che l'offensiva dell'Unione europea, di «Super-Mario», il cavaliere dell'antitrust, non conosce soste né timori reverenziali. La sfida già lanciata, con clamore, a Microsoft non è rimasta un episodio circoscritto seppur eclatante. E l'esito dell'indagine sul colosso americano è attesa insieme alla montagna di migliaia di pagine di documentazione.

Dopo l'era del duro Van Miert, il precedente commissario fiammingo, Bruxelles raddoppia. E Monti, che è l'emblema della prudenza, nel piatto ricco della Concorrenza non sembra disposto a passare per uno che si tira indietro. Che lancia il sasso e poi ritira la mano. Almeno per ora. Anche l'apertura di un dossier su General Electric-Honeywell, sta a dimostrare che l'occhio vigile sulle grandi concentrazioni non è spento e che l'Unione non intende abbassare i riflettori su una delle sue principali politiche sancite nei Trattati. Lo spirito che anima l'azione dell'antitrust europeo deriva dagli enormi mutamenti in campo economico avvenuti negli ultimi due anni sollecitati, per quanto riguarda gli europei, da un corposo approfondimento delle radici del mercato interno e dalla nascita della moneta unica. In questo ambiente, le fusioni, le concentrazioni di giganti industriali, favorite dall'esplosione della new economy, si sono moltiplicate. Le operazio-

ni di fusione, le concentrazioni più grandi sono state operate nel campo delle telecomunicazioni e dell'energia. Esse hanno messo sempre di più in primo piano l'obbligo, da parte dei «vigilantes», di impedire la distorsione del mercato, di vietare l'affermarsi di qualsiasi posizione dominante. E, nello stesso tempo, hanno reso indifferibile l'impegno a difendere gli interessi delle piccole e medie imprese e dei consumatori per i quali, come ha detto qualche mese fa Monti davanti ad una preoccupata Assemblea nazionale francese, potrebbe arrivare un rincaro del costo dei prodotti e una rarefazione dell'offerta dei prodotti innovativi.

Monti è andato più volte a spiegare, direttamente nella tana del lupo, quali sono gli intendimenti dell'antitrust europeo. In una fase di tensione tra Ue e Stati Uniti, di presa di misure all'amministrazione Bush, il commissario ha mantenuto un atteggiamento politicamente corretto. Ha spiegato le ovvie ragioni di un'offensiva contro i «grandi cartelli» accompagnandola dall'analisi sulle necessità imposte dalla «global governance». Agli Usa, e alle loro autorità della concorrenza, ha detto: «L'integrazione dei mercati pone un problema di mantenere risultati competitivi e di non alimentare un clima di sollevazione contro la globalizzazione. L'invito, dunque, ad operare in sinergia, a dotarsi di un approccio «multilaterale» ed a sperimentare la regola della «cortesia attiva», cioè la possibilità di un'autorità antitrust di prendere dei provvedimenti a nome dell'altra. Nell'Ue si è già cominciata a farlo secondo l'idea che le Autorità del Garante a livello nazionale sono considerate parte di una «rete» europea di controllo per la repressione delle infrazioni alle regole della concorrenza. È, ha detto Monti al Fordham Corporate Law Institute di New York, il «nostro codice genetico». E voi americani?

Verzelli (Bnp): «A volte manca l'esperienza». Fortuzzi (Deutsche Bank): «L'America preoccupa»

Il risparmio cerca la bussola

Timore per la Borsa e i riscatti dei Fondi di investimento

Per i sottoscrittori in alternativa le obbligazioni europee

Bianca Di Giovanni

ROMA La grande fuga continua: via dai fondi azionari, dai bilanciati, dai flessibili, insomma da tutto ciò che ha a che fare con una Borsa pericolosamente in calo. Se i dati che arrivano dal sistema fondi parlano chiaro (a marzo oltre cinque miliardi di euro sono stati disinvestiti, il doppio di quanto è avvenuto a febbraio), meno chiaro è dove andare a trovare riparo dalla bufera che ha investito i mercati. Così, nell'era della «Grande Delusione» (perché depressione ancora non è), si susseguono consigli e avvertimenti per il risparmiatore spaventato in cerca di una bussola finanziaria. La strada sicura non esiste (diffidare di chi dice il contrario, avvertono gli esperti), ma in generale l'indicazione è: non scappare, ma vagliare attentamente i prodotti a disposizione.

Diciamo subito che la disillusione di oggi segue un periodo di euforia smodata, che ha fatto sognare intere famiglie pressappoco in questo modo: con quel collocamento compro la macchina, con l'altro pago il motorino. Strano modo di usare la Borsa, che oggi si prende la sua rivincita, avvertono gli addetti ai lavori. Ma anche loro, i «signori dei soldi» che con un gesto spostano enormi capitali (magari messi da parte per una vita), non possono permettersi tanto di fare la voce grossa. Le banche (che da noi controllano oltre il 70% del patrimonio dei fondi, dato su cui si è scagliato il *l'accuse* del presidente Consob) e i promotori italiani hanno ottenuto risultati peggiori di quelli del mercato in calo (l'87% dei fondi italiani sono ampiamente sotto il benchmark), provocando una delusione doppia nei risparmiatori: «orso» in Borsa e cattive performance.

L'ANDAMENTO DEI FONDI D'INVESTIMENTO

| Raccolta netta, in miliardi di lire | | | |
|-------------------------------------|----------|---------|----------|
| | Totale | Esteri | Italiani |
| Marzo 2000 | 5.192,0 | 2.555,3 | 1.640,0 |
| Aprile | 4.073,0 | 2.522,2 | 852,0 |
| Maggio | 2.551,0 | 2.632,7 | -673,2 |
| Giugno | 2.066,0 | 3.344,0 | -1.632,0 |
| Luglio | 2.281,0 | 2.890,0 | -947,0 |
| Agosto | 2.915,0 | 2.390,0 | 254,8 |
| Settembre | 2.425,0 | 2.902,6 | -511,0 |
| Ottobre | 1.959,0 | 2.297,0 | -461,0 |
| Novembre | 2.483,6 | 2.135,0 | 17,1 |
| Dicembre | 982,0 | 1.442,7 | -467,9 |
| Gennaio 2001 | -645,0 | 1.200,0 | -1.844,0 |
| Febbraio | -1.730,0 | 1.070,0 | -2.934,0 |
| Marzo | -2.746,0 | 1.643,0 | -4.389,0 |

E' proprio ora, in tempi di vacche magre, che emergono tutti i limiti del sistema. «Non si può nascondere che spesso c'è poca professionalità - ammette Gianluca Verzelli, da oggi responsabile degli investimenti di Bnp-Paribas Banque Privée - In questo settore ci sono molte giovani leve in giro, abili solo quando il mercato va bene. E' pur vero che spesso anche le banche, non solo i singoli promotori, non hanno parlato chiaro, non hanno avvertito dei rischi che un investimento di questo tipo comporta. Sicuramente il sistema italiano è ancora arretrato, ed è da condividere l'accusa di Spaventa. Ma non bisogna dimenticare che c'è stata anche la forte pressione del risparmiatore ingordo, che voleva fare affari a tutti i costi in poco tempo». Insomma, in molti hanno tentato il *grande slam*, e sono loro, oggi, a piangere di più.

«E' impressionante il numero di persone che ha investito in titoli tecnologici - continua Verzelli - Proprio quelli più speculativi. Molti volevano incassare subito dividendi da capogiro, magari solo perché c'era riuscito il vicino di casa. Ma a fare questi giochetti ci riescono in pochi».

Errori del passato a parte, cosa accade oggi? Dove vanno quei miliardi che escono dagli investimenti azionari? «Chi non regge all'emotività di veder perdere il capitale - prosegue Verzelli - si rivolge ai pronti contro termine, bot, titoli di stato, che non rendono più del 4%, ma sono sicuramente più sicuri». Insomma, si cerca un rifugio. Non a caso le perdite sono sugli azionari (che a marzo segnano un -4,2 miliardi di euro, mentre recuperano gli obbligazionari recuperano rispetto al recente passato, guadagnando

circa un miliardo e mezzo di euro. I più ricercati, comunque, sull'onda dell'emotività, restano i fondi di liquidità, verso cui si sono riversati quasi 2 miliardi di euro. Ma l'emotività, avverte Verzelli, non è mai una buona consigliera, né nei periodi di euforia, e tantomeno in quelli di disillusione. «Vendere sui minimi è sempre un peccato», spiega.

Allora, che fare? Non vendere? Stare a guardare il capitale che si assottiglia? «In questo momento non mi sento di affermare che le turbolenze finiranno - dichiara Massimo Fortuzzi, amministratore delegato di Deutsche Bank Asset Management - Il quadro dell'economia americana non manda segnali confortanti. Quindi un risparmiatore tranquillo dico che non mancano occasioni tra le obbligazioni europee».

«Non c'è una ricetta valida per tutti - dichiara Verzelli - Altrimenti non staremmo neanche qui a parlare. Ora occorre studiare bene il proprio portafoglio. Se in un portafoglio c'è un 20-30% di azionario, allora si può aspettare. Certo, se la quota azionaria è molto più alta, allora si può tentare di diversificare». Nelle alchimie dei fondi, rientra anche la personalità del soggetto che investe, oltre ai dati anagrafici e sociali (se si lavora o meno). «Un anziano, già in pensione, sicuramente ha bisogno di un investimento più cauto - spiega Verzelli - Il discorso cambia per un giovane, nel pieno della carriera lavorativa, che può permettersi di rischiare di più».

Insomma, armatevi di «pazienza intelligente», così la definisce Verzelli. «Occorre andare a fondo e capire. Anche tra gli azionari, bisogna conoscere il paniere di azioni in cui si investe, cioè la qualità dell'investimento. Se si tratta di blue chips, ovvero la cosiddetta old economy,

il rischio è sicuramente minore che con i tecnologici. Ecco, tra tante incertezze che abbiamo davanti, una certezza emerge senza ombra di dubbio: i tecnologici non daranno più i prezzi consentiti fino a un anno fa. Quelli sono da dimenticare». Da dimenticare, secondo il responsabile di Bnp Paribas è anche l'atteggiamento di molti tra coloro che hanno scelto la new economy. «Spesso non sapevano neanche cosa producevano le aziende - spiega - Se avessero dipendenti o strutture, quale business plan avessero presentato. Ecco, questo è meglio evitarlo, non solo in periodi di crisi, ma sempre».

Restare in Borsa si può allora? «Certo che sì, ma sempre con intelligenza. Credo che la Borsa sia scesa molto, più passano i giorni, più aumenta la possibilità che la discesa si arresti - conclude Verzelli - Ma non è detto che gli indici risalgano subito. Ci può essere un periodo di stasi, di rallentamento, prima che tornino i segnali positivi dall'economia americana».

Giocare sulla difensiva, evitare rischi e rifugiarsi su investimenti tranquilli: questo il vento che tira. Ma non tutti reagiscono al pericolo allo stesso modo. Anzi, c'è anche chi, giocando l'altra faccia della medaglia, pensa che finalmente sia arrivato il momento di investire nelle Borse europee. Sono alcuni fondi americani, che lasciano Wall Street per venire ad acquistare in un mercato ai minimi ed in odore di tassi più bassi (Bce decidendo).

clicca su
www.assogestioni.it
www.fineco.it
www.fideuram.it

Romiti preoccupato dell'attuale stallo nel processo di integrazione. Il commissario Monti: se oggi non ci fosse la moneta unica le tensioni sarebbero fortissime

La stabilità dell'Euro si difende con l'unione politica

ROMA Cesare Romiti è noto come eurosceptico, anche se lui rifiuta l'appellativo; Mario Monti, al contrario, è un acceso eurosostenitore. Entrambi ieri si sono trovati d'accordo sulla necessità, per l'Europa, di una maggiore integrazione politica. Con loro a Genova, per Euro 2000, economisti e industriali che pur tra i distinguo concordano nell'addebitare la debolezza della moneta europea non tanto a fattori economici, ma a una carenza unione politica, ad una sola voce che faccia tacere i tanti «suggeritori».

Partono da punti opposti il presidente della Rcs Cesare Romiti e il commissario Ue, ma arrivano alla stessa conclusione. Mario Monti difende a spada tratta il successo dell'

euro e nota: «Senza l'euro ci sarebbero oggi forti tensioni nella costruzione europea che non favorirebbero il processo di integrazione». Cesare Romiti sull'euro ha idee molto diverse, considera «deludenti» i risultati raggiunti e critica il modo in cui la moneta unica è stata introdotta. Ma anche lui insiste sulla necessità di una maggiore integrazione politica, fino ad affermare che senza un'unione politica economica si torna indietro. «Bisogna riportare al centro della costruzione - sostiene - un livello superiore politico che elimini gli egoismi nazionali che stanno tornando, facendo tornare Un'Europa delle nazioni».

Anche il presidente di Mediobanca, Francesco Cingano, che si dice



ottimista sul futuro dell'euro, è dell'avviso che quello che manca è una «politica comune». Su questa linea d'onda vanno anche le dichiarazioni del presidente di Abb Umberto Di Capua: «È fondamentale che l'ossatu-



ra politica europea diventi tale. Una moneta diventa forte quando c'è un sistema politico forte. Occorre uno sforzo per rendere più politico il sistema europeo».

Critico ma sostanzialmente in

sintonia con gli altri il dirigente generale del Tesoro Lorenzo Bini Smaghi: «Siamo scontenti perché ci aspettavamo molto di più soprattutto dal punto di vista dell'accelerazione dell'integrazione politica».

Per Mario Monti l'euro rappresenta «un fenomeno che, accanto a momenti di debolezza, ha comportamenti veri e reali successi». Il commissario Ue alla concorrenza, sottolinea fra l'altro che è stata proprio la sua introduzione a spingere governi e apparati produttivi ad adottare comportamenti virtuosi senza i quali sarebbero scoppiate tensioni. L'introduzione della moneta unica, ha ricordato, ha favorito la ristrutturazione dell'industria europea che ha già visto, in soli due anni, «345 operazioni di con-

centrazione fra aziende; qualche anno prima erano un centinaio». L'euro, ha detto ancora Monti, «è la punta di un iceberg molto più importante della punta stessa che è il mercato finanziario comune. Ed anche i Paesi europei che non partecipano all'Unione hanno adottato comportamenti virtuosi in questa prospettiva. Il successo - ha concluso - è che l'euro

c'è, è partito, ed ha costretto tutti a determinati comportamenti».

Per Cesare Romiti senza unificazione politica «l'Europa resterà squilibrata» e si porrà «a rischio anche la sopravvivenza dell'euro». «Ho creduto nell'Europa - ha sottolineato il presidente della Rcs - bisogna trasferire la sovranità dei popoli e dei paesi europei a un livello superiore».

AZIENDA LEADER SETTORE TRASPORTI IN CONTINUA ESPANSIONE. RICERCA AUTOTRASPORTATORI CON AUTOMEZZI
PORTATA 35/75 Q.L.I. AFFIANCAMENTO INTERNO A CURA DI UN RESPONSABILE GARANTISCONO RAPIDO INSERIMENTO E POSSIBILITÀ DI REALIZZARE INTERESSANTI FATTURATI.
ZONA DI LAVORO: BOLOGNA E ZONE LIMITROFE.
PER INFORMAZIONI: SIG. CARINI, SIG. FERRANDINO - TEL. 051/6659111

in breve...**INNOVAZIONE TECNOLOGICA****Inaugurato a Napoli il centro Telecom Lab**

Telecom Italia Lab, centro di innovazione tecnologica «per trasformare le idee in impresa» è stato inaugurato ieri a Napoli. Il centro, capace di ospitare in mini uffici ultra attrezzati sino a 10 progetti di impresa contemporaneamente, è il primo, ha detto l'amministratore delegato di TI Lab, Andrea Granelli, «di una serie di laboratori che Telecom progetta di realizzare e prevede un investimento di cinque miliardi nei prossimi quattro anni».

INTERNET VELOCE**Nel 2001 600 città con copertura Adsl**

Telecom Italia ha anticipato alla fine del 2001 l'obiettivo di copertura Adsl di 600 città, pari a «oltre l'80 per cento della popolazione». L'indicazione è giunta dal direttore di Telecom Italia Wireline, Rocco Sabelli, all'indomani del lancio dell'offerta Adsl per imprese e consumatori da parte della compagnia di Tlc. Il presidente di Telecom Italia, Roberto Colaninno, ha detto che l'offerta Adsl per i residenti sarà lanciata a 83 mila lire al mese e garantirà l'accesso ai contenuti delle società del gruppo.

ENERGIA**Nel 2000 la bolletta più cara degli ultimi 15 anni**

La bolletta energetica 2000 va oltre le aspettative e, complice il caro-dollaro, schizza sopra quota 54.000 miliardi di lire, con un aumento dell'88% rispetto ai 29.000 miliardi del '99. I dati arrivano dal Tesoro e integrano quelli di preconsuntivo elaborati dall'Unione Petrolifera, che indicava una crescita del 77%. Si tratta di una bolletta energetica e petrolifera tra le più salate degli ultimi 15 anni.

ILVA DI TARANTO**Il ministro Bordon chiuderà le discariche**

Se l'Ilva di Taranto non si mette in regola («e mi sembra difficile che possa farlo») mercoledì prossimo «verrà applicata l'ordinanza di chiusura delle discariche». Lo ha detto il ministro dell'Ambiente Willer Bordon a margine della prima giornata nazionale sull'inquinamento elettromagnetico. Bordon ha accennato ad analoghi provvedimenti di chiusura per la cokeria di Cornigliano e per due centrali elettriche dell'Enichem di Mantova.

CONTRATTI**Metalmeccanici domani nuovo round**

Fiom, Fim, Uilm e Federmecanica torneranno ad incontrarsi domani per il rinnovo del biennio economico del contratto dei meccanici. Sul tavolo gli aumenti salariali per oltre un milione e mezzo di lavoratori. Federmecanica dovrebbe presentare una proposta complessiva. L'obiettivo è giungere ad un'intesa prima del 22 aprile, scadenza della moratoria sugli scioperi.

Gli operatori: 2001 in tono minore. A Milano e Roma diminuito del 30% il numero delle case in vendita

Rallenta il mercato del mattone

Ma i prezzi restano caldi: più 14,3% a Firenze, più 11,3% a Venezia

Laura Matteucci

MILANO Primi segnali di rallentamento nel mercato del mattone, nonostante l'andamento sia, nel complesso, ancora positivo.

Dopo un 2000 soddisfacente - che comunque non ha avuto nulla a che fare con il boom degli anni '90-'91, acme di una crescita iniziata nel '98 - secondo gli operatori del settore il 2001 chiuderà in tono minore, con un incremento medio dei prezzi nelle grandi città stimato in 4-5 punti percentuali (con punte del 6 per cento per Roma e Milano), doppio rispetto all'inflazione.

Dice Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari: «L'Italia resta comunque in fase di crescita, del resto in linea con tutto il mercato dell'Europa occidentale».

Ma c'è un però. «Tra gli elementi di rischio - prosegue Breglia - c'è la mancanza di offerta aggiuntiva: l'incremento del giro d'affari del 2000, infatti, ha significato bruciare parte del magazzino. A Roma e Milano, ad esempio, è attualmente in vendita il 30 per cento di case in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. E poi pesa l'incognita del nuovo governo, soprattutto per quel che riguarda le politiche fiscali».

E a gravare ulteriormente ci si mette anche un quadro macroeconomico che non si può certo definire entusiasmante.

Nel 2000, il mattone ha mosso affari per 340 miliardi (fonte: rapporto Cresme), di questi 181 mila miliardi si riferiscono alle sole abitazioni. Il numero complessivo delle compravendite (fonte: Scenari Immobiliari) ha raggiunto quota 713.173, mentre per il 2001 si prevede arrivi a quota 802.320.

Più nel dettaglio: secondo Nomisma, l'Osservatorio sul mercato immobiliare di Bologna, le aree urbane che nel 2000 hanno registrato il maggior incremento dei prezzi sono state Firenze (+14,3 per cento) e Catania (+12,3 per cento), seguite da Milano (+11,9 per cento) e Venezia (+11,3 per cento). Le città più abbordabili per chi vuole



La casa è uno dei principali investimenti delle famiglie italiane, dopo un 2000 in crescita ci sono segnali di flessione negli affari

ANDAMENTO DEL NUMERO DI COMPRAVENDITE IN ITALIA DI CASE

| | 1998 | 1999 | 2000 | 2001* |
|-------------------|---------|---------|---------|---------|
| Totale capoluoghi | 219.587 | 242.099 | 272.361 | 307.768 |
| Resto d'Italia | 356.753 | 397.518 | 440.812 | 494.551 |
| Totale Italia | 576.340 | 639.617 | 712.173 | 802.320 |

* previsioni

Fonte: Scenari Immobiliari

comprare sono state, invece, Bologna (tasso di incremento 3,1 per cento) e Cagliari (3,9 per cento).

In termini assoluti, per un appartamento in zona semicentro in pole position restano Venezia (oltre 5 milioni al metro quadrato), Milano (fino a 5 milioni), Firenze (4 milioni) e Roma (4 milioni). Napoli è a quota 3 milioni e 300mila al metro quadro, Genova 2 milioni e 500mila, Torino 2 milioni e 900mila, Palermo poco più di 2 milioni. Al di sotto dei 2 milioni, sempre parlando di zone semicentrali, c'è solo Catania.

Che comprarsi casa costi parecchio non è una novità. Soprattutto in Italia, dove il peso del mattone rispetto al reddito medio pro capite è decisamente più elevato che negli altri Paesi europei. Una stima approssimativa indica che una famiglia italiana media, per una casa media in una città media, spende oltre il 10 per cento in più di un'analoga famiglia francese. Oltretutto, l'alternativa è scarsa: le case in affitto sono poche e, soprattutto, carissime.

Che il numero dei mutui accesi negli ultimi 2 anni sia aumentato del 50 per cento sembra-

rebbe dunque una semplice conseguenza di quanto detto finora. Ma forse non è propriamente così. «Se il numero complessivo dei mutui per la casa accesi in banca è aumentato, l'entità della cifra è però in diminuzione - dice ancora Breglia -». E soprattutto appare destinata, nella maggior parte dei casi, non tanto all'acquisto quanto alla ristrutturazione, totale o parziale, dell'appartamento». Come dire: i soldi per comprare casa ci sono, se si accende un mutuo è caso mai per sistemarla.

Secondo Nomisma, comunque, anche il mercato del finanziamento immobiliare è in fase di rallentamento: nel terzo trimestre 2000 i mutui erogati in Italia - 12.547, la maggior parte dei quali è concentrata nel Nord - sono stati inferiori a quelli registrati nel secondo trimestre dello stesso anno (15.408).

Se si accendono sempre meno mutui per acquistare, in compenso la metratura desiderata è in costante crescita: al momento, siamo a quota 110 metri quadrati. E non si tratta sempre di

famiglie numerose, anzi. Fa fede l'evoluzione dei gusti, e delle esigenze domestiche, del single. Se negli anni '80 stava benissimo in un monolocale, nel decennio successivo è aumentato, l'entità della cifra è però in diminuzione - dice ancora Breglia -». E soprattutto appare destinata, nella maggior parte dei casi, non tanto all'acquisto quanto alla ristrutturazione, totale o parziale, dell'appartamento». Come dire: i soldi per comprare casa ci sono, se si accende un mutuo è caso mai per sistemarla.

Infine uno sguardo alla Borsa. Dove peraltro le cose non vanno per niente bene. Spiega Luca Dondi, ricercatore di Nomisma: «I titoli immobiliari non possono rappresentare un bene-rifugio. Intanto quelli quotati in Borsa sono pochi e il loro volume di scambi è piuttosto basso. Dopo il picco, tutto speculativo, toccato nel marzo 2000, hanno subito un calo rapido e progressivo: 17 per cento circa, superiore a quello dell'indice Mibtel che è stato del 13,5 per cento».

A parte alcuni (pochi) titoli, insomma, gli altri sono tornati sulle stesse posizioni di 2 anni fa. E, stando alle previsioni, non c'è da sperare che possano muoversi molto di lì.

I maggiori gruppi investono in Puglia e Sicilia. A Vinitaly i dati del settore che vuole più qualità per battere la concorrenza

I produttori di vino puntano sul Sud

Cosimo Torlo

VERONA Cala la produzione, cresce la qualità. Negli anni ottanta, a livello mondiale, erano 330 milioni gli ettoltri di vino prodotto, a fine millennio 260. Ma intanto è cambiato il mercato. E mentre tra on line ed enogastronomia il settore va a caccia di nuovi clienti, la battaglia per la conquista di quote, adesso, si gioca soprattutto sulla qualità. Anche sulla spinta di una crescente richiesta da parte dei consumatori. Per l'Italia è una sfida da non perdere.

I dati escono da Vinitaly - la rassegna si chiude domani sera a Verona - parlano chiaro. Con i suoi 899mila ettari vitati, il nostro paese si pone al terzo posto in Europa, dopo Spagna e Francia, per estensione dei vigneti. Un dato importante, che vede però il persistere una situazione d'estrema frammentazione della produzione. Sono infatti oltre 800mila le aziende agricole - 50mila delle quali imbottigliatrici - che compongono la filiera vitivinicola. Troppa, secondo molti osservatori, se si pensa che i due maggiori gruppi del nostro paese - la Zonin di Gambellara e l'azienda fiorentina della famiglia Antinori - non superano, insieme, i 2500 ettari di proprietà. Mentre sul piano internazionale la concorrenza si presenta sempre più agguerrita e allinea autentici colossi in grado di realizzare enormi quantità di prodotto e di proporre offerte diversificate in un favorevole rapporto qualità/prezzo.

E per queste ragioni che la maggior parte dei gruppi italiani più importanti, hanno deciso di investi-



Grande successo per i prodotti italiani presentati a Verona: il vino si conferma un patrimonio dell'agricoltura

re per l'acquisto di nuovi terreni, particolarmente vocati, soprattutto al sud, Puglia e Sicilia in primis.

Così in Sicilia nel giro di pochissimo tempo sono arrivati tutti i nomi più grossi. Zonin, il gruppo Marzotto, la Cooperativa di Mezzocorona, Antinori e il Gruppo Italiano

Vini. L'area interessata ha movimentato fino ad ora quasi mille ettari di terreno con investimenti che, fra acquisto e spese di breve periodo per rifare vigneti e cantine, ha mosso oltre 130 miliardi.

Ma altre risorse sono pronte per essere investite. In pole position per rilevare la storica azienda Corvo Duca di Salaparuta ci sono Opera di Bulgari, Marzotto, il Giv e l'Ilva di Saronno, mentre si parla anche di un interessamento per dei terreni in Sicilia da parte di Lucia Benetton.

In Puglia la situazione è molto

simile, i nomi sono in larga misura gli stessi dagli immancabili Zonin ed Antinori (che si giocano il primato in Italia) al Giv e al gruppo Pasqua. Qui il nuovo piano predisposto dall'Ocm, l'Organizzazione comunitaria di mercato, permette di impiantare nuovi vigneti per

1451 ettari e il rinnovo d'altri 1705, una quantità quanto mai utile per rilanciare anche le economie territoriali coinvolte. Che questo comparto sia importante per il rilancio economico di quei paesi lo ha riconosciuto anche Massimo D'Alema, che venerdì ha fatto visita a Vinitaly fermandosi allo stand della Regione Puglia.

Anche aree del nord Italia sono però interessate all'ampliamento della produzione. La famiglia Frescobaldi proprio al Vinitaly ha ufficializzato l'acquisto della quota di maggioranza dell'azienda agricola Conti Attems di Lucinico in Friuli. Anche qui l'investimento per il breve medio periodo toccherà cifre rilevanti, dell'ordine di una decina di miliardi. Con l'obiettivo di rilanciare il vitigno bianco friulano. La Maremma toscana, poi, è stata presa da assalto da tutti, grandi, medi e piccoli, nomi blasonati e non. Un incredibile movimento che porterà nei prossimi anni sul mercato nuovi vini tutti da provare.

Buone notizie giungono anche dal fronte del Turismo del vino. Le performance economiche delle aziende hanno fatto sì che il 20 per cento delle aziende vinicole italiane siano interessate ad una ristrutturazione per migliorare a fini d'accogliimento turistico le loro strutture. Una percentuale, questa, che nelle aree più attraenti raggiunge il '94 per cento. Un dato incoraggiante per l'enoturista, in vista della prossima edizione di Cantine Aperte in programma il prossimo 27 Maggio, giorno in cui il Movimento Turismo del Vino, guidato da Ornella Venica, aprirà le porte di ben 850 aziende sparse per tutto lo stivale.

FUNZIONE PUBBLICA
CGIL

DONNE
nella
Polizia Penitenziaria

LE DISPARI OPPORTUNITÀ

convegno nazionale

Roma, 9 aprile 2001 - ore 9.30
Casa Circondariale Rebibbia Femminile
via Bartolo Longo, 92

relazione: **Angela Scanga** Componente FP Cgil Comitato Pari Opportunità Polizia Penitenziaria

interviene: **Cons. Paolo Mancuso** Capo del DAP

partecipa: **Piero Fassino** Ministro della Giustizia

conclude: **Laimer Armuzzi** Segretario Generale FP Cgil

rUnità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Circa un milione di lavoratori (il 4,8% del totale) ha aderito ai nuovi strumenti previdenziali. Fino ad oggi sono state avviate 43 iniziative

Per i Fondi pensione la partenza è lenta

Cometa (metalmecanici) e Fonchim (chimici) hanno realizzato risultati incoraggianti nel 2000

Bianca Di Giovanni

ROMA Finora soltanto il 4,84% del totale dei lavoratori italiani, cioè poco più di 900mila (dati Mefop, la società del Tesoro per lo sviluppo fondi pensione) ha deciso di aderire ad un fondo pensione chiuso di categoria o territoriale. Si tratta dello strumento previsto dalla riforma Dini per consentire ai cittadini di crearsi una rendita previdenziale aggiuntiva a quella della pensione obbligatoria, che secondo le stime riuscirà a coprire tra un paio di decenni solo il 55-60% dello stipendio. Il fondo si prefigge di aggiungere alla quota un altro 30% circa.

Il basso numero di adesioni ha fatto gridare molti al fallimento. E' davvero così? Il secondo pilastro previdenziale è da relegarsi nella lista delle pie illusioni? La cifra secca sembra indicare questo, ma la realtà è assai più complessa. Dall'esperienza fatta finora emerge che quando lo strumento si attiva, funziona eccome. Il problema sta proprio farlo avviare, tanto che il dubbio vero non è che si tratti di una macchina che non parte, quanto che non si voglia accendere il motore. Tanto più dopo le ultime disposizioni in fatto fiscale: da qualche settimana una circolare consente ai lavoratori dipendenti che abbiano anche altro reddito di non versare il Tfr al fondo pensione contrattuale e acquisire una polizza. Prima, invece, la scelta del fondo era favorita con agevolazioni fiscali «esclusive» per 5 anni. In sostanza, la deducibilità dal reddito riguardava solo i versamenti sul secondo pilastro e non quelli eventuali su un fondo aperto o una polizza.

Ma torniamo al supposto fallimento. Il tasso di adesione mostra indici e ritmi di crescita elevati quando il fondo è già a pieno regime. A guardar bene, poi, ci si accorge che i fondi già pienamente operativi appartengono alle categorie più tutelate e meglio organizzate sindacalmente. Insomma, il nuovo strumento parte e funziona bene per i forti, mentre i deboli hanno difficoltà già nel decollo e rischiano di non poter mai godere dei vantaggi del secondo pilastro. La ragione di questo effetto iniquo di uno strumento che mira all'equità è presto detta: l'adesione libera (i sindacati in realtà la volevano automatica con possibilità di recedere) richiede strutture forti che possano informare i lavoratori. Come uscire? Per cominciare basterebbe una campagna informativa di cui lo Stato dovrebbe farsi carico, dicono alla Mefop, la società istituita dal ministero del Tesoro per la promozione dei fondi.

Ma vediamo i numeri da vicino. In Italia sono stati costituiti 43 fondi pensione di categoria. Quelli in piena operatività sono 5 (Cometa dei metalmecanici, Fonchim dei chimici, Fondenergia dei lavoratori del petrolio, Quadri e capi Fiat e Fondodontisti), altrettanti hanno già raccolto le adesioni e scelto i gestori finanziari e attendono l'autorizzazione della commissione di vigilanza per affidare i capitali in gestione (nel frattempo investono in pronti contro termine). Ottono stanno selezionando i gestori, 7 hanno il Cda già definitivo, mentre 18 sono allo stadio iniziale con la raccolta delle adesioni. In drappello dei 5 pionieri i risultati sono molto rassicuranti, con tas-



Operai di un'impresa italiana. Il loro Tfr è gestito da Confindustria. Anche per questo i fondi pensione non decollano

si di adesione che superano il 30% e rendimenti superiori a quelli del Tfr. E' il caso di Fonchim, che nel '99 ha segnato un +11% e nel 2000 un +4%.

Quello che resta debole in Italia è il patrimonio investito, che a fine 2000 toccava i 2.500 miliardi, somma bassissima in un Paese che è ai primi posti nel mondo quanto a capitale accantonato. Il problema si risolverebbe aumentando le fonti finanziarie da cui attingere per aderire ai fondi, in particolare quella del Tfr, ma su questo capitolo si è allo scontro aperto tra sindacati e datori di lavoro. La quota di capitale che va a finire nel fondo ogni mese si compone di tre voci. Una parte (tra l'1 e il 2% dello stipendio a seconda della cate-

goria) è versata dal datore di lavoro. Una quota analoga proviene invece dal lavoratore. La terza fonte è il Tfr, che per i nuovi iscritti (dopo l'aprile del '93) si versa integralmente, mentre per i vecchi sono previste quote differenziate: si va da circa il 30% del Tfr dei metalmecanici (che corrisponde all'1,25% del salario mensile) al 100% del fondo Previvolo (pari al 6,91% dello stipendio).

Per quanto riguarda l'attività del fondo, la legge fa espresso divieto ai consigli di amministrazione di gestire il capitale, che va affidato ad un gestore finanziario. Il cda, però, può dettare alcuni orientamenti al gestore. Generalmente la linea seguita si ispira alla diversificazione e alla prudenza.

| FONDI PENSIONE | | | |
|----------------|-------------------------|------------------------|----------------------|
| | Settore | Potenziamenti iscritti | Iscrizioni effettive |
| Fonchim | chimica | 185.000 | 104.428 (56,4%) |
| Famiglia | casalinghe | 950.000 | 1.150 (0,1%) |
| Cometa | metalmecanica | 1.000.000 | 329.753 (33,0%) |
| Fon.te | commercio, turismo | 4.000.000 | 9.200 (0,2%) |
| Alifond | alimentare | 300.000 | 27.931 (9,3%) |
| Fondapi | piccole e medie imprese | 700.000 | 20.065 (2,9%) |
| Eurogruzzolo | autonomi commercio | 2.000.000 | 0 |
| Previvolo | piloti, tecnici di volo | 2.700 | 2.200 (82,2%) |

Non si possono acquistare azioni di imprese che producono armi, od operano nel nucleare e negli alcolici

Previambiente investe su titoli etici

ROMA È l'unico fondo pensione di categoria che ha dato espresso mandato al gestore di investire in titoli «etici» per ora il 5% del capitale raccolto. Si tratta di Previambiente, il fondo che riunisce i lavoratori di aziende di igiene ambientale sia pubbliche che private. Possono aderire anche quelli ex Iacp e i dipendenti delle farmacie pubbliche. Una platea di 50mila lavoratori, di cui finora 15mila hanno deciso di sottoscrivere i versamenti previdenziali integrativi. Da luglio ad oggi sono stati raccolti 50 miliardi.

Le difficoltà sono quelle di tutti, spiega il presidente Alessandro Ruggini. «Abbiamo a che fare con microaziende - dichiara - e non è facile contattarle tutte. Si registrano resistenze a sud e nei giovani, forse meno coinvolti nel discorso previdenziale. In ogni caso, quando riusciamo a contattare personalmente i lavoratori, come abbiamo fatto di recente in Sicilia, i risultati si vedono». Sul fronte finanziario, la convenzione con il gestore (il San Paolo-Imi) è già pronta, ed attende l'ok della commissione di vigilanza, previsto a giorni (da luglio si è investito in pronti contro termine). «La missione -

continua Ruggini - è naturalmente quella di dare pensioni migliori. Ma non è detto che non si possa fare con i fondi etici. Anzi, in America questi fondi danno in media una redditività più alta di quella degli altri».

A confermare la tesi è Luca Martina, responsabile dei fondi etici del San Paolo-Imi, la banca che per prima ha importato in Italia questo tipo di prodotto. «L'anno scorso siamo stati un po' penalizzati - spiega Martina - perché sono andati molto bene i petroliferi, i farmaceutici e le utilities, titoli in cui la finanza etica non può investire, ma in generale i risultati sono in linea con quelli degli altri fondi, se non migliori».

La definizione di etico, da un punto di vista finanziario, non è affatto facile. Per quanto riguarda le società in cui si può investire, si è deciso a livello internazionale di segnalare quelle vietate: chi produce armamenti (non solo armi, ma anche ad esempio radar), energia nucleare, alcolici, gioco d'azzardo, materiale porno, e le aziende che vengono meno alla tutela della vita. (Punto controverso, perché in Italia si escludono aziende che producono anticonce-

zionali, vietati per un'etica cattolica, ma ammesse da quella laica). Si cerca di evitare quelle inquinanti, mentre i titoli bancari non possono avere un sovrappeso, in quanto è difficile ricostruire gli impieghi di un istituto di credito. «Se sorgono dei dubbi - continua Martina - ci si rivolge al comitato etico, di fronte al quale i gestori devono comunque comparire periodicamente».

In genere i fondi si definiscono etici o quando selezionano in questo modo i titoli, oppure quando investono liberamente sul mercato e destinano le commissioni in beneficenza. Poi c'è una terza via, scelta dal San Paolo, che somma le due precedenti. Nell'Europa continentale l'investimento in fondi etici costituisce meno dell'1% dell'intero capitale investito, contro il 6-7% della Gran Bretagna e il 12-13% degli Usa. Ma l'Italia non sfugge nel panorama della «buona finanza». L'azionario etico del San Paolo ha già raccolto da solo 2.000 miliardi, una cifra altissima rispetto alla media dei 400 miliardi degli altri fondi.

b. di g.

Lo scambio: libertà di licenziare Tfr, 30mila miliardi in ostaggio di Confindustria

Raul Wittenberg

ROMA In Italia i Fondi pensione stentano a decollare per mancanza di carburante. Nonostante il centinaio di fondi aperti e una quarantina di origine contrattuale, con un tasso medio di adesione del 30% (dopo decenni la Gran Bretagna ha raggiunto il 40-50%), la raccolta dei capitali non supera i 1.000 miliardi di lire. Siamo lontani dalla massa critica di liquidità che consente da una parte rendimenti elevati al lavoratore, dall'altra i grandi flussi di risorse che un mercato finanziario asfittico come quello italiano attende da queste istituzioni. Il problema sta anche nel regime fiscale, ancora poco incentivante rispetto ad altri paesi. Ma il punto critico è nelle risorse che devono confluire ai fondi, considerando che la busta paga, fra tasse e contributi, più di tanto non si può spremere. Eppure i soldi ci sono, e sono tanti: 30.000 miliardi l'anno che le imprese accantonano per la liquidazione, detta Tfr (Trattamento di fine rapporto, oltre il 7% della retribuzione).

Il Tfr fu inventato nel secondo dopoguerra perché si aggiungesse alla pensione di allora, che era da fame. Nasce dunque con una finalità previdenziale. Poi è diventato lo strumento per comprare la casa al figlio. Ora, nell'Italia industrializzata, è una fonte di liquidità a costo zero per le imprese. Più brutalmente, sono soldi che il lavoratore presta al suo padrone senza interessi. Ma siccome la pensione pubblica si sta riducendo, il lavoratore vorrebbe adesso che quei soldi - almeno i futuri accantonamenti - venissero restituiti alla loro finalità originaria, quella previdenziale. Vorrebbero cioè che servissero ad alimentare i Fondi pensione, che significa pure rafforzare il capitalismo con il potenziamento della Borsa.

Ma la Confindustria dice no. O meglio, dice sì, ma in cambio mi devi dare la libertà assoluta di licenziare. A questo proposito è utile ricordare che nel 1992 Giuliano Amato presidente del Consiglio riuscì a concretizzare il progetto dei Fondi pensione dopo un lungo braccio di ferro, durato anni, con gli imprenditori che non volevano mollare sul Tfr. Ai tempi di Militello presidente dell'Inps e Nesi della Bnl (nella seconda metà degli anni Ottanta furono loro a lanciare il primo progetto) si sapeva che con un terzo del salario assorbito dalla previdenza obbligatoria, lo spazio per quella a capitalizzazione stava nel Tfr, un mare magnum di 300.000 miliardi di stock accantonato.

E nel '92, anno drammatico per l'economia italiana, Amato convinse gli industriali. Fu una sorta di gentlemen agreement, un tacito accordo fra signori. La Confindustria mollava il Tfr a patto che riguardasse non lo stock ma i flussi futuri, prelevandone una piccola parte con la contrattazione, obbligatoriamente solo per i nuovi assunti. Ma intanto gli industriali avevano portato a casa lo sgravio degli oneri impropri e la riforma della pensione obbligatoria con l'abolizione dell'accantonamento automatico ai salari, l'allungamento dell'età pensionabile e quello degli anni di retribuzione utili per il calcolo della pensione.

Ed ora la Confindustria alza il prezzo applicando rigorosamente i canoni marxiani dello scontro di classe. Per l'imprenditoria italiana, che gli esperti definiscono di tipo familiare, lo sviluppo dei mercati finanziari è l'ultima delle preoccupazioni; abituata com'è ad indebitarsi.

Del resto la Confindustria è un agente contrattuale, è comprensibile che faccia gli interessi di bottega, anche se un pochino retro'. Eppure il drastico calo dei tassi d'interesse ha ridotto al lumicino il maggior costo del ricorso al credito in sostituzione del Tfr. Tuttavia da l'orsignori, che girano il mondo, ci saremmo aspettati una visione meno rapace, più moderna sulla dislocazione del risparmio. Ma tant'è. Con una raccomandazione, però. Ci risparmi, per il futuro, le tirate retoriche sui sindacati conservatori.

Il fondo pensioni dei dipendenti pubblici dello Stato della West Coast è diventato uno dei maggiori investitori istituzionali, certo il più temuto, negli Stati Uniti

CalPers, anche in California c'è una via al socialismo

Rinaldo Gianola

MILANO Anche nel più grande paese del capitalismo realizzato c'è forse qualche elemento socialista. Che cosa c'è di più autenticamente popolare, democratico, solidale, partecipativo di un fondo pensioni che raccoglie oltre un milione di aderenti, controlla un patrimonio finanziario stimato in circa 150 miliardi di dollari (più o meno 300mila miliardi di lire) e viene giustamente temuto come il tremendo fustigatore di ogni azienda malgestita, di ogni manager inefficiente, di ogni investitore incapace?

Stiamo parlando di CalPers, acronimo di California public employees Retirement system, il fondo pensioni dei dipendenti pubblici dello Stato della West Coast, uno dei più importanti investitori istituzionali degli Stati Uniti e del mondo. CalPers è uno dei simboli del

capitalismo popolare americano, uno strumento di partecipazione dei lavoratori, dei pensionati, dei risparmiatori alla vita delle imprese e, più in generale, allo sviluppo economico. Mentre in Italia è così difficile avviare e sviluppare questo sistema di democrazia economica, per i ritardi accumulati negli anni, per le resistenze del mondo imprenditoriale e per una legislazione non ancora adeguata ai tempi, negli Stati Uniti i fondi pensione sono un elemento decisivo nel sistema finanziaria

Fondato nel 1932, ha iniziato a operare negli anni tra la Grande Depressione e il New Deal

rio e, a ben vedere, un fattore di bilanciamento dei poteri nella conduzione delle imprese.

CalPers ha una bella e lunga storia. Le sue origini risalgono al 1932, negli anni a cavallo tra la Grande Depressione e le idee innovative del New Deal rooseveltiano. Ha come missione, si legge nel suo statuto fondativo, «il miglioramento della sicurezza finanziaria e sanitaria dei partecipanti» attraverso «lo sviluppo e il mantenimento di un ambiente favorevole alla responsabilizzazione di tutti». Gli assistiti sono i pensionati e i dipendenti pubblici, con i loro famigliari, dello Stato.

Il fondo, che ha sede nella città di Sacramento, è un'istituzione di diritto pubblico: il presidente viene designato dal governatore della California, mentre il consiglio di amministrazione è eletto dai sottoscrittore. Le elezioni degli amministratori si svolgono, solitamente, in un clima molto partecipativo, con una ve-

ra campagna propagandistica, anche attraverso Internet (il fondo ha un sito molto efficace di informazione e di assistenza agli iscritti: www.calpers.ca.gov). Il board è formato da tredici membri, l'attuale presidente è William Dale Crist.

Che cosa fa esattamente CalPers? In sintesi quello che fanno tradizionalmente i fondi pensione. Raccoglie le quote dei partecipanti, realizza investimenti, di solito in strumenti finanziari, per massimizzare il valore del fondo che deve erogare pensioni, assistenza sanitaria, servizi ai suoi assistiti. Il fondo americano, in particolare, acquista e vende azioni. La maggior parte dei suoi mille dipendenti è formata da analisti e ricercatori che si occupano di studiare i bilanci delle società, i mercati, gli investimenti.

CalPers ha maturato nel corso degli anni le sue tavole della legge, una serie di principi che rispetta rigorosamente nelle strategie di investimento. In particolare ha messo a punto il CalPers Corporate Governance Program che fissa gli obiettivi e i comportamenti ai quali si devono adeguare le società che hanno il privilegio, o la sfortuna (dipende dai punti di vista) di avere tra gli azionisti il fondo pensioni californiano. Nel corso degli anni CalPers si è costruito la fama di un investitore spietato, autentico contropotere di manager furbi o incapaci, di amministratori poco trasparenti, di imprese che disperdono il patrimonio degli azionisti. CalPers partecipa attivamente alla vita delle imprese di cui è azionista, interviene alle assemblee delle società e organizza le minoranze attra-

verso il sistema delle proxy fight, cioè la raccolta delle deleghe di voto. Con questa politica il fondo dei dipendenti pubblici della California è stato decisivo per mandare a casa responsabili d'impresa ritenuti incapaci, interi consigli di amministrazione e ha costretto molte aziende a modificare le strategie.

Ogni anno i responsabili del fondo individuano un certo numero di imprese quotate rite-

Oltre un milione di assistiti che eleggono direttamente il consiglio di amministrazione

nute malgestite e sottovalutate. Il fondo compra le azioni di queste società e inizia a pressare il management affinché adotti le politiche necessarie per migliorare i risultati e creare valore per gli azionisti. CalPers dispone, all'interno della sua organizzazione operativa, di una sezione di monitoraggio delle decisioni assunte dalle imprese partecipate. Appena nasce il sospetto che una società stia compiendo scelte errate o penalizzanti per il corpo degli azionisti, il fondo lancia l'allarme, interviene, si mobilita per sensibilizzare il mercato e i soci.

Di fronte a questa esperienza, c'è da chiedersi che cosa succederebbe nel sistema finanziario italiano se ci fosse un investitore istituzionale così potente, così popolare e dotato di questa encomiabile cattiveria.

| |
|---|
| 13,15 Moto, Gp Giappone-sintesi (Rai3) |
| 15,05 Rugby, Italia-Galles (Rai3) |
| 16,00 Giro delle Fiandre (Rai3) |
| 17,30 Volley, Napoli-Ravenna (Tmc2) |
| 18,10 90° minuto (Rai1) |
| 19,00 Goleada (Tmc) |
| 20,30 Inter-Vicenza (Tele+Bianco) |
| 22,30 La domenica sportiva (Rai2) |
| 22,35 Controcampo (Italia1) |

Straulino con il vento in poppa a 87 anni

A Napoli l'ammiraglio vince per la quarta volta consecutiva la regata "Over 60"



Alla veneranda età di 87 anni l'ammiraglio Tino Straulino vince ancora: per la quarta volta consecutiva la regata «Over 60» disputata a Napoli, è stata dominata dal grande vecchio della vela italiana che, al timone di "Sagittario" della Sezione Velica della Marina Militare, ha conquistato la coppa "Emeric Acton", consentendo anche al proprio sodalizio di vincere il challenger perpetuo, Trofeo "Amm. Giovanni Acton". Il campione triestino si è aggiudicato la prova sia in tempo reale sia in quello compensato lasciando alle sue spalle l'amico-rivale, ammiraglio Mario Bini, ottavo in reale e secondo in tempo compensato al timone di "Artica". Un vento di Scirocco con una velocità di 10 metri al secondo e mare forza 4 hanno reso entusiasmante la prova che in reale ha visto primo Straulino, secondo "Posillipo" della LNI Na con al timone Sergio Capolino e terzo "Widia" con Pasquale Di Monte sempre LNI di Napoli.

Non siete d'accordo su una cronaca? Pensate che trascuriamo alcune realtà sportive? Mano al computer e via con la posta elettronica. Critiche e suggerimenti ci serviranno per realizzare pagine "interattive". La domenica trasformatevi in inviati. Pensiamo di organizzare una pagina dal titolo "lo c'ero". Avete colto un particolare dell'evento sportivo che avete seguito? Siete stati spettatori di una situazione che si è creata allo stadio? Scrivete e spedite a **Sport@unita.it** entro la 19,30 della domenica.

ai lettori

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Palla a terra

GLI STADI DELLA PAURA
FIORENTINA-ROMA BLINDATA
È UNA SCONFITTA PER TUTTI
DARWIN PASTORIN

Diventa difficile spiegare ai nostri figli e ai nostri nipoti che il calcio era davvero un'altra cosa, che esistevano i giocatori-bandiera, ad esempio, e che potevi innamorarti tutta una vita di Rivera e Anastasi, di Gigi Riva e Pizzaballa. Andare allo stadio era una festa, i padri con i figli, e anche qualche madre paziente, e Mario Tobino poeta-va *Plaudisce / la cangiabile follia*, / dice che la bellezza fugge / come all'arrotino la scintilla. La rara cronaca parlava di uno smarrito invasore che, massima audacia, chiedeva all'arbitro «perché lo hai fatto?».

Quell'ora e mezza trascorrevano spensierate, nelle curve che possedevano generosi cuori e bandiere sventolate al vento lieve di una rinnovata speranza. Oggi tutto è cambiato in questo pallone che rimbalza isterico e impazzito, nelle menzogne quotidiane, negli scandali che non riescono neppure a fare notizia: passaporti falsi, doping, scommesse, razzismo e violenze fisiche e verbali. E il poster triste di questo campionato sono i padri che, a Reggio Calabria e a Napoli, scappano dagli spalti tenendo stretti per mano i loro bambini spaventati. A questo siamo arrivati: alla paura dei figli e all'angoscia dei papà. Ed è questo il vero scandalo del calcio, la sua sconfitta.

Fiorentina-Roma, posticipo di lunedì, è diventata la partita della tensione. L'"Artemio Franchi" di Firenze sarà circondato dalle forze dell'ordine: un'immagine che ci riporta, con sofferenza, agli stadi militarizzati di Santiago del Ci-

le e di Buenos Aires, dove i sogni di studenti e operai venivano frantumati con la tortura e la morte. Dove bisognava giocare il match più difficile: quello per sopravvivere. Gli stadi dei campionati italiani sono diventati zone a rischio, terreni per assurde, grottesche guerriglie urbane, e senza un "nemico" reale. Siamo alla violenza per la violenza, alla follia collettiva. Per questo dobbiamo tutti quanti noi abbassare i toni: il calcio deve ritornare ad essere, come dettava Sartre, una metafora della vita e non della guerra.

E rimane inascoltato l'appello dello scrittore Antonio Tabucchi (tifoso della Fiorentina, che da ragazzo giocava all'ala destra e tentava di imitare Kurt Hamrin): «Mi indigna il fatto che molte società non siano determinate a eliminare la tifoseria più facinorosa. I club dovrebbero essere i primi a fare piazza pulita dei tifosi che infetta-

Riportiamo il breriano "mistero agonistico" alla sua atavica spensieratezza

no il gioco del calcio. Il giro di miliardi intorno al pallone gli toglie quella innocenza che io da bambino ho conosciuto, che mi fa rimpiangere un calcio con meno stelle».

Riportiamo il breriano «mistero agonistico» alle sue radici, alla sua natura di bene popolare, alla sua atavica spensieratezza.

Riportiamo i nostri figli allo stadio, aiutiamo il pallone a ritornare ad essere uno sport, uno svago della mente, del fisico e del cuore. Fiorentina-Roma blindata è una sconfitta per tutti. Soprattutto per che, come noi, legge nella partita un evento non soltanto tecnico, ma poetico.

La Signora ha i nervi tesi

Senza Zidane a Verona dove cominciò a svanire lo scudetto 2000
Ma la Juventus è previdente e ha sottoscritto una polizza-sconfitte



Zidane grande assente a Verona

Massimo De Marzi

TORINO La ramanzina dei dirigenti dopo l'imprevisto stop imposto dal Brescia di Baggio, la febbre che ha messo k.o. "roi" Zidane, le lamentele di Trezeguet, il polverone suscitato dalla vicenda delle assicurazioni miliardarie sulle sconfitte. Per la Juve si chiude oggi una settimana caldissima, che potrebbe diventare bollente nel caso Verona sia ancora fatale sulla strada dello scudetto. Nessuno, in casa bianconera, ha dimenticato la batosta di un anno fa al Bentegodi, la doppietta dell'ex Cammarata ebbe conseguenze pesantissime nella volata tricolore, prima che il diluvio universale di Perugia facesse il resto. Carlo Ancelotti, alla vigilia della sfida contro gli scaligeri, si è detto ottimista sulla sua squadra («vogliamo di-

mostrare, coi fatti, che crediamo nello scudetto e ci crederemo fino all'ultimo») ed ha tentato di metterla sul ridere con chi gli domandava se si sentisse a rischio. «Mi è scappato un sorriso quando ho letto certe cose. Ho rinnovato il contratto con la Juve da poco più di un mese, d'accordo che nel calcio tutto può succedere, ma mi sembra che qui si sia perdendo il senso della misura».

La tensione, però, è palpabile in casa bianconera. È quando non si vince, anche solo per due partite, gli scontenti iniziano a farsi sentire. Venerdì David Trezeguet ha alzato la voce, ha reclamato una maglia da titolare, uno sfogo che al tecnico bianconero, malgrado il tentativo di gettare acqua sul fuoco, non è piaciuto affatto. E adesso il bomber francese rischia di finire un'altra volta in panchina. Ancelotti,

infatti, pensava di arretrare Del Piero nel ruolo di Zidane e affiancare Trezeguet ad Inzaghi, ma sta meditando anche di adottare il modulo 4-4-2, inserendo un centrocampista in più (Conete), con la conferma del duo Pippo&Alex in attacco. È una nuova esclusione per Trezeguet non sarebbe dettata, in questo caso, solamente da ragioni tecniche...

Ma nelle ultime ventiquattrore attorno alla Juve si è fatto un gran parlare anche per la questione delle polizze contro le sconfitte. La notizia, riportata da un noto quotidiano finanziario milanese, parla di una copertura assicurativa stipulata con i Lloyd's di Londra per cautelarsi in caso di mancati successi. 15 miliardi sarebbero arrivati nelle casse del club di Piazza Crimea ad ottobre, quale "risarcimento" per lo scudetto sfuggito all'ultima giornata dello scorso

Rinviata Lazio-Parma, oggi Napoli-Milan

L'anticipo di ieri sera tra Lazio e Parma è stato prima sospeso e poi definitivamente rinviato dall'arbitro Braschi. Il campo dell'Olimpico non ha retto al temporale che si è abbattuto in serata su Roma. Oggi sono in programma le gare del 25° turno tra cui spicca Napoli-Milan. Tra i rossoneri (reduci da due successi di fila) sarà in campo Boban dietro a Shevchenko, ma non ci sarà Albertini. Sul fronte partenopeo, Bellucci in forse, mentre Husain non è stato convocato. L'Inter che ospita il Vicenza dovrà fare a meno di Blanc (squalificato) e Cordoba, Tardelli sembra intenzionato a confermare Jugovic e Cauet, Reja ritrova Dal Canto. Interessanti anche le altre sfide, Bologna-Perugia, al Dall'Ara, ha la suggestione di un posto Uefa, con gli umbri che tentano un difficile sorpasso. Le due formazioni, infatti, sono rispettivamente a 33 e 31

punti. Assente Signori, per Padalino sarà la duecentesima partita in A. Cosmi punta ancora su 3-5-2. L'Atalanta va a Lecce con tre giocatori della Primavera, mentre i pugliesi non avranno Juarez. Durissima la lotta per non retrocedere: Brescia e Reggina (terz'ultima contro penultima) si sfidano al Rigamonti, la posta in gioco è la speranza. Non ci sarà Pirlo (squalificato) ma Baggio si, mentre rientrerà Petrucci. Tra i calabresi, assente Morabito, si punta su Bernini. Il Bari, ultimo in classifica, cerca il riscatto a Udine dove punterà su Andersson. I friulani ritrovano Walem. Queste le partite di oggi, tutte con inizio alle ore 15: Bologna-Perugia, Brescia-Reggina, Inter-Vicenza (ore 20,30), Lecce-Atalanta, Napoli-Milan, Udinese-Bari, Verona-Juventus.

campionato, altrettanti sarebbero giunti nelle scorse settimane per lenire le perdite (economiche e non solo) derivanti dall'uscita, prematura ed ingloriosa, in Champions League. Due sconfitte dolorose che portano in dote 30 miliardi, niente male davvero in un calcio dove soltanto chi vince riesce a rimpinguare le casse. La società ha glissato sull'argomento (anche se la notizia troverebbe conferma nelle note tecniche allegate alla chiusura dell'ultimo bilancio, ndr), il dottor Giraud non ha voluto rilasciare commenti. Luciano Moggi, con la consueta abilità diplomatica ha svicolato: «Sono solo banalità, non vale la pena di replicare», ma intanto gira voce che la Juventus si sia "assicurata" anche per il finale di questo campionato: con una polizza che coprirebbe costi e premi per la conquista del ventiseiesimo scudetto e con

un'altra che permetterebbe di monetizzare anche il secondo posto, rendendo meno doloroso assistere al trionfo della Roma.

Ma quello che la Juve "incasserà" al termine della stagione si potrebbe sapere già oggi. Perché in questo particolarissimo turno, che vede le tre pretendenti al titolo una impegnata di sabato, l'altra di domenica e la capolista addirittura il lunedì, potrebbe anche essere ininfluente il risultato di Battistuta e compagni a Firenze, se alle 17 di questa sera la Signora dovrà fare i conti con un'altra magra. In casa bianconera molti lo temono, ma nessuno osa dirlo. E allora si spera nella scaramanzia. Con Rodomonti arbitro, in sette gare di campionato la Juventus non ha mai perso. Ma un pareggio a Verona sarebbe comunque una mezza sconfitta.

La nazionale delle Isole Tonga, abituata a giocare a piedi nudi, batte le Samoa per 1-0

Vincono nonostante gli scarpini

Roma - Gli hanno tolto la sensibilità ai piedi, pressati ed "ingabbiati" in quello strano rivestimento di pelle e plastica, chiamati notoriamente scarpino. Eppure hanno vinto lo stesso. Gli uomini delle Isole Tonga, pescatori e commercianti e nel tempo libero apprendisti calciatori radunati all'ultimo momento per il match di qualificazione ai mondiali del 2002 contro le Samoa, si erano presentati all'appuntamento di Coofs Harbour (Australia), sede del primo turno preliminare, senza gli attrezzi del mestiere. Niente tomaie di canguro, intersuola zoom air, supporto ampio anti-tallonite per una maggiore stabilità, cuciture in

kevlar, tacchetti di magnesio e linguette asimmetriche, ovvero l'ultima generazione della scarpa del campione. In realtà i tongani non avevano neanche le scarpe di prima generazione, quelle da museo dello sport. Nulla assoluto e squalifica alle porte. «Guardate che scalzini non si può giocare» si sono sentiti dire i pacifici tongani dai dirigenti della Fifa non sapendo che le partite ufficiali, prevedono l'uso obbligatorio delle tomaie. Anche una scarpa da calcetto o da hockey su prato, purché bullonata. Così dirigenti e accompagnatori tongani si sono affrettati, sbancando il negozio sportivo di Coofs Harbour e rendendo

infelici i suoi calciatori scalzini. Nonostante la sofferenza fisica dei suoi eroi, Tonga ha vinto per 1-0, rete di Lokoua Taufahema, all'87' mo, quando le vesciche stavano martirizzando piedi diventati delle dimensioni di un pallone. A pagare invece la novità dello "scarpino obbligatorio" sono state le Samoa Americane al loro debutto assoluto (con una formazione di minorenni) in una competizione calcistica mondiale: contro le Figi hanno perso 13-0. Giurano che senza le scarpe avrebbero ridotto la sconfitta almeno della metà. Per questo hanno chiesto una rivincita non ufficiale. A piedi scalzini. L.L.



L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

su www.unita.it

flash

NUOTO

A Livorno gli assoluti validi per i Mondiali di Fukuoka

Prendono il via oggi a Livorno i 48/esimi campionati assoluti primaverili di nuoto e di fondo. Le gare saranno anche valide per le qualificazioni ai Mondiali di Fukuoka (22 - 29 luglio). La novità è rappresentata dall'inserimento degli 800 sl uomini e dei 1500 sl donne. Prime a scendere in acqua le donne: dieci concorrenti fra le quali Fabiana Susini, Simona Ricciardi e Giulia Rutigli. Poi spazio agli uomini: 15 atleti con in testa Massimiliano Rosolino (nella foto) ed Emiliano Brembilla.



PASSAPORTI

Manzella: «La Corte federale agirà con sollecitudine»

«Esamineremo i ricorsi appena riceveremo le carte e agiremo con sollecitudine». La Corte d'appello federale annuncia che entrerà a pieno titolo nel caso passaporti. Lo fa per voce per del suo presidente, Andrea Manzella. «Non abbiamo ancora ricevuto le carte, ma appena avremo la documentazione dei ricorsi di calciatori e club riunirà il collegio». Le società chiedono alla Caf di dichiarare illegittimo l'articolo 40, comma 7, delle norme organizzative del calcio (5 extracomunitari tesserabili e 3 in campo).

CICLISMO

Oggi il Giro delle Fiandre Riflettori su Cipollini e Bartoli

Per un Ballerini che fa 13 al Fiandre (mai nessun corridore si è arrampicato tante volte sui muri fiamminghi), e sul traguardo di Ninove saluterà per l'ultima volta i suoi numerosi supporter, un altro over trenta tiene alta l'attenzione alla partenza dell'85esima edizione della prestigiosa competizione ciclistica: Mario Cipollini. «Arrivo dalla San Remo con sicuramente più stimoli che rimpianti - ha dichiarato il campione di Lucca - Qui al nord mi fermerò fino a mercoledì, per correre anche la Gand-Wevelgen

sperando di salutare in modo degno il pubblico belga che mi ha sempre sostenuto». Sempre in casa Saeco, Dario Pieri, secondo per una manciata di centimetri l'anno scorso (primo Tchmil) si presenta con buone chance di vittoria. Sembra ristabilitosi Michele Bartoli, che avrà in Paolo Bettini un gregario di lusso (sempre che Vanderarden abbia così deciso all'interno della Mapei). Occhi puntati sugli ultimi due muri, Grammont e Bosberg, dove vedendo tra i primi anche Cipollini, si sarebbe autorizzati a fare un pensiero. Come un pensiero dovrà fare il vincitore, il cui controllo antidoping fatto con le nuove tecniche, darà un giudizio chiaro sull'assimilazione o meno di Epo». **M.B.**

Il successo di Helsinki porta la squadra di Barazzutti allo spareggio per tornare in serie A

L'Italia rivede la Davis

L'audace colpo degli ignoti azzurri contro la Finlandia

Massimo Filippini

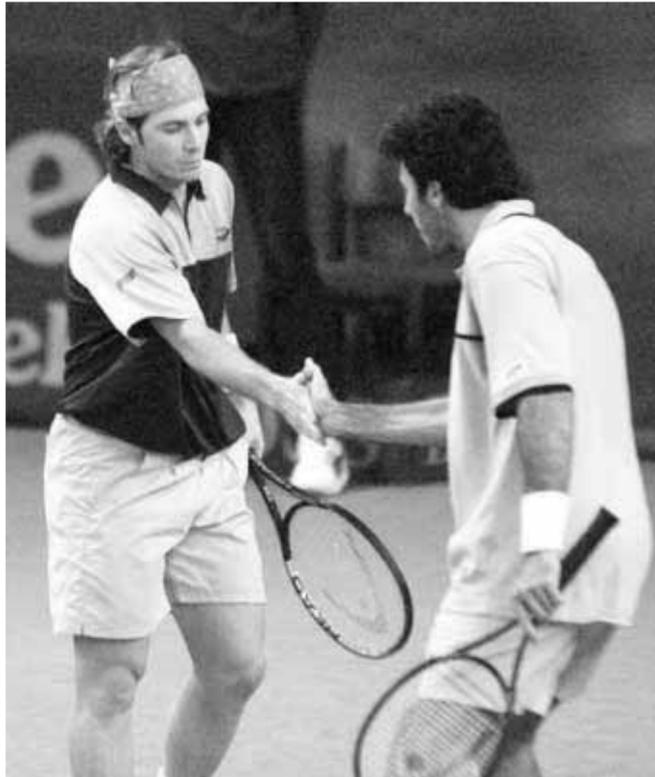
ROMA L'Italia del tennis vince in Davis. E già questa è una notizia, per tornare ad un incontro vittorioso delle racchette nazionali si deve risalire all'estate del '99, sulla terra battuta di Sassari sempre con la Finlandia. Si giocava lo spareggio per la permanenza nella serie A, l'Italia con Bertolucci in panchina si salva 3-2 (dopo aver rischiato il clamoroso 1-3) con enorme sofferenza e i nomi dei tennisti finlandesi erano gli stessi di questo week-end. In campo, in quel confronto, scesero Gaudenzi, Sanguinetti e Nargiso, i tre uomini che neanche un anno prima avevano sfiorato l'impresa di vincere la Davis perdendo (male) in finale a Milano contro la Svezia dopo aver superato gli Stati Uniti (senza Agassi e Sampras) a Milwaukee. Da lì in poi una serie interminabile di accuse e polemiche fino alla svolta: i senatori si rifiutano di partecipare alla trasferta finlandese in aperto (ed eterno) contrasto con la federazione. Stavolta Barazzutti, all'esordio come

capitano non giocatore, ha contato su 5 ragazzotti più o meno sconosciuti: Federico Luzzi (21 anni), Mosè Navarra (27), Vincenzo Santopadre (30), Filippo Volandri (20) più Stefano Galvani (24), aggregato alla comitiva ma non utilizzabile. La strategia del nuovo ct, coriaceo e meticoloso come ai tempi di quando arrivò tra i primi della classifica Atp alla fine degli anni 70, è stata subito chiara. Barazzutti li ha radunati con molto anticipo (tre settimane di stage), li ha curati, li ha seguiti passo passo con il preparatore atletico Gianluca Pasquini, insomma li ha preparati all'esordio infondendo loro coraggio ma, soprattutto, serenità. È stata questa la parola d'ordine nel ritiro azzurro, serenità. E nella capitale finlandese l'Italia ha trovato l'ambiente ideale per ritrovarsi. A Helsinki non c'era troppa attesa per questo confronto, l'impianto (da 1000 posti) non ha pesato psicologicamente sui nostri. Anzi, un po' provocatoriamente Luzzi - durante il match di venerdì - ha spesso invitato gli spettatori finlandesi ad «alzare il volume».

Ma i nuovi moschettieri avevano centrato la risposta, ancora prima di giocare. Si sono subito distinti da Gaudenzi e Nargiso: «Non vogliamo soldi, giochiamo gratis». Servizio vincente. Una mossa che ha attirato su di loro la benevolenza di critica e appassionati. Federico Luzzi ha dichiarato: «Ma quali premi... Con questa convocazione abbiamo fatto quasi "13"». Il "quasi" era stato inserito alla vigilia del match, ora può tranquillamente scomparire. Luzzi, Navarra e Santopadre hanno fatto "bingo" senza accorgersene. Federico, faccia da scugnizzo, tutto genio e sregolatezza, buon servizio ma rovescio ancora troppo alterno, ha sudato per 4 ore e mezza prima di avere la meglio su Liukko, un avversario meno dotato di lui ma sicuramente più regolare; Mosè ha dormito un set prima di trovare i colpi giusti e gli alti livelli (quelli che gli permisero di arrivare al 3° turno di Wimbledon nel '96 partendo dalle qualificazioni) per freddare Nieminen e per dare il giusto contributo a Santopadre (toh, due mancini) per far trionfare la coppia in doppio. Probabilmente per Gaudenzi, Nargiso e Sanguinetti la porta della Nazionale è chiusa per sempre, gli "eroi" di Helsinki

- anche se devono ancora migliorare per giocarsela con i migliori - hanno una qualità non da poco: la capacità di fare gruppo, un tutt'uno con il tecnico e con lo staff. Barazzutti non lo dimenticherà. Gli azzurri adesso aspettano di conoscere l'avversario da affrontare per tentare la risalita in serie A. Quella serie A persa dai "ribelli" un anno fa contro il Belgio in casa. Tra i possibili nomi (gli accoppiamenti si determineranno con sorteggio) ci sono nazionali di livello alto (Usa, Spagna e Repubblica Ceca), medio (Slovacchia, Romania ed Ecuador) e anche abbordabili (Marocco e Belgio).

FINLANDIA-ITALIA 0-3
Luzzi batte Liukko 6-4 7-6 4-6 3-6 14-12
Navarra batte Nieminen 3-6 7-6 6-2 6-4
Navarra-Santopadre battono Ketola-Nieminen 7-5 7-5 6-4
ALTRI RISULTATI
TABELLONE PRINCIPALE
(quarti di finale)
Brasile-Australia 1-2
Svezia-Russia 3-0
Svizzera-Francia 1-2
Olanda-Germania 3-0



Navarra e Santopadre si congratulano dopo il doppio vincente, sotto, la gioia, di Barazzutti

Uno sport dove l'unica legge è il "fai da te". Chi ha le possibilità ingaggia il maestro internazionale e la federazione resta a guardare

Il miraggio dei soldi facili fa sfiorire i giovani talenti

Giuliano Cesaratto

ROMA Esordienti e vincenti: non sarà imperitura gloria ma almeno il primo scoglio della serie B di coppa Davis è passato e, soprattutto, è in qualche modo archiviata la lunga e sterile polemica tra i numeri uno, la nuova-vecchia Federtennis, il suo deus Adriano Panatta e la infinita querelle su come si fanno e gestiscono i talenti, su come è bene spendere i molti miliardi che la racchetta porta con sé, se istituire centri federali, se affidarsi ai circoli.

Vincere la sfida con la Finlandia, in queste condizioni difficili anche psicologicamente, per qualcuno è un miracolo, per altri il minimo visto l'avversario e visto che, comunque, l'Italia in Davis ha persino un passato da difendere e da sempre, quando si tratta di insalata d'argento, fa fave. Così oggi gioiscono i numeri due, forse tre di un panorama comunque non eccelso. I "campioni", da Gaudenzi a Pozzi a Nargiso, gli stessi che in serie B avevano portato tutta la

squadra, poco nobilmente si sono rifiutati di difenderne i colori. Questione di soldi, prima di tutto. E di antipatia per quel Panatta che non vuole scendere a patti con i leader pensando piuttosto a rifondare tutto il movimento: un'ambizione da lungo tempo predicata un po' da tutti ma sempre arenata negli stretti meandri dell'economia di una federazione abituata a vivere di rendita sulle antiche glorie e aspettando e pregando per l'arrivo di quelle nuove.

E il dibattito riparte: è questo il sistema adatto per far crescere e accompagnare gli aspiranti professionisti della pallina? o è meglio guardarsi indietro e rifondare, come ai tempi di Mario Belardinelli, un posto fisico dove tutto questo possa avvenire? In realtà sull'esempio di allora - erano gli anni dello stesso Panatta e della squadra che resta la più ricca di allora grazie ai vari Bertolucci, Barazzutti, Zegarelli e che si chiudeva nella tiepida Formia per costruirsi tecnicamente e fisicamente - vennero più tardi aperti svariati centri federali tra cui quel-



lo, poi dismesso, di Riano Flaminio che forgiò anche nel carattere l'attuale number one azzurro, quell'Andrea Gaudenzi che è il vero ispiratore della rivolta.

Ma i centri federali costano e

impegnano, in più tolgono ai gelosi coach della gioventù tennistica i talenti in erba. E altri propendono per i centri privati, tipo quello del celebre Nick Bollettieri, l'americano che patteggia direttamente con

atleti e genitori la diaria e le stagioni da passare in isolamento nel suo enclave tutto dieta e racchetta. A Riano, e non soltanto lì, funzionava più o meno così, ma i giocatori andavano anche alla scuola dell'ob-

bligato e una volta arrivati lì i nostri non vedevano l'ora, forse perché a pagare era la federazione, di lanciarsi a giocare e guadagnare senza sentirsi nessuno anche nei circuiti satellitari, quelli minori. In più i circoli, padroni dei giocatori, non vedevano di buon occhio lo scippo federale dei talenti. Insomma c'era di che polemizzare ad ogni piè sospinto.

E fu lo stesso Panatta a dire basta seguito dal presidente di allora che pensava più agli equilibri politici di chi lo votava, le società appunto, che a costruire risultati. Oggi si parla di rifondazione, gli atleti giocatori hanno, oborto collo, conquistato un posto in federazione e la possibilità di dire la loro anche su questo. Ci vorrà comunque del tempo, fermo restando che le vie del successo implicano fatica ma anche robusti sostegni economici a meno di non aver il carattere di un Pozzi, il tennista che per farsi da sé girò il mondo a proprie spese, ma che oggi, ad oltre trent'anni, abbandona il "privato" e, paradossalmente, vuole il sostegno federale e perciò si allea con gli scioperanti.

Nargiso: «Se torno in doppio gioco io»

La vittoria dei giovani azzurri sulla Finlandia fa ben sperare ma tutti invitano alla calma. Anche Diego Nargiso, uno dei senatori ribelli che, per dissidi con la Federtennis, ha rifiutato la convocazione. «Per Luzzi il difficile viene adesso - ha detto il tennista napoletano - spenta la ribalta della Coppa Davis, dovrà ora tornare nella sua realtà quotidiana che è fatta di tornei minori in paesi sconosciuti, spettatori zero e avversari affamati di vittorie più di lui. C'è il pericolo di un contraccolpo psicologico». Qui finisce il Nargiso sensato, poi la provocazione, che a costruire risultati. Oggi si parla di rifondazione, gli atleti giocatori hanno, oborto collo, conquistato un posto in federazione e la possibilità di dire la loro anche su questo. Ci vorrà comunque del tempo, fermo restando che le vie del successo implicano fatica ma anche robusti sostegni economici a meno di non aver il carattere di un Pozzi, il tennista che per farsi da sé girò il mondo a proprie spese, ma che oggi, ad oltre trent'anni, abbandona il "privato" e, paradossalmente, vuole il sostegno federale e perciò si allea con gli scioperanti.

Gp di Suzuka, Loris ha battuto il primato del circuito nelle prove della gara d'esordio nel mondiale. Bene Biaggi. La prima volta di Katja

Moto, un giro da record per Loris Capirossi

SUZUKA Moto nera e tuta nera, per questione di sponsor, umore alle stelle. Negli occhi di Loris Capirossi, autore di una superlativa pole-position per il Gp del Giappone nella classe regina del Motomondiale, a prove finite brillava una luce di entusiasmo. «È una pole molto importante per il team e spero sia solo l'inizio - ha spiegato il pilota italiano - perché ci meritiamo qualcosa di più. Sono contentissimo, abbiamo lavorato non per cercare il tempo, ma per la gara: tredici giri da test, una sorta di gara nelle prove, per capire e risolvere parecchi problemi». Giusto in tempo per l'ultimo assalto alla pole. «Sono partito concentrato - racconta Capirossi - e dopo mezzo giro mi stavo per fer-

mare per il saltellamento di una gomma, poi ho visto la bandiera a scacchi e allora non ci ho pensato su un istante: ho dato il massimo, non ho sbagliato niente e alla fine è arrivato questo 2.04 e 7, un tempo davvero incredibile». Con una moto che non è certo a livello di quella di Rossi. «Sì - ammette Capirossi - ci manca qualcosa ma non mi lamento. Spero solo che la Honda ne tenga conto per il futuro».

Sormione il sorriso di Biaggi. Il «corsaro» ha perso la pole ma è stato fin troppo facile leggergli in faccia che le cose non vanno poi male. Una sensazione confermata dai complimenti che il pilota romano raramente sciorina. «Davvero bravo Capirossi - ha esordito Biaggi -

per fare quel tempo deve aver dato non il 100% ma almeno il 150%. Mi ha tolto la pole ma anch'io ho ottenuto quello che volevo: una partenza dalla prima fila. Quindi posso dirmi soddisfatto. Sapevo che oggi i tempi sarebbero scesi, ma non mi aspettavo di certo un tempo così importante. Ribadisco: Loris è stato bravo ma penso che anche la sua moto era a posto, altrimenti non avrebbe spinto così tanto».

I problemi di Biaggi? «Stanotte ho dormito poco per un dolore allo stomaco, poi anche la carburazione non era a posto e mi ha messo in difficoltà». L'ambizione, evidente, è di partire in questo mondiale con una vittoria». E Valentino Rossi? «Ho fatto metà del giro buono con

una marmitta rotta - ha spiegato il pesarese - e i tecnici della Honda hanno calcolato che nel solo rettilineo ho perso sei decimi di secondo. Capirossi ci ha messo molto del suo ha proseguito Rossi ed è sempre stato uno bravo a sfruttare la gomma da tempo. Aveva anche davanti me e vedeva che stava per prendermi e questo l'ha motivato. Poi anche la sua moto andava bene, del resto - ha ironizzato Valentino - il tempo non l'ha fatto a piedi...». Si qualifica Katja Poensgen, 24enne tedesca che con la partecipazione al Gp di domenica segna il debutto del gentil sesso nel mondiale classe 250.

Intanto, i primi prototipi di motociclette con motori a quattro tempi per i campionati di motocicli-

smo sono pronti. Ducati, Yamaha e Honda li presenteranno al più presto per approfittare della modifica nel regolamento del motomondiale che apre alla partecipazione di questo tipo di motore accanto a quello a due tempi.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

| | | | | | |
|----------|----|----|----|----|----|
| BARI | 5 | 86 | 72 | 33 | 52 |
| CAGLIARI | 26 | 20 | 62 | 16 | 21 |
| FIRENZE | 88 | 12 | 34 | 69 | 65 |
| GENOVA | 29 | 75 | 82 | 49 | 59 |
| MILANO | 12 | 25 | 70 | 11 | 3 |
| NAPOLI | 61 | 18 | 57 | 28 | 64 |
| PALERMO | 40 | 66 | 34 | 23 | 76 |
| ROMA | 63 | 72 | 13 | 5 | 29 |
| TORINO | 76 | 84 | 37 | 78 | 72 |
| VENEZIA | 31 | 38 | 55 | 77 | 79 |

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

| | | | | | | |
|---------------------|----|----|----|----|-------|-------------------|
| | | | | | JOLLY | |
| 5 | 12 | 40 | 61 | 63 | 88 | 31 |
| Montepremi | | | | | | L. 16.396.275.130 |
| Jackpot | | | | | | L. 15.515.433.337 |
| Ai 6 | | | | | | L. Nessun 6 |
| Ai 5+1 | | | | | | L. 9.378.097.300 |
| Vincono con punti 5 | | | | | | L. 69.771.400 |
| Vincono con punti 4 | | | | | | L. 844.700 |
| Vincono con punti 3 | | | | | | L. 22.500 |



Luca Lorenzi

ROMA Folgorato da una cine-visio-
ne che gli illuminò l'anima. Aprendogli le
porte dell'Oriente. Al Ritz di viale Somalia
proponevano "Cinque dita di
violenza". Pelli-
cola bizzarra
ma divertente,
scrivevano i cri-
tici. Erano i pri-
mi anni '70, Bruce Lee doveva an-
cora balzare con prepotenza sugli
schermi europei con le sue tecni-
che che diventarono mito, ma i
suoi antenati protagonisti, palese-
mente catapultati in aria da tappe-
ti elastici, colpirono ugualmente
nel segno e nel cuore di un sedicen-
ne agitato, senza pace. Quantome-
no vivace. In sala si stordì di colpi
acrobatici e pugni smorzati gus-
tandosi il film per almeno una decina
di volte prima di sentire correre
un brivido, decidere di calpestare
il tatami e non più le strade di
quartiere. Diventando prima un
karateka d'alta scuola e poi un valo-
roso kendoka. Ovvero un guerrie-
ro samurai. Di Primavalle ma pur
sempre il migliore del mondo, do-
po i giapponesi s'intende, quelli si
davvero imbattibili. Noblesse obli-
ge.

Pietro Valenti, romano, impie-
gato statale di 46 anni, ha vissuto
la sua gioventù dietro una masche-
ra a strisce orizzontali ("men"),
simbolo austero e coreografico, in-
sieme alla maestosa armatura e alla
spada di bambù, del kendo, l'arte
nobile della marzialità, quella
che addestra l'"anima" attraverso
la disciplina e le regole del combat-

«Amo il Kendo, un'arte pura» Parola di Pietro Valenti gran samurai di Primavalle

“ Qui non si
inganna
nessuno
Vince
sempre
il più forte

timento.

Il "men" è però molto più di
una fasciosa maschera speciale.
In realtà non nasconde il volto,
l'essere, la personalità, "anzi la esal-
ta, la fa uscire dalla gabbia delle
paure perché il kendo è un'arte su-
periore alle altre. Qui non si può
ingannare nessuno, non si può si-
mulare, vince il più forte. Un col-
po di taglio alla testa, uno di punta
alla gola per una vittoria inviolabi-
le. Ci vuole freddezza e dinamicità.
Una morte onorevole è il mes-
saggio che si vuole dare del perden-
te. E così dovrebbe essere la vita,
così insegnavano gli antichi samu-
rai». Guai a chiamarlo sport. Il ken-

do non vuole essere contaminato
ed è per questo che non ha alcuna
ambizione olimpica. Mai lo si ve-
drà sotto i cinque cerchi: «Guarda-
te il judo o il taekwondo. L'hanno
occidentalizzato con regole che or-
mai non rispecchiano l'originalità
della tecnica e del movimento» di-
ce Pietro il samurai difendendo la
sua arte e gonfiandosi d'orgoglio,
ricordando che è l'unica disciplina
dove i "dan" (lui ne ha cinque)
devono essere conquistati soste-
nendo sempre e comunque un es-
ame, anche se in età matura. «Qui i
gradi ad onorem o per... grazia
ricevuta non esistono».

Maestro internazionale di kara-

Lo sviluppo delle arti marziali in Italia: l'iniziale forsennato successo, la fase riflessiva

Dall'ubriacatura anni 70 alla ricerca del gesto perduto

Una moda figlia della curiosi-
tà e del libero pensiero, poi
una naturale scrematura gene-
rata dalla riflessione, infine la co-
noscenza e la piena diffusione. Tre
decadi, tre modi per spiegare il dif-
fondersi e lo sviluppo dell'arte mar-
ziale in Italia. Dagli anni '70 il mon-
do della marzialità ha subito una
lenta ma inesorabile impennata. All'
inizio ad attecchire furono determi-
nanti i film di (e alla) Bruce Lee che
riempivano le sale cinematografiche,
le riviste, le pareti delle stanze
dei figli. Molto prima dell'opposizio-
ne alle tirannie transnazionali e pri-
ma ancora dello shock pacifista e
antirazzista di Jimi Hendrix, Seattle
era stato il crocevia di una nuova
diffusione filosofica di corpo, mente

e anima. Proprio lì, nella città statu-
nitense, in un garage del quartiere
cinese, Li Siu Long ("Piccolo Dra-
go", secondo lo zodiaco cinese), ma
meglio noto come Bruce Lee, iniziò
ad insegnare quell'arte ai compagni
di scuola. Lee, emblema di un nazio-
nalismo anticapitalista fece strada,
conquistò Hollywood con la sua ar-
te da combattimento e in pochi an-
ni la sua essenza filosofica fu capo-
volta dal mercato in mito per i teen
agers occidentali. Anche l'Italia fu
invasa e attratta dal Fenomeno e da
una cultura molto più profonda di
quella dei suoi stessi ammiratori.
«Ci fu una invasione nelle palestre
italiane, alcuni non riuscivano nean-
che a contenere le masse di giovani
intenzionate a gesticolare come for-

sennati» ricorda Pietro Valenti, kara-
teka e kendoka di fama internazio-
nale. La richiesta maggiore era: «In-
segnatemi il "jeet kune do", ovvero
la via per intercettare il pugno», un
colpo che solo Bruce Lee in realtà
era in grado di fare.
Nella decade successiva invece que-
sta passione anche "squilibrata" ce-
dette il passo alla "razionalità". Ov-
vero il popolo italiano del tatami
radicato all'arte marziale era ora
combattuto sullo stile da curare.
Con la diffusione di nuove arti
orientali ci fu una sostanziale scre-
matura, dettata dalla necessità di sce-
gliere. Qual è la disciplina più com-
pleta, quella che esprime il gesto più
che la violenza, la nobiltà del movi-
mento e la filosofia che concilia

anarchismo e disciplina? Un cruccio
che congelò parecchi adepti. Intan-
to l'Italia, in campo internazionale
raccolse i primi successi: a Mosca
80 nel judo, entrato a far parte
dei cinque cerchi nel 1964, si con-
quistò il primo oro olimpico con Ezio
Gamba (medaglia arrivata dopo il
bronzo di Mariani di Montreal 76).
«Gli italiani sono affascinati dalle
arti marziali perché siamo dei comba-
tenti nati. Un nesso con i gladiatori
non è poi così azzardato. Abbiamo
coraggio e il giusto spirito, con un
po' di astuzia e senso tattico riusci-
mo anche a toglierli soddisfazioni a
livello sportivo - è l'opinione di Va-
lenti -. Prendete il kendo, in Europa
solo la Francia è più competitiva di
noi perché questa disciplina orienta-
le è arrivata con venti anni di anti-
cipazione». Negli anni 90 c'è stata una netta
ripresata dell'arte marziale (e soprattut-
to degli sport da combattimento)
grazie anche ad una maggiore popo-
larità. Ora le richieste sono nume-
rose, specifiche, mirate, serie: "La cosa
più bella è sentirsi dire da una ma-
dre: «Vorrei iscrivermi mio figlio a
karate, glielo ha consigliato il medi-
co. C'è posto?»". L.L.

Nuovi gladiatori



zioni, tredici campionati italiani e
un'altra infinità di trofei che solo
una bacheca rinforzata con i tasselli
buoni può sorreggere. Quelle vitto-
rie hanno contribuito a dare slancio
ad una disciplina "alternativa" e a
conquistare un altro storico risul-
tato azzurro: l'organizzazione
in Italia, a San Lazzaro di Savena
(Bologna), del campionato Euro-
peo (13-20 aprile). "La via della
spada" (questo vuol dire "kendo")
è stata aperta. «È il pieno riconosci-
mento ad una disciplina che sta
ottenendo sempre maggiori succes-
si da noi, a livello puramente ago-
nistico (saranno quindici i kendoka
impegnati nella rassegna conti-
nentale, ndr) che di diffusione. So-
no cinquemila i praticanti in Italia,
5 milioni in Giappone. Ma ci sap-
piamo difendere. Perché l'italiano
ha uno spirito guerriero, è nella
nostra indole».

Quest'arte all'inizio «era attraz-
zione scenografica ma ha il dono
di saper ammaliare chi ama la sfi-
da per conoscere la propria anima.
Nessuno si avvicina al kendo ve-
nendo dal nulla, senza aver pratica-
to prima altre arti. Qualcuno se ne
allontana più per i costi che per
mancanza di emozione. L'attrezza-
tura completa non si trova a meno
di 400 mila lire e questo purtroppo
è un limite».

Lui ne ha una da 5 milioni. Il
valore di due motorini messi insie-
me: facile per il ragazzo decidere
dove orientare le sue richieste.
«Può darsi ma il kendo è un ritua-
le che emoziona: la vestizione, la
procedura del combattimento, i
colpi che devono essere premiati
per la pulizia, la gestualità. E poi
dietro quell'armatura ti senti un
imperatore, si nasconde onestà, ri-
spetto, astuzia, tenacia. Mi accor-
go del fascino che suscita guardan-
do le mie figlie, Sara e Giulia, men-
tre combattono. Sono orgogliose di
me». E di avere come papà un sa-
murai. Cresciuto imparando a me-
morizzare «Cinque dita di violen-
za». E a vincere perdendo: «Agli Open di
Francia del 1996 regalarono il suc-
cesso in finale al giapponese di tur-
no con un arbitraggio scandaloso.
«Lui se ne accorse, si vergognò, e
davanti a 20 mila persone, mi con-
segnò la vittoria. Quella vera».

clicca su
www.artimarziali.org
www.fenaco.it
www.allosanfani.it/Fenike

Arti marziali e film: da Bruce Lee a Yuen Yat-Chor. In Cina un regista non può dirsi tale se non ha girato un "wuxiapian" che è come il western per il cinema americano

Dall'Opera di Pechino al set, ma è sempre una cosa seria

Alberto Crespi

Per noi occidentali, tutto com-
inciò con Bruce Lee: per i
cinesi, è probabile che si
debba risalire ai tempi di Confucio.
Per noi, "La tigre e il drago-
ne" di Ang Lee (4 Oscar, grande
successo negli Usa, dignitoso
box-office anche in Italia) è un
film sorprendente; per i cinesi, è
un classico, un'opera che regala
dignità formale e popolarità in-
ternazionale a un genere anti-
chissimo.

Bruce Lee (al quale il Far East
Film Festival, in programma ad
Udine dal 20 aprile, dedicherà
una giornata speciale) nacque

nella Chinatown di San Fran-
cisco nel 1940 e morì a Hong
Kong nel 1973: a 33 anni, come
John Belushi e un altro ragazzo
vissuto un paio di millenni pri-
ma. A 19 anni comparve in un
film hollywoodiano che ancora
va preso come parametro per ca-
pire il nostro atteggiamento di
bianchi/occidentali nei confron-
ti delle arti marziali orientali. Il
film era "L'investigatore Mar-
lowe" (1969), con James Garner
nella parte del celebre detective.
Lee faceva una sola scena, in cui
insidiava Marlowe con i suoi bal-
zi e le sue mosse; Marlowe ini-
zialmente le prendeva, poi - vi-
sto che la scena si svolgeva su un
balcone - gli bastava scansarsi

all'ultimo momento perché Lee
lo mancasse con un balzo e pre-
cipitasse nel vuoto.

I tre grandi eredi di Bruce Lee
sono Jackie Chan, Jet Li e Yuen
Woo-Ping. Il primo, classe
1954, è un acrobata sopraffino.
Viene dalla scuola dell'Opera di
Pechino e ha esordito nel cine-
ma con Luo Wei (il regista di
"Dalla Cina con furore"); rispet-
to a Lee, che poteva essere un
eroe tragico, è un meraviglioso
commediante che ha saputo co-
nuocere le arti marziali con la
comicità.

Gli altri due sono atleti stupefa-
centi che hanno girato, come at-
tori, coreografi e talvolta registi,
centinaia di film. Jet Li è il più

giovane (classe 1964), è un fuo-
ri-classe di "wushu" e ha realizzato
coreografie incredibili per molti
film del grande Tsui Hark, il più
grande regista di Hong Kong da-
gli anni 80 in poi: se avete visto
"Arma Letale 4", avrete apprez-
zato anche il gelo della sua recita-
zione.

Yuen Woo-Ping è il più anziano
(è nato nel 1945) ed è famoso
per aver coreografato le sequen-
ze d'azione di "Matrix"; ma c'è
lui anche dietro i mirabolanti
duelli di "La tigre e il drago".
Spesso lavora in squadra con i
suoi quattro fratelli (per vostro
diletto, si chiamano Yuen
Yat-Chor, Yuen Hsin-Yee, Yuen
Cheung-Yan e Yuen

Chun-Wei), che come lui han-
no appreso l'arte dal padre
Yuen Siu-Tin, vecchio attore del-
l'Opera di Pechino.
Naturalmente, chi ha visto "La
tigra e il drago" sa che le arti
marziali propriamente dette si
mescolano, nel film, al genere
cappa e spada, al mondo dei ca-
vallieri erranti. Ma la vecchia sa-
pienza è fondamentale, e ha ra-
gione Ang Lee quando dice che
un regista cinese non può dave-
ro dirsi tale finché non ha diret-
to un "wuxiapian", il termine ci-
nese che indica il genere e che è
un po' come il western per il
cinema americano.
Chi trova folli e ridicole certe
evoluzioni di Michelle Yeoh e

Zhang Zi-Yi, sappia che a diffe-
renza di "Matrix" in "La tigre e il
drago" c'è pochissimo compu-
ter, e c'è invece largo uso dei fili
invisibili che consentono agli at-
tori di vincere la forza di gravità.
Se poi il tutto sembra assurdo,
forse è un problema nostro. Ma
è come se un italiano girasse (fi-
nalmente) un bel film dall'"Ori-
lando Furioso". Nessuno di noi
crederebbe ad un uomo che, per
quanto pazzo d'amore, un *alto
pino al primo crollo svelse / e svel-
se dopo il primo altri parecchi /
come fosser finocchi, eboli o aneti*.
Ma se ce lo racconta messer Lu-
dovico Ariosto, ci fidiamo. E per
Bruce Lee e soci sarebbe norma-
le.

Pugni e armonia in mille mosse

Sono diverse le arti marziali
conosciute e praticate anche
in Europa.

«en»

Judo

Originario metodo di autodifesa svi-
luppato in Giappone, lo judo, è di-
venuto popolare in Europa soprat-
tutto dopo il secondo dopoguerra
fino ad essere compreso negli sport
olimpici dai Giochi di Tokyo 1964.
Le regole si basano su una combina-
zione di forza e di equilibrio. A Syd-
ney, l'Italia ha conquistato un oro e
3 bronzi, mai bottino così ricco.

Taekwon-Do

Arte marziale "moderna" di origine
coreana per la prima volta ai Giochi
di Sydney si è presentato come di-
sciplina olimpica. Ha avuto succes-
so per aver unito la marzialità orien-
tale alle tecniche di allenamento occi-
dentali. L'unica dote richiesta è la
volontà: tono muscolare ed equili-
brio mentale ne saranno i risultati.

Karate

È una tecnica di lotta a mani nude,
un metodo formale di allenamento
fisico e mentale. Per evitare infortu-
ni, ogni pugno, colpo, spinta o cal-
cio viene controllato e ritirato prima
del contatto con l'avversario.

Aikido

È basato su un antico sistema giap-
ponese di autodifesa, non ha pratica
agonistica. Contrariamente ad altre
arti marziali incentrate su movimen-
ti lineari, la forza fisica non si scontra
con una forza fisica opposta ma
evitando l'azione violenta, mette il
difensore in grado di avvantaggiarsi
della temporanea perdita di equili-
brio dell'avversario.

Kickboxing

Con questo termine si identificano
varie discipline che pur partendo da
una base tecnica comune ed enfatiz-
zando l'aspetto sportivo dalla prati-
ca, sono differenti tra di loro: Semi
contact, Light contact, Full contact,
Low Kick, Thai Kickboxing.

Kung fu

Vanta oltre cinquemila anni di sto-
ria. Insieme di tecniche di attacco e
difesa. È l'arte di autodifesa per ec-
cellenza. Con l'arrivo del comuni-
smo in Cina la pratica venne abolita
ma fu riproposta dagli stessi comu-
nisti negli anni 70 col nome wushu
aggiungendo solo alcuni esercizi di
ginnastica artistica.

Ju-Jutsu

È un metodo vecchio di 2000 anni
con menzione nella mitologia giap-
ponese. Dal XX secolo fu permessa
la pratica libera: ai combattenti sono
insegnati calci, pugni e proiezioni, il
bloccaggio e l'immobilizzazione degli
arti, l'uso di spada e coltello.

Muay-Thai (Boxe thailandese)

Ha origini che risalgono a oltre due-
mila anni. Ogni tecnica offensiva deve
essere eseguita portando l'intera
massa corporea sul bersaglio oltre-
passandolo. Sono esclusi i colpi ap-
poggiati, stampati, a schiaffo.

Kendo

È la tradizionale arte giapponese si
presenta come moderna competi-
zione sportiva. Due concorrenti, rivesti-
ti di armature di protezione, comba-
tono servendosi di spade di bambù.
Si combatte sul parquet. La durata
dell'incontro è di cinque minuti.
L.L.

JULIO BOCCA

Torna la grande danza al Sistina di Roma. Lunedì è di scena Julio Bocca con il Ballet Argentino fondato nel 1990. Acclamato nei teatri come una rock star, Bocca si esibirà in cinque creazioni, dal tango al Graham.

NADA E PIERO CIAMPI

Nada in concerto con un omaggio a Piero Ciampi. Succede lunedì e martedì al Valle di Roma assieme alla pianista jazz Rita Marcotulli e al polistrumentista Javier Girotto.

OSHIMA E IL SUO «GOHATTO», UFFICIALE E GENTIL-OMO

Stefano Della Casa

Dopo tanti anni di silenzio, ritorna sugli schermi italiani Nagisa Oshima: mancava dal 1986, anno in cui era uscito *Max mon amour*. Nel frattempo si è occupato molto di documentari, suoi e altrui, ed è stato colpito da una grave malattia che lo ha costretto a muoversi su una sedia a rotelle. La «vulgata» della critica internazionale dice che è stato un grande sino a «L'impero dei sensi», e che in seguito ha occidentalizzato il suo cinema risultando così meno graffiante, più manieristico e autocompiaciuto. «Tabu-Gohatto» (il nuovo film si intitola così, ed esce in Italia un anno dopo la presentazione a Cannes) sembra fatto apposta per smentire questo ennesimo luogo comune prodotto dalla comunità asfittica dei critici che frequentano

i festival internazionali. Basterebbe leggere il cast per capire che siamo di fronte a un grande film. Nagisa Oshima regista, Takeshi Kitano attore: quindi il meglio del cinema giapponese degli ultimi anni, il linguaggio della trasgressione della Nouvelle Vague anni '60 mescolato assieme all'ironia del nuovo modo di raccontare di oggi. Un evento paragonabile, ad esempio, a un film di Jean-Luc Godard interpretato da Quentin Tarantino. Per quanto riguarda poi la presunta globalizzazione del cinema di Oshima, la risposta è altrettanto efficace: il film è in costume, ma senza nessuna concessione all'esotismo che è invece ormai una componente essenziale per i film dei paesi non

americani che sperano di acquistare un posto sul mercato internazionale. «Gohatto» racconta una storia d'amore tra uomini ma (altra particolarità) non è un film omosessuale nel senso che ha ormai questo termine (il «film omosessuale» è diventato un vero e proprio genere, con sue norme interne e sue ritualità obbligatorie). Per ottenere questo risultato, va detto, è risultata decisiva la fissità del volto di Takeshi Kitano, quella fissità frutto di una semiparalisi (i postumi di un incidente) che contribuisce però non poco al mito che si è giustamente formato attorno a lui. Kitano è un ufficiale: attorno a lui, in una scuola di samurai, ci sono attendenti, aspiranti samurai, geishe: l'amore rimbalza tra gli uni e gli altri con

lo stesso automatismo meccanico che ci ricordiamo in «L'impero dei sensi» e il tutto è dominato dalla maschera di «Beat» Takeshi, come viene soprannominato in patria dove è una star televisiva. Un erotismo nevrotico, intenso, dominato dalle pulsioni di morte. «Gohatto» è un film estraneo alla cultura occidentale, narrato con tempi estranei al cinema occidentale. E poi c'è la sequenza finale, una delle più intense che si siano viste sullo schermo negli ultimi anni. È un film che rompe gli schemi, che spiazza i luoghi comuni: forse avrebbe meritato un diverso trattamento sul mercato italiano, un'uscita in stagione più alta.

primefilm



www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica



www.unita.it

Alberto Crespi

ROMA. Attori italiani dietro la lavagna? La proposta, un po' feroce, ricorre periodicamente almeno da quando è finita la grande tradizione della commedia all'italiana: un cinema popolare e popolato, se ci passate il bastico, da grandi mattatori e sublimi caratteristi.

Oggi, coesistono due scuole di pensiero. La prima: nel cinema italiano, rispetto al passato, recitano tutti male. La seconda: nel cinema italiano, dopo anni di orrori, si ricomincia a recitare bene. Le due scuole sono equamente rappresentate nella critica, nelle chiacchiere da salotto (meno in quelle da bar, dove si parla più di Francesco Totti che di Stefano Accorsi), nei dibattiti fra addetti ai lavori. Come sempre in questi casi, a costo di apparire cerchiotto, sono vere e proprie. Ma la prima, catastrofica, è un po' più vera della seconda, buonista. La vigilia dei David di Donatello, che saranno assegnati martedì (e ai quali sono candidati giovani interessanti, come la brava Giovanna Mezzogiorno dell'«Ultimo bacio» e il notevole Luigi Lo Cascio dei Cento passi), può essere l'occasione per fare il punto sulle facce che vediamo al cinema. E che non sono sempre belle...

Poiché la tradizione è grande, meglio rifarsi ai classici. Volete vedere degli esempi di grande, ma davvero GRANDE, recitazione cinematografica? Andate in videoteca. Sia *Una vita difficile*, film di Dino Risi, sia il *Pinocchio* tv, di Luigi Comencini, sono appena stati rieditati. Nel primo, osservate con attenzione la strepitosa scena in cui Alberto Sordi, partigiano in fuga, chiede ospitalità a Lina Volonghi, padrona di una pensione. La bravura di Sordi, il suo «crescendo» fino alla memorabile battuta «che c'è er tedesco?» quando si rende conto che c'è una nazista alle sue spalle, è lampante. Ma guardate bene la Volonghi (che era un'attrice fantastica). Guardate il modo in cui sostiene la tirata di Sordi e cerca di fargli capire, con un calibratissimo gioco di occhiate, che il pericolo incombe. I tempi, gli sguardi, i movimenti: tutto l'«Abc» della recitazione è al suo meglio. Per quanto concerne *Pinocchio*, non abbiamo un punto preciso da segnalare. Dovreste osservare, e godervi, tutta la prova di Nino Manfredi: ammirarlo per come invecchia e si finge povero, affamato e infreddolito; e per come parla toscano, lui ciociaro divenuto famoso da «burino» in una storica Canzonissima.

Facile dire: quelli erano attori! In realtà, al di là dei talenti individuali, diverse erano le scuole e diverso era il cinema in cui si inserivano. Sordi veniva dal varietà (come Tognazzi), Manfredi dall'Accademia (come Gassman e Mastroianni). Il varietà dava agli attori la perfezione matematica dei tempi, collaudati a contatto con il pubblico; l'Accademia forniva la tecnica, grazie alla quale Manfredi poteva fare il toscano, Gassman il milanese e Ma-

Quei Fichi riciclati dalla tv al cinema

Già il fatto che il loro primo film si intitolasse «Amici Ahrarara» deve indurre al sospetto. Non abbiamo nulla contro di loro, ma li scegliamo come simboli di un malcostume: il riciclaggio cinematografico di trovate che funzionano solo al cabaret o in tv. Il cinema è racconto e i Fichi hanno il respiro per la battuta demenziale, e stop: un loro film dovrebbe durare al massimo trenta, quaranta secondi.



Golino, meglio se recita in inglese

Ha fatto un film con Dustin Hoffman, certo. Perché in inglese (credeteci!) recita meglio che in italiano. La prendiamo a simbolo di tutti i problemi di dizione che affliggono il nostro cinema. Il suo birignao è spesso intollerabile, e la cosa è tanto più triste, se si pensa quanto Valeria è fotogenica. È uno di quei volti di cui la macchina da presa si innamora. Ma il cinema muto non si fa più...



Ceccherini da protagonista no!

La Toscana al potere è partita bene (Benigni, Benvenuti, il primo Nuti) poi ha cominciato a far danni. Già era difficile accettare lo spropositato successo di Pieraccioni. I suoi emuli, poi... Massimo Ceccherini funziona solo in piccoli ruoli di contorno (nel «Ciclone» il suo personaggio era il più divertente). Se conquista il prosenio, non lo si regge più. Sanremo l'ha ampiamente dimostrato.



Megan una diva che non è attrice

Al cinema esser belle aiuta, ma non basta. Megan Gale non è un'attrice, sarà bene abituarsi all'idea (in Australia sono in molti a ridere per la fama conquistata in Italia dalla loro simpatica connazionale). Ma sono clamorosi anche i casi della Marini («L'angelo azzurro», ma per cortesia...) e della Cucinotta, unico caso di ragazza arrivata allo status di diva senza passare per quello di attrice.



QUELLI BRAVI CHE IL SET RESPINGE

Per tanti attori che girano dozzine di film e non sanno recitare, ce ne sono altri che sono bravissimi e al cinema, come suol dirsi, «non passano». Quindi scelgono altre strade, per amore o per forza: magari rimpiangendo per tutta la vita la chance (espressiva ed economica) che il cinema ha loro negato.

In passato, era il destino dei grandi mattatori teatrali: a partire dai grandi Ricci, Ruggeri, Zacconi o dalle sorelle Gramatica, per arrivare a Salvo Randone, Gianni Santuccio, Tino Carraro. Tutti fuoriclasse che spopolavano in teatro, nobilitavano gli sceneggiati tv ed erano ignorati dal cinema. Per restare all'attualità, il caso più clamoroso è certo quello di Gigi Proietti, forse l'attore italiano più amato del momento: un grande solista in teatro, che ha dimostrato in tv di saper uscire dal proprio cliché per entrare in personaggi a tutto tondo. Ma al cinema non ha mai funzionato, a parte un film culto come «Febbre da cavallo», accanto a Montesano. Si potrebbero fare esempi a iosa. Anche i sommi teatranti

italiani del dopoguerra, Dario Fo ed Eduardo De Filippo, hanno dato al cinema (soprattutto il primo) meno di quanto avrebbero potuto. E chi ha visto Totò sul palcoscenico giura che il film restituiscono una pallida ombra del suo genio. Spesso i grandi del teatro sono stati usati, per le loro qualità vocali, nel doppiaggio. Ci piace quindi ricordare due signori come Gianrico Tedeschi e Paolo Ferrari, resi popolarissimi dalla pubblicità, ma ascoltabili al cinema in doppiaggi d'autore. Per Tedeschi, godetevi la voce «milanese» di Riccardo Garrone in «Audace colpo dei soliti ignoti». Per Ferrari, oltre ai Bogart d'annata, rivedetevi «Accattone» e «Edipo re» di Pasolini, nei quali doppia, benissimo, Franco Citti.

A.I.C.



Attori dietro la lavagna

Non basta stare davanti a una cinepresa per essere in grado di recitare. Vediamo chi se la cava e chi meno tra gli interpreti di casa nostra

Maria Grazia Cucinotta. A destra Valeria Marini. In alto da destra i Fichi d'India, Valeria Golino, Massimo Ceccherini, Megan Gale. In basso a destra Gigi Proietti

stroiani levarsi, quando voleva, il primigenio accento romanesco. Inoltre, il cinema degli anni '50 e '60 costringeva anche attori di quel calibro a lunghe gavette. Oggi, a volte, si diventa registi e primattori al primo film, reduci solo da fortunate carriere in cabaret. Passare dal cabaret al cinema è come lasciare il tennis e darsi al rugby: il primo è un gioco individuale, il secondo di squadra (e richiede ben altro fisico).

Il panorama italiano è stranamente contraddittorio. C'è sicuramente gente che andrebbe schiaffata dietro la lavagna. Ma ci sono anche nomi che dovrebbero finire sulla lavagna, dalla parte dei buoni. Partiamo, comunque, dai «cattivi». È del tutto evidente, ad esempio, che nuovi comici come Pieraccioni, Ceccherini, Panariello sono abili intrattenitori (e a volte nemmeno quello, vedere Ceccherini a Sanremo) ma modesti attori e inesistenti registi. Non «interpretano» personaggi, posso-

no solo riproporre se stessi. Altrettanto certa è la mancanza di talento di alcune belle ragazze arrivate al cinema di recente, come Maria Grazia Cucinotta, Manuela Arcuri, Valeria Marini o, che Dio la perdoni, Megan Gale (anche qui, conta però il contesto: Sophia Loren, agli esordi, non era più brava della Arcuri, ma una dura gavetta e un efficiente apparato di «costruzione del divismo» l'hanno portata a risultati straordinari). Diverso, invece, il discorso sui bravi che si buttano via: categoria nella quale il principe è Christian De Sica, un attore di grandi mezzi che però si accontenta di filmetti di serie B. Ulteriore suddivisione: quelli bravi in altri contesti, che patiscono al cinema, o addirittura lo snobbano. L'esempio più clamoroso degli ultimi vent'anni è sicuramente Paolo Rossi, un genietto teatrale che al cinema «non passa»: simili i casi di Claudio Bisio e di molti comici del giro Gialappa's, per non

parlare della Gialappa's medesima (assai deludente il loro film, *Tutti gli uomini del deficiente*). Del resto, anche Aldo Giovanni & Giacomo, nonostante gli incassi stellari, hanno espresso al cinema il 20, forse il 30% del loro potenziale. Quando poi anche il materiale di partenza ha precisi limiti (come nel caso dei Fichi d'India) gli esiti possono anche essere imbarazzanti.

Al di fuori dei comici e delle belle da calendario, il cinema italiano del 2000 sembra aver raggiunto un discreto livello medio in cui mancano le punte. L'attore italiano del momento è Stefano Accorsi: che è bravo, ma deve ancora crescere molto (magari levandosi, a botte di dizione, quell'accento emiliano che non può andar bene per tutti i ruoli), e non ha ancora il fisico per reggere lo stress da divismo. È ovviamente nella terna di attori candidati al David di Donatello: dovrà vedersela con Nanni Moretti e con Luigi Lo Cascio, pro-

tagonista dei *Cento passi* di Giordana. Fra le donne, Giovanna Mezzogiorno (protagonista dell'*Ultimo bacio*) è invece in lizza con Laura Morante e Margherita Buy. Tutta gente in gamba, una buona squadra nella quale è però difficile individuare la Magnani o il Mastroianni del terzo millennio. Semmai, il nome di Lo Cascio (esordiente bravissimo inserito in un cast, quello dei *Cento passi*, complessivamente straordinario) induce a un'ultima riflessione, stavolta positiva: c'è in Italia un mondo sommerso di attori regionali, finora relegati nei teatri di provincia o nelle fiction televisive, che possono dare molto più di quanto il cinema abbia, finora, chiesto loro. Esempio? Ne facciamo uno solo, il Marcello Mazzarella di *Placido Rizzotto*: uno che prima di interpretare un sindacalista siciliano è stato Marcel Proust nel film di Raoul Ruiz ispirato alla *Recherche*, ed era perfetto in entrambi i casi. Da vero attore.



in video

L'ELMO DI SCIPIO
Il programma di Enrico Deaglio stasera ci porta a Genova nelle acciaierie Ilva...



LA VIA LATTEA
Regia di Luis Buñuel - con Paul Frankeur, Augusta Carrère. Francia 1969. 102 minuti.



TG INCONTRA
Alain Elkann intervista Umberto Eco. Il grande scrittore svela i segreti del suo mestiere...

GRAMMELOT
Nel centenario della nascita di Adriano Olivetti una puntata tutta dedicata alla figura del «capitalista eretico»...

Table with 4 columns and 3 rows of TV program listings. Columns include Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and TMC. Rows represent different time slots: 6.45-9.50, 10.00-18.10, and 20.00-23.30.

in audio

scelti per voi

Ferdinando I, re di Napoli
Regia di Gianni Franciolini - con Peppino De Filippo, Eduardo De Filippo...

Le disavventure del Ferdinando I di Napoli
poco amato dal popolo e soprannominato «re lazzarone».

IO CONFESSO
Regia di Alfred Hitchcock - con Montgomery Clift, Karl Malden...

Per un peccato di gioventù, essere stato sorpreso in compagnia di una donna sposata...

THE LEMON SISTERS
Regia di Joyce Chopra - con Diane Keaton, Kathryn Grody...

Tre donne si esibiscono nei locali di Atlantic City passando in rassegna il più bel repertorio delle canzoni anni Sessanta...

SONO FOTOGENICO
Regia di Dino Risi - con Renato Pozzetto, Edwige Fenech...

Un giovane con aspirazione da attore arriva a Cinecittà inseguendo il suo sogno e finendo preda di sfruttatori...

da non perdere

da vedere

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Pochi nuvolosi, etc.), maps of Italy and Europe showing temperature and pressure systems, and tables of temperatures in Italy and around the world.

Sono quattro i nuovi cartoni che produrrà Raicinema, la struttura cinematografica della tv di stato. E sono *Mammù*, di Bruno Bozzetto, ambientato in una preistoria fantastica e grottesca; *Abbaire stanca*, scritto da Umberto Marino, da un romanzo di Daniel Pennac che racconta le vicende di un cane abbandonato. Poi *Lalla e i maramatti*, su una bambina che interagisce con i suoi cartoni animati preferiti e *Scarpette rosse*, diretto da Massimo Rotundo e ispirato alla celebre fiaba di Andersen.

CARO E BRAVO SUBER: MA CHI TE L'HA FATTO FARE?

Fulvio Abbate

Come rovinarsi con le proprie mani! Potrebbe essere il titolo di una nuova trasmissione di storie vere e struggenti dedicata a quei giornalisti insaziabili che, senza una ragione apparente, scelgono il martirio televisivo convinti invece di andare incontro all'amore universale. Stiamo parlando di persone rispettabili e a modo, che tuttavia - vai a capirci un po' qualcosa della psicologia di certe nuove figure professionali - improvvisamente decidono di tentare il mare aperto della conduzione di tendenza. Persone sul cui capo, com'è ormai stranoto, pesa il terribile esempio dei Castagna e dei Cucuzza. Persone che molto presto vedremo nel lista d'oro dei paparazzi, con tanto di strillo da rotocalco popolare: eccolo, eccolo, acchiappalo, è lui!

Nel caso in questione, l'autolesionista del giorno si chiama Pietro Suber, un bravo e squisito giornalista del Tg5 che, mosso da incomprensibili pulsioni, ha scelto di raggiungere l'inutile isola di «Survivor» per svolgere il ruolo al limite della farsa del guardiano dell'avventura. Ora, chi non si fosse mai soffermato sulla trasmissione in questione è il caso che sappia almeno una cosa: «Survivor» è la summa dell'ideologia escursionistica che va davvero forte fra i turisti della vita. O ancora, se vogliamo essere prosaici, la messa in atto di una vecchia immonda barzelletta-in-dovine che iniziava così: quattro ragionieri finiscono su una isola deserta... In alcune varianti appaiono i napoletani o, addirittura, i francesi. La barzelletta non contemplava l'esistenza di Suber; la realtà

voluta dall'ufficio risorse umane di Italia 1, purtroppo per lui, invece sì. Ed eccolo, il custode del tempio Pietro Suber, appare fra le frasche e il banana come un sicario, per comunicare ai singoli concorrenti questa o quell'altra notizia. E fin qui, nulla di strano. Il guaio è che qualcuno deve avergli suggerito l'uso di un registro attoriale, da brivido, da scandalo al sole, da filodrammatica del Club Med. Lo confesso, soffriamo tutti per lui e per questa sua scelta dissennata. Ce l'ho ancora negli occhi il Suber di una volta, indomito durante una diretta dal tribunale militare di Roma dopo la vergognosa assoluzione di Erik Priebke. Se ne stava lì a spiegare ai ragazzi della comunità ebraica e a tutti noi, improvvisato presidio antifascista, che lui e la sua testata erano

sinceramente dalla nostra stessa parte; e questo accadeva a pochi mesi di distanza dallo sdoganamento di Fini con tutto il MSI da parte del suo editore, Silvio Berlusconi. Quella volta, sì, che Suber mi è sembrato un eroe sincero e coraggioso, e l'ho, quindi, quasi invidiato. Mi è sembrato davvero molto bravo. Tanto che al momento di andare via da viale delle Milizie, a notte fonda, quando ormai era certo che l'ex-Ss non sarebbe stato liberato, ho pensato fra me e me che l'ordine professionale avrebbe dovuto consegnare a Suber una piccola medaglia, un doveroso riconoscimento. L'ho quasi messo nell'altare maggiore, quella sera. Se solo non se ne fosse andato in bermuda e berrettino all'isola di «Survivor» sicuramente ci starebbe ancora.

È il portabandiera di uno stile, il new acoustic, che sta insidiando il suono elettrico

Un nessuno all'Albert Hall

Teatro stracolmo ieri a Londra per un ragazzo: Badly Drawn Boy, chitarra e aria da homeless

Stefano Pistolini

LONDRA Niente fitness, niente Internet e tanto meno sofisticati strumenti digitali nell'ultima onda musicale dell'altra Inghilterra. Oltremarica il neocostumatore intelligente in fatto di pop sta dimostrando gusti degni di un luddista intransigente: chitarre da rigattiere, sessioni di registrazione che più spartane non si può, un ritrovato gusto autarchico, canzoni che veicolano malinconie sfigate che mandano in soffitta la "Cool Britannia" (qualcuno ricorderà gli splendori della "musica da cameretta" di Smiths, New Order ed epigoni nel cuore thatcheriano degli anni '80). Quella che s'avanza è un'armata brancaleone a base di magliette impataccate di sugo, pantaloni macilenti, scarpe da manovali, pancette prominenti e barbe sfatte. Ragazzi problematici, insomma, disillusi quanto basta, perdenti per vocazione, strenuamente autoironici. E la stampa specializzata di Londra già parla di "scuola" e lo fa con una certa invidia, dal momento che la capitale si sposta a nord, tra Manchester e le grigie zone suburbane del Merseyside: arrivano da lì gran parte dei protagonisti della Nuova Onda Povera, per quanto mai una simile schiera di occhialuti e pingui antidivi abbia bazzicato le copertine dei giornali. La consacrazione del tutto è stato il concerto alla Royal Albert Hall di Badly Drawn Boy, alias Damon Gough. Come dire: un homeless alla Scala. Damon è un

La stampa inglese parla di una nuova scuola
La capitale si è spostata a nord, Manchester e oltre: da lì parte la Nuova Onda Povera



Badly Drawn Boy, il ragazzo che ha riempito l'Albert Hall. A sinistra, Tom Waits

TENDENZE

Acustica e bei testi pensando a Nick Drake

Silvia Boschero

ROMA Silenzio è il nuovo rumore, con questo album dal titolo programmatico («Quiet is the new loud»), i Kings of Convenience, due giovani norvegesi poco più che ventenni, hanno esordito dandosi letteralmente in pasto alla stampa britannica (e non solo). Già perché era da un po' che i giornali inglesi erano alla disperata ricerca di un nuovo fenomeno musicale da stigmatizzare in qualche angusta categoria. Lo hanno chiamato New Acoustic Movement, il Nuovo movimento acustico, ed è il tormentone da pochi mesi a questa parte. Come sempre, se andate a chiedere ai diretti interessati, vi risponderanno che il clamore creato attorno alla manciata di gruppi neo acustici in questione, è solo un'invenzione giornalistica. Che il ritrovarsi in più di uno a condividere l'amore spassionato per l'arpeggio semplice e delicato accompagnato da testi spesso intimisti e neo-adolescenziali, è solo frutto del caso.

Nessun rigurgito dunque nei confronti dell'elettronica dominata dalle ritmiche incalzanti (techno, drum'n'bass o 2-step) che impera da anni nel nord Europa, nessun piano di marketing studiato clinicamente a tavolino. E c'è da credergli, anche se il gusto per la lentezza, o per quello che è stato definito da alcuni «il suono del silenzio» (tanto per parafrasare Simon & Gurfunkel a cui i Kings of Convenience assomigliano molto), di fatto unisce sia il mondo del folk che quello dell'elettronica, la cosiddetta elettronica downtempo, ovvero lenta e dilatata che affascina mezza Europa.

Saranno i corsi e i ricorsi musicali, ma oggi tocca a loro essere nell'occhio del ciclone e a loro tocca anche il peso del proselitismo. I negozianti di strumenti inglesi giurano che le vendite di campionatori sono in calo a favore di uno strepitoso incremento degli strumenti acustici e che i club specializzati in sola musica acustica spuntano ovunque come funghi, ma probabilmente

questo è solo folklore. E soprattutto non è cosa nuova. Se dobbiamo creare l'albero genealogico di questa tendenza, bisogna necessariamente citare band come gli inglesi Gomez, i Songs:Ohia, i Magnetic Fields o i Belle and Sebastian (in realtà molto più carichi di arrangiamenti), mentre oggi è doveroso individuare in altri gruppi molto più composti (come Coldplay, Travis e David Gray) i «complici» di questa presunta moda imperante. Sicuramente si tratta di indiscutibili talenti, come nel caso dell'imprevedibile «Beck inglese» Badly Drawn Boy, dei Turin Brakes, presto in arrivo in Italia proprio assieme ai Kings of Convenience (che, nel loro rock, solo in parte acustico, preferiscono però chiamarsi figli di un non meglio definito «London acoustic soul»), dei Mull Historical Society, o nel nuovissimo genicaccio Ed Harcourt, una sorta di Tom Waits che scherza con un vecchio del blues come RL Burnside sulle rive di Brighton, ma con la voce di un angelo. A ventitré anni (la giovanissima età è una delle caratteristiche accomunate di questi «antichi» ragazzi acustici che sono stati tirati su a suon di Led Zeppelin, Beatles e folk americano), Harcourt è già un virtuoso del songwriting da guardare e ascoltare con attenzione. E non solo perché ha già in cantiere trecento canzoni (come i suoi colleghi Mull Historical Society), perché ha deciso di vivere isolato nella campagna inglese e perché da ragazzino fu espulso

da scuola per aver costruito un fallo di ghiaccio.

Sono tanti i grandi nomi che vengono alla mente passando in rassegna «l'elogio del silenzio», questa musica costruita attorno ad un fragilissimo e cristallino equilibrio melodico: da Nick Drake a già citati Simon & Gurfunkel fino ad arrivare al più giovane Elliott Smith.

Certo è che la «luna rosa» di Drake rappresenta una delle loro più importanti ispirazioni, quella capace di scandire i flussi delle maree di queste canzoni sussurrate ed inguaribilmente melodiche. Ed è rinfancante pensare che ancora oggi, a ventisette anni dalla scomparsa di quel menestrello che fu Drake, a questi ragazzi basta una chitarra acustica per farci vibrare delle loro piccole essenziali perle. Nel caso dei Kings of Convenience una chitarra arpeggiata delicatamente, una manciata di loop di batteria e nient'altro... «re della convenienza» nel vero senso della parola: niente sprechi, niente addobbi, eccessi e sbavature.

La qualità della «convenienza» dunque, il ritorno all'essenziale senza nessuna ossessione per la ricerca, una nuova (vecchia come il mondo) cifra stilistica per raccontare il quotidiano nella sua semplicità. Semplicità allo stato puro. Semplicità del pop acustico, senza alcuna pretesa di scoperta. Ma anche semplicità di testi, che si soffermano sull'impossibilità di amori, su incontri perduti, sui fallimenti preziosi alla crescita.

non ci mette molto ad accorgersene. La prima etichetta che gli affibbia è quella di «Beck britannico», poi emerge che i torrenziali 63 minuti del disco hanno notevoli doti in proprio: «C'è un cliché che sostiene che il primo album sia il disco della tua vita, quello in cui rivivete le tue più impetuose aspirazioni», riprende Damon, con un eloquio che tradisce il sottile intellettuale ironico nascosto sotto lo zucchetto color sena-

L'artista dice di sé: mi piacerebbe raccontare che sono cresciuto ascoltando Elvis e invece ho solo consumato Tom Waits

pe. «In realtà per me è stato soprattutto il modo per chiudere un ciclo e aprirne di nuovi. Non mi piace quando parlano del mio disco come di un infinito lamento d'amore. Io racconto storie di gente tra i 20 e i 30 anni, un periodo della vita in cui successi e fallimenti si succedono, tutto è mobile, le relazioni vanno e vengono e le scelte spesso sono sbagliate». Autopresentazione condivisibile. Talmente condivisibile che il disco vince il Mercury Prize, il Grammy d'oltremarica, insomma il titolo di miglior disco inglese dell'anno. Un riconoscimento accolto con calcolata incredulità e il solito spirito sardonico: «Oggettivamente sono fuori posto nel glamour. Pre-

di i miei videoclip: è per questo motivo che l'ultimo l'ho girato con Joan Collins. Puoi venirmi a vedere in concerto, ma se accendi la tv non ti posso stare davanti cinque minuti a cantare. Tutto al più posso fare la spalla. E allora ho scelto la Collins che a 67 anni sa benissimo come tenere l'attenzione del pubblico». Altra mossa

azzeccata: il video di *Spitting in the Wind* (sputando controvento) è diventato una piccola leggenda. Ma finalmente il concerto: la vetusta e solenne Albert Hall, è esaurita da settimane per il grande appuntamento londinese del ragazzo di Bolton. Lui è impaurito, ma come al solito risolve tutto in ironia. Come gruppo di supporto

sceglie 6 vecchietti che suonano i campanelli, poi si presenta sul palco sculettando come John Travolta, e infine si fa sistemare vicino al microfono un abat-jour rosa. Come dire: farò finta di suonare a casa della nonna. Il concerto è la negazione del «memorable»: nulla di preparato, in fondo la stessa scaletta scalinata usata

nei pub, ma la forza di poter contare su quel momento magico dell'ispirazione che fa di ogni canzone (tutte minimali, delicate, semplicissime) un piccolo classico. La sua voce stonata risuona fra i busti dei titani delle sette note e poi arriva l'immancabile saluto: «Ciao mamma. Non è fantastico essere qui stasera?».

Maazel inaugurerà la Fenice nel 2003

Sarà Lorin Maazel a dirigere l'opera che inaugurerà il nuovo Teatro La Fenice nel luglio 2003. L'annuncio è stato fatto oggi dal Sindaco di Venezia, Paolo Costa, e dallo stesso direttore della New York Philharmonic Orchestra che si è detto «molto lusingato da questa proposta» e di sentirsi molto legato a Venezia. «È ancora prematuro annunciare un programma per la serata di inaugurazione - ha detto Maazel - ma direi che si tratterà di un'opera legata in qualche modo alla storia della città: Venezia è un deposito di grandi tradizioni in tutti i campi». Va ricordato che il primo direttore che aveva accettato di inaugurare la nuova Fenice, se i tempi di ricostruzione fossero stati quelli prospettati subito dopo l'incendio, era Riccardo Muti.

A Scandicci il grande sassofonista americano ha proposto con il suo gruppo Note Factory un concerto difficile ma intenso

L'avanguardia dura e pura di Roscoe Mitchell

Aldo Gianolio

ROMA Eric John Hobsbawm, storico marxista e autore di lavori fondamentali dedicati alle rivoluzioni borghesi e al movimento operaio, è un grande appassionato di jazz (sua è una acuta *Storia sociale del jazz*, pubblicata in Italia da Editori Riuniti). Hobsbawm afferma che è da deplorare la tendenza del jazz a trasformarsi in avanguardia. Ha le sue buone ragioni (per lui il jazz è importante nella storia delle arti moderne perché va sviluppato un modo di creare arte alternativo a quello sterile della avanguardia della cultura "alta"), ma queste ragioni certo non sono assunte da Roscoe Mitchell, sassofonista, polistrumentista e compositore nero-americano di Chicago, da oltre trent'anni una delle figure più coerenti e artisticamente stimolanti (e ostiche) del jazz di ricerca.

Nella sua avanguardia si realizza al meglio la "great black music" che possiede anche tutte quelle peculiarità espressive che umanizzano seduta stante qualsiasi freddezza ricerca fatta a tavolino. Giovedì scorso al teatro Aurora di Scandicci, Mitchell si è esibito come al solito serio e concentrato (anche nell'Art Ensemble Of Chicago, lo storico gruppo free di cui era co-leader, la sua serietà era contrapposta alla clownerie di Joseph Jarman) con una prestazione di alto livello artistico. Il gruppo Note Factory, formato dagli eccellenti musicisti Vijay Iyer al piano, Spencer Bare-

field alla chitarra, Jaribu Shahid al contrabbasso e Tani Tabbal alla batteria, lo hanno supportato alla perfezione seguendo le sue indicazioni alla lettera. Sì, perché Mitchell è un grande compositore che traduce le sue teorizzazioni (non solo musicali, ma filosofiche) sulla partitura, ma anche in indicazioni di massima, che i musicisti interpretano esattamente conoscendo benissimo il pensiero del leader. Sebbene lucidamente strutturata, la scioltezza con cui vengono interpretate le partiture è tale da renderle spesso indefiniti e mobilissimi i confini fra scrittura e invenzione estemporanea. Il risultato è una musica ardua, con riferimenti a stili tipici della musica dodecafonica. Mitchell conferisce particolare valore all'intensità del suono, sia nel

suo insieme che per ogni singolo musicista e per i vari strumenti suonati da lui stesso, passando di continuo dai flauti di ogni genere ai sassofoni alto e soprano, con un uso magistrale della respirazione circolare che gli consente di emettere note continue ed interminabili. Ma il risultato ancora una volta, nonostante a tratti si possa pensare a Schoenberg o Webern, è eminentemente frutto della cultura africana. Mitchell, con una musica che sembra un fiume che si ingrossa sempre più e pare travolgere tutto, diventa ipnotico e assurdo ad uno stato di trance.

Caro Hobsbawm, anche l'avanguardia, nel jazz, non è più come è stata intesa per decenni dall'arte del nostro colto Occidente

Ormai il progetto è a fuoco. Quando Damon firma per la XL, la label dei Prodigy, il grande salto è pronto. Esce *Eyes of the Bewilderbeast* e la stampa inglese, con tutto il suo culto per il "basso profilo",

trame

Il tempo dei cavalli ubriachi

Dopo la vittoria veneziana de Il cerchio di Panhai, arriva nelle sale un altro film iraniano, firmato da Bahman Ghobadi, già assistente di Abbas Kiarostami. Sullo sfondo di un paesino del Kurdistan iraniano, si svolgono le difficili esistenze di tre piccoli orfani. Uno dei quali è affetto da una gravissima malattia. Gli interpreti sono presi dalla realtà, tanto che il piccolo protagonista malato sarà curato da un'organizzazione di medici volontari con sede a Parma.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. È alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Chimera

Terza prova di Pappi Corsicato, autore «ribelle» del cinema napoletano. La storia è quella di una coppia in crisi che, rifugiandosi nella finzione, cerca di salvare il rapporto. Quasi un film nel film in cui i due protagonisti si inventano tradimenti e scambi di coppia. Raccontati attraverso un mix di generi che va dal noir al melodramma, alle telenovelas. Ambienti curatissimi e costumi anni Settanta firmati anch'essi dallo stesso regista.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Scoprendo Forrester

Forrester, interpretato dal vecchio leone Sean Connery, è un anziano e celebre scrittore che ha scelto un esilio volontario dalla vita. Jamal, invece, è un esuberante sedicenne di colore destinato ad un futuro da campione di basket. Il suo sogno però è quello di diventare scrittore. Sarà l'incontro fortuito col vecchio Forrester a cambiare la sua vita, visto che l'apparato romanziere è certo di aver trovato nel giovanotto un nuovo talento letterario.

Thirteen days

La crisi di Cuba del '62. Quando Stati Uniti e Unione Sovietica furono ad un passo dalla guerra atomica per quei 42 missili nucleari fatti installare da Kruscev nell'isola caraibica, in risposta allo schieramento di altrettante testate statunitensi sulla costa della Florida. La crisi, però, si risolse con la decisione dell'Urss di ritirare le sue armi. Il film nasce da un progetto che è stato nelle mani di Francis Ford Coppola, prima di finire in quelle del regista, Roger Donaldson.

Il mistero dell'acqua

Un delitto consumato nel lontano Ottocento in una piccolissima isola americana. Un colpevole arrestato e giustiziato in fretta e in furia. E una fotoreporter di oggi che torna su quei luoghi per riaprire un caso ancora adesso avvolto nel mistero. Tanto che in Usa se ne parla ancora e fa parte dei casi giudiziari che hanno fatto storia. È questo il tema scelto dalla regista Kathryn Bigelow per il suo nuovo film, seguito al fortunato e visionario Strange Days.

MILANO

AMBASCIATORI Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Carlo 100 posti Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 11.00 (E 10.000) 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 12.000)

sala Ducento 200 posti Chimera commedia di P. Corsicato, con I. Forte, T. Ragno, T. Arana 11.00 (E 10.000) 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 12.000)

sala Quattrocento 400 posti La carica del 102 - Un nuovo colpo di coda animazione di K. Lima, con G. Close, G. Depardieu, A. Evans 11.00 (E 7.000) La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 14.20-16.15-18.20-20.30-22.30 (E 12.000)

APOLLO Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 14.30-17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 La ligre e il dragone azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi 14.45-17.20-19.55-22.30 (E 13.000)

sala 2 Gangster N° 1 drammatico di P. McGugan, con M. McDowell, D. Thevill, P. Bettary 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 3 Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 15.15-19.30-22.30 (E 13.000)

ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti L'erba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 13.000)

ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 13.000)

BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 Tabù - Gohatto drammatico di N. Oshima, con T. Kitano, R. Matsuda 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

sala 2 Il tempo dei cavalli ubriachi drammatico di B. Ghobadi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini 15.00-16.50-18.50-20.45-22.40 (E 13.000)

CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.40-17.55-20.15-22.30 (E 13.000)

CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 Together commedia di L. Moodysson, con L. Lindgren, M. Nyquist, E. Samuelsen 14.10-16.10-18.10-20.20-22.30 (E 12.000)

sala 2 L'erba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes 14.10-16.10-18.10-20.20-22.30 (E 12.000)

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 1911 posti Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 14.45-17.20-19.55-22.30 (E 13.000)

sala Chaplin 198 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

sala Visconti 666 posti Il mistero dell'acqua drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti 15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 2 128 posti Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 14.45-17.20-19.55-22.30 (E 13.000)

sala 3 116 posti La ligre e il dragone azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi 14.45-17.20-19.55-22.30 (E 13.000)

sala 4 116 posti Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 15.15-19.30-22.30 (E 13.000)

ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 594 posti Amoresperos drammatico di A. Gonzalez Inarrutu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas 16.30-19.30-22.30 (E 13.000)

EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 588 posti 15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala Milgion 313 posti La Comandante - Ingrid all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-a 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

GLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala Marilyn 329 posti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 15.00-17.45-20.15-22.35 (E 13.000)

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti Snatch - Lo strappo drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 13.000)

MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avall, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 15.45-19.00-22.15 (E 13.000)

METROPOL Viale Pieve, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

MEYCO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti La carica del 102 - Un nuovo colpo di coda animazione di K. Lima, con G. Close, G. Depardieu, A. Evans 15.00 (E 9.000)

L'erba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes 17.50-20.10-22.30 (E 9.000)

NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 13.000)

NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti La carica del 102 - Un nuovo colpo di coda animazione di K. Lima, con G. Close, G. Depardieu, A. Evans 14.30-17.00-19.15-21.30 (E 12.000)

NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti La partita - La difesa di Luzhin drammatico di M. Corris, con J. Turturro, E. Watson 16.10-18.10-20.20-22.30 (E 12.000)

ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 1169 posti Thirteen Days - 13 giorni drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp 15.45-19.15-22.20 (E 13.000)

sala 2 537 posti Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 16.00-19.25-22.25 (E 13.000)

sala 3 250 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

sala 4 143 posti Ti presento i miei commedia di J. Rosch, con R. De Niro, B. Stiller, T. Polo 15.00-17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

sala 5 171 posti Snatch - Lo strappo drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro 15.30-17.40-20.10-22.35 (E 13.000)

sala 6 162 posti Il mistero dell'acqua drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 15.00-17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

sala 7 144 posti What women want - Quello che le donne vogliono commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei 14.45-17.30-19.50-22.35 (E 13.000)

sala 8 100 posti Concorrenza sleale commedia di E. Scola, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu 15.00-17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

sala 9 133 posti Il gladiatore avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen 15.35-19.15-22.15 (E 13.000)

sala 10 124 posti Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 14.50-17.20-19.55-22.35 (E 13.000)

ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 13.000)

PALESTRINA Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti Babar - Re degli elefanti cartoni animati di R. Jafelice 15.00 (E 10.000)

Costanza da Libbianco commedia di P. Benvenuti, con L. Poli, R. Cerrato, V. Davanzati 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 10.000)

PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 15.15-19.30-22.30 (E 13.000)

sala 2 249 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 3 249 posti Il gusto degli altri commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 4 249 posti Campioni di razza commedia di C. Guest, con C. Guest, P. Posey, D. O'Hara 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

sala 5 141 posti Honolulu Baby commedia di M. Nichetti, con M. Nichetti, M. de Medeiros 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 14.30-17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 13.000)

180 posti Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

180 posti I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avall, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 14.45-19.00-22.15 (E 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PAIDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo

DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Dolce far niente commedia di N. Caranfil, con G. Giannini, M. Buy, I. Ferrari 16.00-20.15 (E 8.000)

K thriller di A. Arcady, con I. Ferrari, P. Bruel, M. Keller 17.30-22.00 (E 8.000)

SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Riposo

ABBIATEGRASSO AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 600 posti Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal 14.30-16.30-20.30-22.30

AGRATE BRIANZA DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694 610 posti Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 16.30-21.00

ARCORE NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Non pervenuto

ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 14.45-17.00-20.15-22.30

BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti Digimon: Il film animazione di M. M. Husoda 21.15

BINASCO S. LUIGI Largo Larga, 1 210 posti Rapimento e riscatto azione di T. Hackford, con R. Crowe, M. Ryan 21.15

BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 14.30-16.45-21.15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Amici Abrarara comico di F. Amurri, con Fichi d'India

BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal

BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 677 posti Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal 14.30-16.40-18.40-21.00

CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 350 posti Vertical Limit avventura di M. Campbell, con C. O'Donnell, B. Paxton, S. Glenn 16.30-21.00 (E 8.000)

CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 403 posti Spicciolino teatrale 21.00

CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti Concorrenza sleale commedia di E. Scola, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu 21.00

CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal 16.15-21.00

CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 400 posti Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal 15.00-17.00-21.15

CESANO BOSCONO CRISTALLO Via Fogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal (E 12.000)

CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal 14.30-16.30-21.00

CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti 15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15.00-17.30-20.00-22.30

PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 498 posti Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal 16.30-21.00

COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudizi 19/21 Chiedimi se sono felice commedia di Aldo Giovanni, Giacomo, M. Venier, con Aldo, Giovanni, Giacomo 16.30

CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 15.00-18.00-21.00

CONCOREZZO

S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 17.00-19.15-21.30

CORNAREDO MIGNON Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.44.79.94 16.00 La ligre e il dragone azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi

CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 205 posti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 16.00

CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 15.00-17.30-21.00

DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.66.66 475 posti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 14.45-17.00-19.15-21.30

GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vesimara, 2 Tel. 02.99.59.403 215 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 15.00-17.30-21.15

ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.00-17.30-20.22.30

GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.30-18.00-21.00

LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 830 posti Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30

LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 16.00-18.10-20.20-22.30

GOLDEN Via M. Vesegnoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal

MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 16.30-19.45-22.30

SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti La ligre e il dragone azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi 15.

Gangster n.1

Martellate, accettate e violenze di ogni tipo sono gli ingredienti principali di questa gangster-story (come dice il titolo) firmata dal- l'inglese Paul McGuigan, già autore di Acid House, tratto dai raccon- ti dello stesso autore di Trainspot- ting, Irwin Welsh. Qui siamo nella Londra del 1968 dove un gela- ne e scatenato gangster fa le scarpe al suo capo per prenderne il posto. Ma quando quest'ultimo uscirà di galera avrà modo di con- sumare la sua vendetta.

Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cine- ma inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante corag- giosa a mettere a frutto il suo ta- lento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Ga- briele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimen- ti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha pau- ra di crescere, che pensa alla car- riera, ai soldi, ma teme ogni re- sponsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro ge- nitori: cinquantenni spesso in cri- si e insoddisfatti della vita famila- ri che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le cro- ciate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stes- so sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un grup- po di cavalieri, sull'Appennino to- sco-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenu- ta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Born Romantic

Una commedia sull'amore a rit- mo di salsa e merengue. Lo scena- rio è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari pers- naggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, sepa- rato ma ancora sotto lo stesso te- to della moglie. C'è Eddi che pas- sa il suo tempo rubacciando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorilegge che hanno la perversione di filma- re in diretta tutte le loro perfor- mance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. È soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

Snatch Lo strappo

Una commedia scatenata e pim- pante di Guy Ritchie, noto ai più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock - Panzoli scatenati", mette in scena tranel- li, vendette, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protaga- nista, un ladro e corriere di prezio- si che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incon- tro con un cane onnivoro in gra- do di farsi fuori qualunque cosa.

LODI
DEL VIALE
Viale Riformatori, 10 Tel. 0371.42.40.28
483 posti
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
16,30-19,45-22,30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi

MARZANI
Via Gullfuro, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
15,30-17,50-20,10-22,30
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
16,15-18,15-20,15-22,30
sala 2

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti
Trafic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16,00-21,00

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns

CINEMATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Trafic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16,00-18,30-21,15

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
Trafic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi

MEZZAGO
BLOOM
Via Curti, 39 Tel. 039.62.38.53
500 posti
Bread and roses
drammatico di K. Loach, con A. Brody, E. Carrillo
21,30

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
400 posti
Trafic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
610 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,00-17,30-20,00-22,30

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
876 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14,50-17,15-19,50-22,30

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
600 posti
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
15,45-19,00-22,00

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
800 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
557 posti
Amici Ahrarar
comico di F. Amurri, con Fichi d'India
14,40-16,40-18,30-20,40-22,40
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,10-17,40-20,10-22,30
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,00-17,30-20,00-22,30

TEODOLINA MULTISALA
Via Corlelongo, 4 Tel. 039.32.37.88
556 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
14,50-16,40-18,30-20,30-22,40
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,15-17,30-20,00-22,30

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.02.76.91
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
16,00-21,15

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Casella del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
496 posti
Amici Ahrarar
comico di F. Amurri, con Fichi d'India
15,00-17,00-21,00

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/II Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
14,30-17,00-21,15

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
15,00-18,00-21,00

METROPOL MULTISALA
Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
Concorrenza sleale
commedia di E. Sciole, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu
15,00-17,30-20,15-22,30
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
15,00-17,30-20,00-22,30

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sarzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,00-17,30-20,00-22,30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15,00-17,00
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp

19,45-22,40
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
16,30
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
20,10-22,50
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
15,10-17,35-20,05-22,35
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
14,35-16,50-22,35
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
19,00-21,00
Amici Ahrarar
comico di F. Amurri, con Fichi d'India
15,30-17,40-20,10
Trafic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
22,20
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
16,30-19,45-22,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
510 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,00-17,30-20,00-22,30

SAN DONATO MILANESE
TROSSI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
374 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,00-17,30-20,00-22,30

SAN GIULIANO
ARISTON
Via Lombardi, 42 Tel. 02.98.46.496
425 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15,00-17,30-20,00-22,30
Campioni di razza
commedia di C. Guest, con C. Guest, P. Posey, D. O'Hara
14,30-17,00-20,00-22,30
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
14,30-17,00-20,00-22,30
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
14,30-17,00-20,00-22,30
Amici Ahrarar
comico di F. Amurri, con Fichi d'India
14,30-17,00-20,00-22,30
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
17,00-22,45
Trafic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
14,30-17,00-20,00-22,30
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
14,30-17,00-20,00-22,30
Galline in fuga
animazione di N. Park, P. Lord
14,30
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
20,00
La carica dei 102 - Un nuovo colpo di coda
animazione di K. Lima, con G. Close, G. Depardieu, A. Evans
14,30-17,00
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
20,00-22,30
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
14,30-17,00-20,00-22,30
La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
14,30-17,00-20,00-22,30
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14,30-17,00-20,00-22,30

SEREGNO
ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
773 posti
Spettacolo teatrale
21,00

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
590 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,20-17,40-20,00-22,30 (E 11.000)

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
580 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14,45-17,15-20,00-22,35 (E 11.000)

RHO
CAPITOL
Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420
580 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 10.000)

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
700 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 10.000)

ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
17,00-21,15

SALA WAGNER
Piazza Wagner, 2 - Tel. 02.473723
Oggi ore 16.00 El mari de mia mie di G. Cenzo regìa di Gianfranco Mingozzi

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Riposo

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO
Via Turoni, 21 - Tel. 02.7490354
Oggi ore 21.00 Strettamente riservato regìa di Rocco Di Girola con Gabriella Casali, Gianni Casoli, Patricia Conti, Rocco di Girola, Lorenzo Marangon, Giuseppe Mineo, Serena Reinaldi, Elena Mesarini, Tina Fasano, Andrea Simo- ne

TEATRIDENTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Oggi ore 16.00 Sesso? Grazie, tanto per gradire 2001 di Franca Rama, Jacopo Fo, Dario Fo regìa di Dario Fo con Franca Rama presentato da Compagnia Fo-Rame

TEATRIDENTHALIA - TEATRO ELFO
Via Cro Menotti, 11 - Tel. 02.76110000
Oggi ore 16.00 Where is the wonderful life? di Renata Ciaravino regìa di Serena Sinigaglia con A. Scommegna, F. Russo Alessi, M. Fabris, P. Mazzarel- li, M. Pilar Perez Aspa, S. Zoccolan, S. Orlandi presentato da ATR Ass. Teatr. indipendente per la Ricerca

TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Oggi ore 16.00 Phoenix di Marina Cvetavea regìa di Luca Ronconi con Francesco Colletta, Massimo De Francovich, Galatea Ranzi e con gli allievi del corso Vsevolod Meyerhold della Scuola del Piccolo. (Traduzione di Serena Vitale) presentato da Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL
Piazza Piemontè, 12 - Tel. 02.48007700
Oggi ore 16.00 The Rocky Horror Show di Richard O'Brien e Christopher YOUNG regia di Christopher Maicolm con Bob Simon presentato da London Musical Theatre

OUT OFF
Via Dapini, 4 - Tel. 02.39242282
Oggi ore 21.00 Cattura del soffio di Mariangela Gualtieri regia di Cesare Ronconi con Mariangela Gualtieri, Gabriella Rusticali (voci), Vanni Bendi (chitarra acustica), Davide Castiglia (violino), Giampiero Cicagna (clarinetto), Stefano Del Vecchio (organetto bionico) presentato da Teatro della Valdo- ca

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-8643554
Riposo

ORIONE
Via Fazzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Riposo

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 16.00 I due gemelli veneziani di Carlo Goldoni regìa di Luca RÖRconi con Marco Andriolo, Nino Bignamini, Riccardo Bini, Giovanni Crip- pa, Igor Horvat, Manuela Mandracchia, Laura Marinoni, Antonello Fassari, Franca Penone, Massimo Popolizio, Luciano Roman, Valentino Villa presen- tato da Piccolo Teatro di Milano e Teatro Biondo Stabile di Palermo

SALA FONTANA

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Oggi ore 16.00 Ti divorgerò gli occhi (rock) di Jean Luis Bourbon regìa di Giovanni Battaglia con F. Cosenza, R. Fossati, M. Sermoni presentato da Compagnia del Teatro Cantoni

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Oggi ore 16.30 Cirano di Bergerac di Edmond Rostand regìa di Corrado D'Elia con Corrado D'Elia, Corrado Accorino, Giovanna Rossi, Roberto Recchia, Cinzia Spano, Nicola Stravalcì, Corrado Villa, Mauro Bassigliani, Edoardo Favetti, Marco Alberga, Lucrezia Maniscotti, Davide Pala, presenta- to da Teatri Possibili

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Oggi ore 15.30 e 20.45 Polvere di stelle commedia con musiche di Mauri- zio Micheli regìa di Marco Mattolini con Maurizio Micheli, Beneditta Boccio- ni

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Oggi ore 16.00 Eppur - L'uomo che ha costruito il mito dei Beatles di Romy Pàdogano con Attilio Ierna, Antonella Bucchi, Gianfranco Pihno, Pietro Pigna- telli, The Quarrymen

NOUVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Lgo Creppi, 1 - Tel. 02.723331
Oggi ore 16.00 Adagiato musiche di Mahler coreografia di Oscar Araz
inoltre Angeles sin Alias musiche di Oswald, Treisner, Cage, Reich, Couper- tin, Bach coreografia di Attilia Eherhart presentato da Julio Bocca / Ballet Argentino
inoltre Diversion of Angels musiche di Norman Dello Joio coreografia di Martha Graham
inoltre Ecos musiche di Barber coreografia di Maurizio Wainrot
inoltre Piazzola Tango Vivo coreografia di Ana Maria Stokelman

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-8643554
Riposo

ORIONE
Via Fazzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Riposo

OUT OFF
Via Dapini, 4 - Tel. 02.39242282
Oggi ore 21.00 Cattura del soffio di Mariangela Gualtieri regia di Cesare Ronconi con Mariangela Gualtieri, Gabriella Rusticali (voci), Vanni Bendi (chitarra acustica), Davide Castiglia (violino), Giampiero Cicagna (clarinetto), Stefano Del Vecchio (organetto bionico) presentato da Teatro della Valdo- ca

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 16.00 I due gemelli veneziani di Carlo Goldoni regìa di Luca RÖRconi con Marco Andriolo, Nino Bignamini, Riccardo Bini, Giovanni Crip- pa, Igor Horvat, Manuela Mandracchia, Laura Marinoni, Antonello Fassari, Franca Penone, Massimo Popolizio, Luciano Roman, Valentino Villa presen- tato da Piccolo Teatro di Milano e Teatro Biondo Stabile di Palermo

SALA FONTANA

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Oggi ore 16.00 Amleto di William Shakespeare regìa di Antonio Latella con S. Aielli, M. Cascia, C. Cavalli, S. Laguni, D. Nigrelli, M. Paggetti, A. Pavone, E. Roccortorre, R. Tedesco presentato da Ebsard

SALA WAGNER
Piazza Wagner, 2 - Tel. 02.473723
Oggi ore 16.00 El mari de mia mie di G. Cenzo regìa di Gianfranco Mingozzi

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Riposo

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO
Via Turoni, 21 - Tel. 02.7490354
Oggi ore 21.00 Strettamente riservato regìa di Rocco Di Girola con Gabriella Casali, Gianni Casoli, Patricia Conti, Rocco di Girola, Lorenzo Marangon, Giuseppe Mineo, Serena Reinaldi, Elena Mesarini, Tina Fasano, Andrea Simo- ne

TEATRIDENTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Oggi ore 16.00 Sesso? Grazie, tanto per gradire 2001 di Franca Rama, Jacopo Fo, Dario Fo regìa di Dario Fo con Franca Rama presentato da Compagnia Fo-Rame

TEATRIDENTHALIA - TEATRO ELFO
Via Cro Menotti, 11 - Tel. 02.76110000
Oggi ore 16.00 Where is the wonderful life? di Renata Ciaravino regìa di Serena Sinigaglia con A. Scommegna, F. Russo Alessi, M. Fabris, P. Mazzarel- li, M. Pilar Perez Aspa, S. Zoccolan, S. Orlandi presentato da ATR Ass. Teatr. indipendente per la Ricerca

TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Oggi ore 16.00 Phoenix di Marina Cvetavea regìa di Luca Ronconi con Francesco Colletta, Massimo De Francovich, Galatea Ranzi e con gli allievi del corso Vsevolod Meyerhold della Scuola del Piccolo. (Traduzione di Serena Vitale) presentato da Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL
Piazza Piemontè, 12 - Tel. 02.48007700
Oggi ore 16.00 The Rocky Horror Show di Richard O'Brien e Christopher YOUNG regia di Christopher Maicolm con Bob Simon presentato da London Musical Theatre

OUT OFF
Via Dapini, 4 - Tel. 02.39242282
Oggi ore 21.00 Cattura del soffio di Mariangela Gualtieri regia di Cesare Ronconi con Mariangela Gualtieri, Gabriella Rusticali (voci), Vanni Bendi (chitarra acustica), Davide Castiglia (violino), Giampiero Cicagna (clarinetto), Stefano Del Vecchio (organetto bionico) presentato da Teatro della Valdo- ca

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-8643554
Riposo

ORIONE
Via Fazzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Riposo

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 16.00 I due gemelli veneziani di Carlo Goldoni regìa di Luca RÖRconi con Marco Andriolo, Nino Bignamini, Riccardo Bini, Giovanni Crip- pa, Igor Horvat, Manuela Mandracchia, Laura Marinoni, Antonello Fassari, Franca Penone, Massimo Popolizio, Luciano Roman, Valentino Villa presen- tato da Piccolo Teatro di Milano e Teatro Biondo Stabile di Palermo

SALA FONTANA

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Oggi ore 16.00 Amleto di William Shakespeare regìa di Antonio Latella con S. Aielli, M. Cascia, C. Cavalli, S. Laguni, D. Nigrelli, M. Paggetti, A. Pavone, E. Roccortorre, R. Tedesco presentato da Ebsard

SALA WAGNER
Piazza Wagner, 2 - Tel. 02.473723
Oggi ore 16.00 El mari de mia mie di G. Cenzo regìa di Gianfranco Mingozzi

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Riposo

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO
Via Turoni, 21 - Tel. 02.7490354
Oggi ore 21.00 Strettamente riservato regìa di Rocco Di Girola con Gabriella Casali, Gianni Casoli, Patricia Conti, Rocco di Girola, Lorenzo Marangon, Giuseppe Mineo, Serena Reinaldi, Elena Mesarini, Tina Fasano, Andrea Simo- ne

TEATRIDENTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Oggi ore 16.00 Sesso? Grazie, tanto per gradire 2001 di Franca Rama, Jacopo Fo, Dario Fo regìa di Dario Fo con Franca Rama presentato da Compagnia Fo-Rame

TEATRIDENTHALIA - TEATRO ELFO
Via Cro Menotti, 11 - Tel.

STRAORDINARIA INIZIATIVA "TU OPENLINE" PER CHI TELEFONA A TARIFFE TELECOM ITALIA

Pilota Green

Il computer è tuo senza spendere una lira in più.



SE SEI ABITUATO A PAGARE LE NORMALI TARIFFE TELECOM ITALIA, ORA, ALLO STESSO PREZZO, HAI ANCHE UN COMPUTER IBM IN PIÙ. Chiama il numero verde e chiedi della straordinaria iniziativa TU Openline, valida fino al 31.07.01. Puoi disporre subito di **4 milioni di traffico telefonico*** (urbane, interurbane, cellulari, internazionali, Internet) che pagherai in 36** comode rate mensili da 100.000 lire (iva compresa) e che consumerai in quanto tempo vuoi, purchè entro i 4 anni. Compreso nel prezzo, avrai a casa tua un computer IBM, un mini corso, l'installazione e la predisposizione per Internet. Per le tue telefonate scegli TU Openline, la compagnia telefonica che ti dà sempre vantaggi in più.

* Il traffico telefonico viene parametrato secondo le tariffe base Telecom Italia, escluso ogni piano tariffario speciale così come riportate nella Gazzetta Ufficiale. Le chiamate urbane sono effettuabili nelle località in cui il servizio Openline è presente.

** All'attivazione del contratto, sarà richiesto un acconto di lire 400.000 (IVA compresa). Il servizio di rateizzazione è offerto da TU Openline (TAN 0% - TAEG 0%).

IBM Personal Computer
IBM NetVista

Numero Verde
800-980440

CHIAMA SUBITO.
Il servizio è attivo tutti i giorni feriali
dalle 9.00 alle 20.30
sabato dalle 9.00 alle 12.00.

TU OPENLINE
ATTIKA
GROUP

Michele Mirabella ha devoluto il compenso per l'utilizzo della sua immagine alla F.I.R.C. (Fondazione Italiana per la ricerca sul cancro).

ex libris

Solitudine...
Io non credo
come credono loro,
non vivo come vivono loro,
non amo come amano loro....
Morro' come loro.

Marguerite Yourcenar, «Fuochi»

storia&antistoria

MA QUANTO LA FANNO LUNGA LA GUERRA FREDDA!

Bruno Bongiovanni

Sembra, a leggere i giornali, e anche qualche libro, che l'intero arco storico 1945-1991 possa essere sussunto sotto la categoria «guerra fredda». L'implosione dell'Urss ha paradossalmente contribuito a ricompattare i decenni precedenti, che possono piuttosto essere individuati come «pax armata sovietico-americana dei quarantacinque anni (1946-1991)» succeduta alla «guerra dei trent'anni del XX secolo (1914-1945)». Andatevi a vedere i quotidiani del 1954. Ma anche *Le Monde Diplomatique*, nato proprio quell'anno. La «guerra fredda era il passato prossimo. Riguardava gli anni 1947-1953. Nel 1947, anno della proclamazione della dottrina Truman e del lancio del Piano Marshall, il termine «guerra fredda» era stato infatti diffuso dal columnist americano Walter Lippman. Nel 1953, morto Stalin, si era conclusa la guerra, assai calda, di Corea. Andatevi a vedere la saggistica e la folta produzione storiografica antecedente il 1991. Troverete che di «guerra fredda» si discorreva

solo per gli anni che comprendevano la Grande Divisione (1947) succeduta alla Grande Alleanza, il «colpo di Praga» (1948) e il blocco di Berlino (1948-49). A questo punto, «contenuti» i sovietici in Europa, la guerra fredda, con la nascita della Cina popolare e con la guerra di Corea, si era trasferita in Asia e si era arroventata. A partire dal 1953 le due superpotenze furono poi complementari non meno che rivali. Il processo della decolonizzazione si inserì come «terzo» in un duopolio mondiale sempre più imperfetto. L'alleanza pancomunista Cina-Urss durò un decennio scarso. Vi furono ancora il 1956 (Ungheria e Suez), il movimentismo cinese davanti a Formosa, il riaccendersi della crisi di Berlino sino all'erezione del muro (1961), soprattutto la crisi di Cuba (1962). E proprio in questi anni, definiti non a caso dagli analisti *Crisis Years*, il mondo corse i maggiori pericoli. Praticamente nessuno esibiva il termine «guerra fredda» durante la guerra del Viet Nam, quando Brandt inaugurava



l'Ostpolitik e Nixon volava prima a Pechino e poi a Mosca. Certo, continuava il confronto. Certo, sotterranea, vi era ancora la «guerra sporca» dei servizi. Certo, tra Praga e Santiago del Cile, era ben evidente la divisione in blocchi. Anche nel periodo cupo che seguì l'invasione dell'Afghanistan (Natale 1979), e che si prolungò sino alla morte di Cernomenko (1985), si preferì insistere sulla ripresa della politica di potenza. La spia della precarietà perdurante era piuttosto fornita dall'uso prolungatissimo del termine «dopoguerra», ancora frequente, per definire il presente, quarant'anni dopo la fine della seconda guerra mondiale. Finito il dopoguerra, e finita per qualcuno addirittura «la storia», si sono perse, nel discorso «pubblico» ipersemplificatore, le distinzioni interne del secondo '900. Si è perso il senso della complessità di un intero periodo storico. I wargames sui cieli della Cina ce lo stanno restituendo nel modo più inquietante.

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Il giovane Holden» è stato, ed è ancora per molti, uno dei manifesti dell'adolescenza di tutto il mondo. Oggi, a cinquant'anni di vita, rimane ancora un testo fondamentale? Abbiamo girato la domanda a sei scrittori italiani. Ecco le loro risposte.

AMMANITI: VA LETTO DA GRANDI

Ho riletto Salinger da poco, ovvero quando è uscita la nuova edizione della Einaudi. Trovo che sia un peccato che il libro non si possa assolutamente toccare perché la traduzione ormai mi sembra un po' vecchia e penso che invece necessiterebbe di una nuova stesura: da quando *Il giovane Holden* è stato tradotto a oggi, il linguaggio è sicuramente cambiato moltissimo. Mentre lo sfogliai, riflettevo se, avendo un figlio, gli avrei consigliato di leggere questo libro. La risposta è sì, anche se magari non subito. Durante l'adolescenza, quando si è lettori onnivori, prima gli consiglieri romanzi come *L'Isola del tesoro* o *Il conte di Montecristo*, dove la trama è molto più forte. Questo, insomma, è un libro che ti colpisce di più se hai già fatto l'esperienza delle strutture narrative classiche, quelle con al centro le storie e i personaggi. Solo così potrai cogliere al meglio Holden, un diario minimalista estremamente spiritoso, che sa intercettare meravigliosamente i tanti disagi dell'adolescenza.

BALLESTRA: PREFERISCO I RACCONTI

Auguri, auguri vecchio Holden! Mi associo anch'io ai festeggiamenti per i tuoi cinquant'anni. Peccato però che il tuo enorme e meritato successo abbia un poco offuscato gli altri, fondamentali, libri del tuo forastico papà Jerome David. Quanti dei numerosissimi lettori del *Giovane Holden* sono poi passati a leggere i sublimi *Nove racconti* o la saga della famiglia Glass? Per quanti possano essere, non saranno mai abbastanza. Eppure il miracoloso *Un giorno ideale per i pescibananani* (ma anche le altre storie sono tutte memorabili) e il più lungo *Alzate l'architrate, carpentieri*, sono stati, per quanto mi riguarda, più importanti. L'esemplare luminosità della lingua, i toni divertiti o malinconici o sbalorditi, il disegno che da un libro all'altro si precisa nel seguire i prodigiosi fratelli di Seymour, restano per me punti fermi da cui continuare ad imparare. Confesso, invece, di non esser mai stata una fan davvero sfegatata di Holden. Forse perché troppo inflazionato? Forse perché troppo adolescente maschio? Forse perché la sua lingua, il suo suono poi imitato e mimato all'infinito, è diventata sin troppo sentita? Davvero non lo so. Forse, più semplicemente, perché conoscendo gli altri suoi libri per me è andata proprio al contrario:



il libro oggi

Ricorrenze, polemiche, sconfessioni. A cinquant'anni di

distanza, volenti o nolenti, «Il giovane Holden» e il suo autore fanno ancora parlare di sé. Da destra arriva, puntuale insieme al cinquantenario del libro, la scomunica: «Il giovane Holden» è un «mito a perdere». In casa Salinger riscoppia la guerra tra padre e figlia: l'occasione è l'uscita in Italia di «L'acchiappasogni», impietosa biografia di J.D. Salinger scritta dalla figlia Margaret, che aveva provocato le ire dello scrittore lo scorso settembre. La Bompiani ha dovuto rimandarne, di almeno due o tre mesi, l'uscita in libreria. Teri invece, in barba alle polemiche, quattrocento copie del «Giovane Holden» sono state messe a disposizione del pubblico tra i 18 e i 25 anni in cinquanta musei italiani. Il Ministero per i Beni Culturali ha regalato ai giovani un romanzo che, nel bene o nel male, lascerà dentro di loro un segno.



il Invecchia? il giovane Holden.

Niccolò Ammaniti, Silvia Ballestra, Sandro Veronesi, Elena Stancanelli, Francesco Piccolo e Dario Voltolini: sei scrittori italiani ci raccontano il «loro» Salinger

l'ammirazione per i racconti ha smorzato l'entusiasmo per il romanzo più famoso. Ma ciò non toglie, ovviamente, che *Il giovane Holden* è e resta un libro da festeggiare sempre, rileggere e diffondere il più possibile.

Soprattutto perché in Italia - è incredibile ma siamo proprio messi così male - i buoni libri americani restano ancora sconosciuti al grosso del pubblico e al grosso degli addetti ai lavori.

VERONESI: È SOVVERSIVO

Trovo che il punto nodale della riflessione su Salinger sia il vecchio e famoso distinguo tra la ribellione e la sovversione. Il campione della ribellione è Kerouac e con lui la Beat Ge-

neration. Salinger è l'opposto: appartiene alla rappresentatività della sovversione. Salinger è sovversivo, sta dentro il sistema, parla di bambini e descrive quell'esplosione che prima o poi tutti covano dentro di sé. È per questo che ha ottenuto tanto successo, ma anche tanta avversione. Era ed è - pericoloso, anche molto di più di un fuorilegge. Un atteggiamento che concorda con quello di altri campioni della sovversione che ho incontrato nella mia vita: tutte figure che si sono fermate presto, si sono nascoste, e presto hanno cominciato a dissimulare, anche artisticamente.

Penso ai Devo o a Thomas Pynchon. Figure involontariamente molto pericolose. Sovversivi non per scelta ma per natura. Il fatto poi che Salinger lavori sul mondo dell'adolescenza lo ha reso ancora più temibile. In ogni caso, io da tempo ho scelto come universo di riferimento proprio quello della sovversione ben più di quello della ribellione e in esso mi riconosco.

STANCANELLI: UN LIBRO INVINCIBILE

Se penso a *Il giovane Holden* mi viene subito in mente il guantone da

baseball di Allie. Anche le anatre nello stagno ghiacciato di Central Park, o la vecchia Phoebe che dice al ragazzino bugiardo col cappello da cacciatore all'incontrario «a te non ti piace niente di quello che succede», ma più di tutto quel guantone da prenditore, il sinistro, con le poesie scritte su tutte le dita e il palmo con l'inchiostro verde. Allie ce le aveva segnate là sopra per avere qualcosa da leggere quando stava ad aspettare e nessuno batteva. Poi è morto, di leucemia. Seymour, il più intelligente e dotato tra tutti i meravigliosi fratelli Glass, protagonisti dei romanzi del mio Salinger preferito, somiglia molto a Allie. Anche lui copiava le poesie, le frasi che gli sembravano importanti, ma usava la porta della sua camera da letto. Le ultime, quelle appuntate poco prima di morire, erano in basso, così vicino al pavimento che leggerle era diventato quasi impossibile. E poi ci sono le lettere, i messaggi scritti sugli specchi, i temi. Parole mangiucchiate, spezzate, un linguaggio segreto per frammenti che lega i vivi ai morti, gli abitanti della casa agli ospiti casuali che alzano per caso lo sguardo. Piccoli doni, barchette di carta lasciate scivolare sull'acqua in silenzio per non disturbare. Ma invincibili. Certi libri, anche, sono così. Tutto Salinger, per esempio.

PICCOLO: IL SOLLIEVO DELLA STUPIDITÀ

Il giovane Holden è un passaggio successivo. È come se fossi stato tra-

scinato da una cascata per arrivare fino a lui, e la cascata è stata Fitzgerald - che del resto è stato il mezzo di trasporto di Salinger per arrivare alla lingua che ha trovato. Mi sono spinto giù per *Di qua dal paradiso* e sono cascato nel fiume di Holden con quel dolore allo stomaco di quando prendi velocità (e tutto quanto). Però è stato Holden a darmi sollievo. Perché ha dato licenza ai pensieri più stupidi. Ancora oggi la questione delle anatre a Central Park dà fastidio a molti, che dicono che in quel libro ci sono cose più importanti. È vero, ma se c'è un modo per fare il vuoto intorno a sé, quel modo nel *Giovane Holden* è la domanda che non si riesce a eliminare e a cui nessuno riesce a rispondere. Lì, Holden è solo, e anche il lettore non può far niente per lui. E tutto per una domanda stupida. Il fatto è che nel mondo si fanno un sacco di cose stupide, come chiamarsi pescibananani ed entrare nelle grotte e mangiare tante banane che poi viene la bananite (e tutto quanto); e si muore. Così poi dopo aver letto Salinger uno capisce che la tragedia si deposita dappertutto, ed è pronto a rimboccarsi le maniche.

VOLTOLINI: LASCIAMOLO IN PACE

Non ho una grande simpatia per il giovane Holden, né inteso come romanzo, né inteso come protagonista e narratore di quel romanzo. Non ho il culto di questo libro di culto. Dove vadano d'inverno le papere del parco, che cosa veramente piacerebbe fare a Holden, che non si debba mai raccontare niente a nessuno, i ragazzini nella segale e le altre decine di immagini memorabili che quel romanzo dispensa di pagina in pagina, non sono cose che catturino la mia attenzione al di là della loro efficacia momentanea. Phoebe mi lascia freddo. Non sono in grado di gustare la raffinatezza della prosa originale, non mi dispiace quella della traduzione. Non ho simpatia nemmeno per altre creature salingeriane, né - di nuovo - intese come testi, né come figure o personaggi.

Il moto di simpatia più naturale lo provo nei confronti di John Guedskis, il personaggio che nel racconto *L'uomo ghignante* (uno dei celebri *Nove racconti*) narra le avventure dell'uomo ghignante ai ragazzini. Non mi interessa che Salinger si sia ritirato in un eremo, provo disagio vedendo che si specula su di lui scrivendo libri sulla sua vita privata e vendendoli grazie alla sua fama pubblica, non so se sperare che in tutti questi anni Salinger abbia scritto oppure non lo abbia fatto. Nel caso avesse scritto, non so se sperare che abbia scritto un unico racconto di sei paginette ridotte all'osso o un'opera esagerata e fluviale e monumentale. C'è un uomo che vuole essere lasciato in pace: lasciamolo in pace. C'è un ragazzo che ha orrore degli adulti: non vorrei che gli auguri per i suoi 50 anni gli suonassero sarcastici. C'è una scrittura che non voleva insegnare niente a nessuno e dalla quale hanno imparato in centinaia. C'è un paesaggio americano di spaventosa malinconia, che distrugge l'essere umano a colpi di solitudine. Questo paesaggio, che Salinger ci ha dato quasi senza descriverlo, è un lascito letterario squisito.

Quel sogno di catturare una felicità inattaccabile

Vito Amoroso

A cinquant'anni esatti dalla sua pubblicazione la forza del tessuto espressivo e linguistico di *Il giovane Holden* risalta ineguagliata ad ogni nuova lettura, nell'originale e anche nella traduzione «storica», felicemente creativa di Adriana Motti che Einaudi ha in questi giorni ripresentata. Ma la qualità di questo maggiore classico del Novecento americano è tuttavia dovuta al modo inedito con cui è riproposto un tema archetipo della narrativa americana, a partire dalle sue origini ma soprattutto dall'Ottocento in poi, e cioè il tema della innocenza adamitica ricercata, rimpiañta, tradita o spogliata d'ogni illusione o ambigua apologia. Nel contesto di quella natura seconda, di quel radicato e diffuso universo metropolitano che è ormai, all'indomani della seconda guerra mondiale, l'America e, per essa, la New York nel cui cuore centrale Holden s'aggira, Salinger propone un

anomalo romanzo di formazione, inconfondibilmente americano.

Anomalo se confrontato con qualunque modello moderno o contemporaneo di romanzo europeo: in quest'ultimo, l'educazione sentimentale alla realtà, per quanto negativa, è comunque un passaggio dall'infanzia alla maturità del mondo adulto. Ma nella storia di Holden è l'esatto contrario a costituire l'assunto stesso della sua avventura esistenziale: il rifiuto di crescere, l'orrore del mondo adulto, visto come negatività assoluta, squalore, ottusità e persino grottesca perversione. Holden inoltre si rifiuta di crescere, perché è già cresciuto, è già un adolescente adulto, anche per come è fisicamente presentato: ha diciassette anni, ha i capelli grigi, anzi per un lato, quello destro, bianchi, sin da piccolo, e quel che più conta, come voce narrante della propria storia, possiede una sapienza ironica e adulta, una lingua idiosincratrice e metaforicamente sofisticata. Sono, queste ultime, le vere stimmate del personaggio, ma più di ogni altra cosa rappresentano

la forma estrema della sua libertà, il solo punto di fuga e di salvezza che gli è veramente dato.

Holden è un disillusato che serba tuttavia poche, ma tenaci e lucidissime illusioni, isole d'utopia dentro la griglia, il chiuso quadrilatero nel cuore di Manhattan da cui non esce, e non intende di fatto, uscire, essendo quella realtà desolatamente urbana, immutabile e astratta, il solo orizzonte conosciuto: per questo alla sua *girl-friend* Sally dice che no, non vuole partire verso nessun altrove.

I suoi punti di fuga dentro il labirinto di pietra di New York sono, come è noto, essenzialmente tre: per prima la giostra su cui gira felice la sorellina Phoebe, una «cosa» perfetta e compiuta nella sua inattaccabile felicità. Holden vorrebbe che Phoebe non scendesse mai da quella giostra e dunque mai diventasse adulta. Poi, isola e punto di fuga, è quell'autentico rivelatore «lapsus» della memoria che a un certo punto gli fa storpiare una canzoncina ascoltata una volta da un bambino che la fischiettava per strada in mezzo ai suoi

genitori. Quella canzoncina (in realtà una poesia dello scozzese Robert Burns) parlava di uno che incontra qualcun altro «che viene attraverso la segale», ma Holden sbaglia, dicendo «se uno acchiappa qualcuno che viene attraverso la segale»: da così il via alla sua fantasia maggiore, quella di immaginarsi come «acchiappatore nella segale» (*The Catcher in the Rye*) che salva i bambini mentre giocano e rischiano di cadere in un dirupo e insomma li tiene fermi lì, nel beato mondo dell'infanzia, al di qua di ogni crescita.

Il vero «altrove» di Holden, la sola felicità che egli riesca veramente a immaginare, è dunque, paradossalmente, una sorta di immobilità nel moto. Come del resto si è visto nel lapsus e nell'equivoco linguistico a cui il titolo originale allude nella sua intraducibilità, Salinger costruisce per Holden una forma di libertà fondata esplicitamente su un tradimento volontario della memoria, inventa un punto di fuga, una breccia nello squallore della dita adulta, che non esiste nella realtà, ma è ben vivo nella finzione suprema del linguaggio.

RITORNA L'UNITÀ. BUON SEGNO.



Tutte pagine di sinistra, anche quelle di destra.

per abbonarsi

Per abbonarsi al quotidiano l'Unità o per registrare l'abbonamento a un amico basta compilare i campi qui sotto. Spedisci il Coupon a: l'Unità - Ufficio Abbonamenti - Via dei Due Macci, 23/13 - 00137 ROMA - Fax: 06/59540469. Sarai contattato per definire la modalità più comoda per il pagamento.

| Abbonamento 12 mesi | |
|---------------------|-----------------------|
| 7 giorni | L.485.000 euro 250,48 |
| 6 giorni | L.416.000 euro 214,84 |

| Abbonamento 6 mesi | |
|--------------------|-----------------------|
| 7 giorni | L.250.000 euro 129,11 |
| 6 giorni | L.215.000 euro 111,03 |

Dati della persona a cui è destinato l'abbonamento

Nome

Cognome

Via..... n. civico

Cap..... Località..... Provincia.....

Tel..... Fax..... e-mail.....

Titolo di studio.....

Professione.....

Capofamiglia: Sì No Data di nascita

Se si tratta di un regalo, inserisci i tuoi dati. Sarai contattato per definire le modalità di pagamento.

Suzanne Allen, scrittrice e poetessa, si è spenta a Parigi all'età di 80 anni. La sua notorietà internazionale è legata alla pubblicazione del romanzo, «La cattiva coscienza» (1955) una storia in gran parte autobiografica che all'epoca fece scandalo. Nel 1946 era entrata a far parte del «Gruppo surrealista rivoluzionario», insieme, tra gli altri, ad autori già celebri come Raymond Queneau e Tristan Tzara. Autrice di una decina di raccolte poetiche. Tra gli anni Sessanta e Settanta si è dedicata in particolare al romanzo autobiografico con titoli come «Le isole interiori» e «Lo spazio di un libro».

CRONACA DI UN AMORE NEL NORD EST

Andrea Carraro

Quest'ultimo romanzo di Mauro Covacich è senz'altro il migliore che ha scritto il giovane autore triestino, e lo conferma nel novero dei più bravi scrittori di realtà della sua generazione e della sua area geografica, accanto a Pietro Spirito, Romolo Bugaro, Marilfa Mazzeo. Le sue opere precedenti di narrativa, seppure per molti versi interessanti e promettenti, apparivano tuttavia sempre minate da un esibito e compiaciuto «cattivismo». Ne *L'amore contro* invece Covacich riesce a dominare la materia morale del racconto, evitando un'eccessiva compromissione ideologica. Beninteso, la realtà violenta e cruda oggetto della rappresentazione non viene certo edulcorata in alcun modo. L'autore riesce però a mantenere uno sguardo pietoso che non indulge mai a un'esibizione manieristica dell'orrore, cosicché il

romanzo può conservare per tutta la sua lunghezza solidi connotati realistici. Questa svolta positiva nella produzione narrativa di Covacich è dovuta a vari fattori, fra i quali certamente va annoverata la maturazione artistica dell'autore. Ma di importanza non secondaria è anche la sua esperienza giornalistica (i bei reportage ospitati da *Diario* e *Panorama* contenuti nel volume *La poetica dell'unabomber* stampato da Theoria nel 1999), dalla quale Covacich ha saputo trarre linfa per il suo romanzo, sia per quanto attiene ai contenuti, sia allo stile. Uno stile decisamente più maturo rispetto ai romanzi precedenti, che si avvale di una lingua ruvida, essenziale, priva di orpelli. Si veda ad esempio la rotonda e grezza qualità di questa metafora: «Subito dopo il nuovo viadotto dell'autostrada si intravedevano in lontananza le prime luci delle autoconcessionarie, delle megapizzerie, dei bowling, delle insegne hollywoodiane dell'ipermercato Record. Pulsavano come brufoli maturi sul mantello grasso della campagna».

Quanto ai contenuti, il romanzo rappresenta un episodio di cronaca nera (un duplice omicidio maturato nell'ambiente della prostituzione), collocandolo geograficamente nel Nord-Est e arricchendolo di numerosi particolari che sono stati oggetto dei suoi reportage: l'allevamento degli struzzi, le discoteche, i maghi televisivi, il popolo delle basi Nato eccetera. Si assiste insomma a un proficuo scambio fra giornalismo e letteratura, che testimonia di un'unità di fondo dell'autore, il quale si è avvalso, per la costruzione del suo romanzo, di un'approfondita documentazione sul campo. Naturalmente la precisione dei particolari, il piglio documentario, se sono più che suffi-

cienti per la realizzazione di un reportage giornalistico, non bastano per un romanzo, che necessita anche di una struttura, di un'efficace caratterizzazione dei personaggi, di destini credibili, di un solido sviluppo drammaturgico: tutte qualità che *L'amore contro* dimostra ampiamente di possedere. Assai riuscito stilisticamente è anche l'assemblaggio di inserti epistolari con parti in cui i personaggi si raccontano in prima persona e lunghe sezioni dialogate. E concluderei proprio rimarcando la eccellente qualità di molti dialoghi, quanto mai rara nella nostra tradizione letteraria.

L'amore contro
di Mauro Covacich
Mondadori
pagine 247, lire 24.000

Uno studio di Gianni Donno sulla struttura parallela del Pci: ma le «prove» non convincono

Le verità mancate sulla «Gladio Rossa»

Roberto Gualtieri

L'esistenza di una sorta di «guerra fredda storiografica» artificiosamente alimentata e fondata su un'utilizzo tendenzioso del passato per scopi di polemica politica costituisce uno dei sintomi più evidenti della persistente fragilità etico-politica della compagine nazionale italiana. Il fatto che tale attitudine appartenga assai più alle élites politico-intellettuali che alla stragrande maggioranza della popolazione, rappresenta un'ulteriore aggravante per una classe dirigente che appare pericolosamente inadeguata, innanzitutto sul piano culturale, ad affrontare le sfide del nuovo secolo. Lo studio di Gianni Donno dedicato alla cosiddetta «Gladio rossa» è recentemente depositato presso la Commissione stragi, di cui l'autore è consulente, costituisce un documento particolarmente significativo di tale desolante inadeguatezza (che per altro non risparmia settori consistenti dell'intellettualità di sinistra, come dimostra l'altrettanto infelice relazione presentata lo scorso anno alla medesima commissione dal gruppo dei Ds).

Con una manciata di mesi di lavoro presso l'Archivio centrale dello Stato il Donno sarebbe infatti venuto a capo del complesso problema storico relativo al significato e alla «natura» dell'esperienza del comunismo europeo. I centottanta documenti pubblicati nella relazione conterebbero infatti a suo giudizio l'inconfutabile conferma all'ipotesi che i partiti comunisti occidentali, primo fra tutti il Pci, non furono altro che «piattaforme lanciate nel territorio del nemico con lo scopo di indebolirlo nei suoi punti di forza» e di «predispone teste di ponte in vista di uno scontro finale».

Il nostro autore ha infatti inteso contestare quanto affermato in una precedente relazione alla commissione stragi redatta da Victor Zaslavsky (discutibile in alcuni passaggi ma di ben altro spessore), secondo cui nel corso degli anni '50 l'apparato militare clandestino del Pci avrebbe conosciuto un progressivo ridimensionamento ed una trasformazione in un'organizzazione «composta da specialisti addestrati per contrastare un'eventuale messa fuori legge del partito e difenderne i dirigenti». Gianni Donno afferma invece che l'apparato militare del Pci (al quale egli peraltro, sfidando coraggiosamente il ridicolo, «iscrive» anche Emilio Lussu e Sandro Pertini) fu «la prima grande organizzazione terroristica del dopoguerra italiano», e che per l'intero periodo da lui preso in esame la sua storia fu «fatta di elaborati progetti e di concrete iniziative che come fine ultimo hanno avuto, in ogni caso, il ribaltamento dello Stato democratico».

Su quali fonti si basano affermazioni così perentorie? La documentazione raccolta nella relazione consiste in una serie di relazioni trasmesse al Ministero dell'Interno da Prefetti e Questori, sulla base di note di informatori anonimi. Occorre subito dire che si tratta di un materiale di estremo interesse, a condizione che verso di esso si eserciti un elementare procedimento di «critica delle fonti». Purtroppo il Donno non solo considera tutti i documenti citati come altrettante inconfutabili «prove» delle proprie (preesistenti) tesi (senza minimamente curarsi delle numerose contraddizioni esistenti tra loro), ma spesso si spinge ben al di là di quanto la documentazione da lui riportata gli consentirebbe. Le relazioni più circostanziate e tra loro omogenee vengono così messe sullo stesso piano di quelle palesemente infondate, come ad esempio il documento del gennaio 1950 in cui si fa riferimento ad una «fonte confidenziale» che avrebbe ascoltato Togliatti «ordinare», in una riunione alla Camera del Lavoro di Arezzo, che in seguito ai noti fatti di Modena «al primo morto che sarà causato fra i comunisti (...) sarebbe stata scatenata la rivoluzione per impadronirsi del governo».

Naturalmente Donno non è neanche sfiorato dal sospetto che l'assenza di tentativi insurrezionali da parte del Pci dimostra la scarsa attendibilità dei documenti in cui si annuncia, invariabilmente, l'imminente sollevazione armata. In realtà, la documentazione da lui proposta non autorizza in alcun modo le apodittiche affermazioni a cui egli giunge. Piuttosto, essa sembra offrire nuove conferme a quelle interpretazioni della vicenda del Pci fondate sulla categoria di «doppia lealtà» che sono state al centro di un recente convegno della Fondazione Gramsci.

Interpretazioni che offrono un'ulteriore dimostrazione dell'importanza e della pervasività del rapporto con l'Unione Sovietica e dell'impossibilità di interpretare la storia del Pci (come a lungo ha fatto la storiografia di sinistra) sulla base della categoria dell'«autonomia», rimuovendo la realtà dei suoi legami internazionali. Il Pci non ha mai attentato alla democrazia italiana, e non solo assai spesso la ha dife-

sa, ma ha contribuito in misura consistente a edificarla riconciliando con lo Stato quelle classi subalterne che erano rimaste in larga parte estranee. Ciò è stato possibile grazie alla lungimiranza di Togliatti (oltre che della Dc), ma anche in virtù di un assetto del mondo, il bipolarismo, che sempre più ci appare aver avuto i caratteri di un «ordine» piuttosto che quelle di un conflitto, e al cui interno il Pci fu, contemporaneamente, una grande forza nazionale dell'occidente e un membro autorevole ma disciplinato di un movimento internazionale che faceva capo all'Unione Sovietica.

È se è legittimo e opportuno interrogarsi sui prezzi che la «doppia lealtà» comunista ha fatto pagare alla sinistra italiana e al paese, sarebbe anche auspicabile andare oltre le rispettive e contrapposte «vulgate» tese a demonizzare la storia di una nazione che in pochi decenni ha saputo diventare uno dei paesi più civili e sviluppati del mondo.

Dall'altra parte

Borghese, Gelli, «Stay behind»: i veri gladiatori stavano a destra

Wladimiro Settlemili

Verrebbe quasi da sorridere se tutto, invece, non fosse così maledettamente serio. C'è un signore, consulente della Commissione stragi, che ha depositato in questi giorni, a disposizione dei parlamentari, una serie di documenti sulla «Gladio rossa» che dimostrerebbe come il Pci, non fosse altro nell'ambito europeo e per tutto il dopoguerra, che una «testa di ponte dell'Unione sovietica a disposizione per la resa finale dei conti». Si citano rapporti, note e documenti dei vari servizi segreti, tutti anonimi e privi di riscontri, sulle «strutture armate del Pci». A noi - siamo di parte? - vengono in mente un po' di bombe a mano, qualche cassa di moschetti automatici Beretta, alcuni pezzi di mortaio o di mitragliatrice trovati, nell'immediato dopoguerra, in qualche cantina o casa di campagna in Emilia o in Toscana. Erano stati - certamente - messi via da qualche irriducibile gruppo di partigiani comunisti che si erano rifiutati di obbedire agli ordini del partito. Così come altri partigiani, travolti dalla tragica e terribile esperienza di guerra, non erano riusciti a rientrare nella vita civile e si erano dedicati, in particolare in Emilia, ad assurde, folli e sanguinose vendette contro ex fascisti o presunti tali (i delitti del Triangolo rosso) o contro alcuni militanti della Dc. Dall'altra parte - anche questa è cosa nota - parroci e carabinieri avevano nascosto vere e proprie santabarbare a disposizione dei partigiani «bianchi». Poi, negli anni successivi, c'era stata la scuola, nei

paesi dell'Est, per alcuni operatori radio italiani, addebiati ad eventuali comunicazioni, se in Italia il Pci fosse stato messo fuori legge o attaccato direttamente da fascisti e golpisti. Tutto, ovviamente, in un terribile e angoscioso clima di guerra fredda. Comunque davvero molto, molto poco, per parlare di preparativi insurrezionali.

D'altra parte, qualcuno può negare - lo ripetiamo - quanto si preparava dall'altra parte? L'elenco potrebbe essere lungo, ma ci limitiamo a ricordare il «golpe bianco» di Sogno, il tentato golpe Borghese, le stragi e gli attentati alla democrazia con morti e feriti, la manovra legata al «Piano solo» con la lista degli «enucleandi» (e cioè dei dirigenti di sinistra da arrestare e trasferire all'Asinara) e ancora le trame del generale Miceli del Sid e quelle di Licio Gelli, con la P2 e il «piano di rinascita democratica».

Ed eccoci alla scoperta, del tutto casuale, della vera «Gladio», ossia di «Stay behind» (stare dietro), una struttura militare perfettamente organizzata, con i servizi segreti italiani alle spalle, la Cia, grandi depositi di armi (perfino cannoni e mine), un campo d'addestramento supersegreto in Sardegna (Capo Marrargiu), caserme e un aereo (Argo 16) a disposizione per scorazzare i «gladiatori» in giro per l'Italia. Come si ricorderà la vicenda venne alla luce, in modo del tutto casuale, negli anni 90 (è proprio l'Unità che portò alla ribalta la faccenda) scatenando subito un putiferio. In un primo momento, il presidente del Consiglio Andreotti ammise che la struttura supersegreta esisteva e che era stata allestita nell'immediato dopoguerra perché prevista negli accordi Nato.

La Nato smentì, ma alla fine confermò: «Stay Behind» esisteva anche negli altri paesi europei ed era una struttura militare che avrebbe dovuto attivarsi nel caso di una invasione da parte dei paesi del Patto di Varsavia. Naturalmente era supersegreta e neanche il Parlamento italiano era stato mai informato della sua esistenza. Nemmeno la maggior parte degli ex presidenti del Consiglio sapevano della struttura militare. Così molti ministri. Ad un certo momento saltò fuori Francesco Cossiga e ammise, autodenunciandosi, di essere stato lui il «fondatore» di «Gladio», struttura militare più che legittima, affidata al generale Paolo Inzerilli, capo di Stato maggiore del Sismi, il servizio segreto militare. Ma tante, tantissime cose non sono mai state chiarite fino in fondo. Per esempio, un certo giorno, l'aereo «Argo 16» dei gladiatori, precipita e si schianta nei pressi di Marghera. Pare si tratti di un attentato del servizio segreto israeliano, il «Mossad», per punire l'Italia troppo «filoaraba». Le indagini furono affidate al giudice veneziano Felice Casson che si mise anche a caccia dei «Nasco», i famosi depositi di armi e munizioni dei gladiatori che vengono rintracciati quasi al completo. Alcuni, però, sono stati saccheggati. Non solo: tra i gladiatori ci sarebbero anche personaggi legati in modo strettissimo all'eversione nera. C'è persino, a quanto pare, quel tal Bertoli, «anarchico individualista», autore della strage davanti alla Questura di Milano. Sarà vero? La cosa viene smentita senza troppa convinzione. Altro che la ridicola «Gladio rossa» e le «strutture militari del Pci».

Comunque, fioccano le assoluzioni. Amen!



Roma, 1953. (Da «Storia fotografica del Pci, Editori Riuniti»)

A Salerno un progetto di recupero del verde e degli Orti botanici. In un cd rom la raccolta dei precetti e delle catalogazioni dell'antica Scuola Medica Salernitana

Dal giardino dei semplici al paesaggio virtuale

Massimo Venturi Ferriolo

Un progetto di percorso paesaggistico, del tutto innovativo nei suoi contenuti storico-culturali, è stato presentato a Salerno, nel convegno internazionale «Dal Giardino della Minerva al Castello di Arechi. Un progetto per il sistema botanico paesaggistico e ambientale di Salerno». È una proposta nata dal lavoro di un'équipe di ricerca interdisciplinare composta da cinque Università italiane, coordinata da Antonio Piva, ordinario di Progettazione architettonica del Politecnico di Milano. Il paesaggio interessato ha ospitato l'antica Scuola Medica, la cui tracce sono ancora visibili. A Salerno, nella seconda decade del XIV secolo, nasce il primo

giardino botanico «moderno» del mondo. Le erbe medicinali sono collocate per la prima volta in un contenitore «scientifico» per lo studio e l'impiego medico-terapeutico. Lo cura Matteo Silvatico, medico e botanico. Questo fatto apre la strada alla tradizione degli orti botanici universitari; luoghi dove sono allevate non solo piante, ma anche botanici e medici. Il giardino salernitano favorisce anche, con la sua cultura e la sua cultura (termine che deriva da *colere*, coltivare la terra e allevare i pargoli), la stesura di un lessico dei semplici vegetali, un vocabolario di piante medicinali catalogate con criteri scientifici «moderni»: *Le Pandette* di Matteo Silvatico. Quest'opera fu trasformata in erbario. Il celebre *Hortus sanitatis*, stampato per la prima volta a Magonza nel 1491, è più volte riedito fino alla

metà del XVI secolo, è in effetti un estratto illustrato delle *Pandette*. Il che dimostra l'influenza europea della tradizione botanica salernitana, confermata fra l'altro dalla presenza dei codici del *Circa Instans*, altro testo campano, nelle principali biblioteche europee. Lo studio e il recupero di questa tradizione è iniziato dieci anni fa, nel novembre 1991, quando - durante un simposio - fu lanciata l'idea di un percorso botanico paesaggistico senza confini, cioè comprensivo della totalità culturale contenuta in quel paesaggio. Nacquero allora le prime *Idee per il parco botanico paesaggistico salernitano*, con l'impegno di realizzare un progetto paesaggistico, che fosse uno strumento incisivo e moderno specifico di questa realtà territoriale, nel rispetto delle sue componenti ambientali, storiche e uma-

ne: un percorso fra natura e città, tra passato e presente. Si riscopri la tradizione nascosta, ma visibile. Grazie all'interesse della Provincia di Salerno fu possibile raccogliere i primi studi sul tema e pubblicare l'indice dei semplici delle *Pandette* in latino-arabo-greco, con il loro termine corrispondente in italiano (*Mater Herbarum. Fonti e tradizione del giardino dei semplici della Scuola Medica Salernitana*, Guerini e Associati, Milano 1995. Segui la raccolta di materiali e documenti preziosi: un patrimonio di oltre 8.000 immagini acquisite dai codici gelosamente custoditi nelle più importanti biblioteche europee. Documenti consultabili presso l'Archivio Storico della Botanica Salernitana, finanziato dal Comune di Salerno. Nello stesso tempo è stato recuperato, con il restauro di

un sovrapposto orto settecentesco, il Giardino della Minerva, luogo indicato dai documenti come l'antica scuola, crocevia delle culture caratteristiche del paesaggio mediterraneo: araba e cristiana, con la sua componente greco-latina. Ogni paesaggio è l'opera d'arte in continuo movimento del popolo che l'ha creato e come tale contiene la sua storia. Ma c'è di più e alla portata dei curiosi. Tutto ciò sarà leggibile in un «paesaggio virtuale»: un Cd Rom curato da un vivace gruppo guidato da Guelfo Tozzi, docente di Disegno industriale presso il Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione dell'Università di Salerno, che ci dovrebbe comunicare la visibilità di questo paesaggio, un modello applicabile alla lettura di altri luoghi.

riviste

- LIMES, I Signori della Rete
Quaderni speciali
marzo 2001, lire 20.000

Geopolitica o Cyberpolitica? La rivista diretta da Lucio Caracciolo s'interroga in questo numero speciale sulle conseguenze, anche geopolitiche, del diffondersi della rete e, segnatamente, del pre-dominio statunitense. Il corposo quaderno è diviso in tre parti: «I mondi di Internet», «Le frontiere delle telecomunicazioni» e «La guerra dei bottoni». Di particolare interesse quest'ultima sezione con saggi ed articoli sul fenomeno degli hacker e sulle nuove tecniche di spionaggio elettronico.

- FL, La terza sinistra
aprile-maggio 2001, lire 20.000

La rivista della Fondazione Liberal, diretta da Ferdinando Adornato, dedica buona parte del fascicolo a quello che viene soprannominato «il nuovo comintern rosso-verde» e cioè il formarsi anche in Italia, intorno al popolo di Seattle, di una gauche che riproporrebbe le vecchie categorie di Marx, Lenin e Malthus. Ne scrivono Garello, Panebianco, Cofrancesco, Negri, Lepage, Ranieri, Ricossa e Mingardi.

- PUNTI CRITICI
febbraio 2001, lire 14.000

Due i temi affrontati in questo numero del quadrimestrale diretto da Giancarlo Rovesti: l'imporre di nuove gerarchie di valori, basate sull'estensione a tutti i settori della società e della cultura dei principi del marketing; e le modalità della trasmissione delle conoscenze tra le generazioni.

- FUTURO NEWS
gennaio-marzo 2001
newsletter della Fanucci Editore

Non è una semplice newsletter ma una vera e propria rivista, ovviamente dedicata alle pubblicazioni della casa editrice che da trent'anni svolge una meritoria opera di diffusione della narrativa di fantascienza e fantasy. Le ampie schede, gli estratti, articoli e reportage (in questo numero l'attenzione è rivolta ad un convegno dedicato a Philip K. Dick) ne fanno un utile strumento d'informazione che meriterebbe una maggior diffusione.

- DOMUS
aprile 2001, lire 15.000

La storica rivista di architettura, arte e design apre il fascicolo di aprile con un ampio servizio sulle torri di Sidney, progettate da Renzo Piano. Alba Cappellieri discute col grande architetto genovese il significato del grattacielo, tipologia che ha segnato, nel bene e nel male, gran parte dell'architettura moderna. La seconda parte del numero si occupa delle ultime tendenze dell'arredamento e del design, emerse al Salone del Mobile di Milano.

Bipolaristi, nonostante il Polo

Questa destra non solo non ci piace, ma ci fa paura. E rinascono gli interrogativi: come si può stabilizzare in Italia una civile democrazia dell'alternanza? Eppure la Spagna ce l'ha fatta... Imitiamola!

MICHELE SALVATI

«Questa destra non solo non ci piace (il che è ovvio, se siamo di sinistra), ma ci fa paura. Un mago dell'imbonimento e della seduzione, al cui confronto il pifferaio di Hamelin è un dilettante che ha successo solo con i bambini, condurrà gli italiani nella caverna di un regime autoritario o nelle lande desolate del disordine, della rissa e soprattutto dell'incompetenza. Povera Italia! Aveva appena risollevato il suo capino dopo una crisi politica e finanziaria disastrosa, si era fatta ammirare in tutto il mondo per il modo in cui aveva affrontato, dopo le dissenatezze degli anni '70 e '80, i sacrifici economici necessari per entrare nell'Euro, la sua "sinistra di governo" si era guadagnata i galloni di rispettabilità sostenendo una guerra della cui giustizia e opportunità era lecito dubitare (a sinistra, ma non solo), ed eccola ricacciata nella sua collocazione di sempre, tra le nazioni di cui si sorride in ambienti diplomatici e si ride apertamente sui giornali. E perché meravigliarsi? Quale altro giudizio collettivo merita un paese che tollera un conflitto di interessi così plateale (anzi, forse lo ammira come manifestazione di abilità e furberia), che si fa sedurre da un piazzista di dubbia fama che proclama contro cieli azzurri slogan privi di qualsiasi contenuto, che non sembra conoscere la differenza che intercorre tra chi vuole comandare e chi sa governare? Il piazzista, oltretutto, capeggia una banda in cui serpeggiano pulsioni autoritarie e di rivalsa ("gliela faremo vedere noi, a quei comunisti"), istinti xenofobi, qualche residuo di fascismo vero, rozzezza populista e una voglia matta di scardinare il compromesso costituzionale che ha tenuto insieme l'Italia negli ultimi cinquant'anni: com'è possibile dargli in mano il paese?»

Ho esagerato, ma non troppo: sono questi i sentimenti e le valutazioni con cui una parte del popolo di centro-sinistra (sì, anche di molti ex-democristiani) assiste sgomenta all'"arrestabile ascesa" di Silvio Berlusconi. E non solo il popolo appassionato e militante degli attivisti di base, ma una parte notevole del ceto politico e intellettuale. Di fronte al dilagare di questi sentimenti e valutazioni mano a mano che ci si avvicina alla fase più intensa della campagna elettorale, forse siamo ancora in tempo a valutare con freddezza alcuni interrogativi che elenco e descrivo brevemente di seguito.

Il primo è il più importante e il più difficile: (a) il diavolo è veramente così brutto come lo si dipinge, così brutto come l'abbiamo appena dipinto? Berlusconi e la sua banda sono veramente un "pericolo per la democrazia"? O se non proprio un pericolo per la democrazia, un grave regresso rispetto agli standards di coesione sociale, di civiltà istituzionale e di competenza governativa che sono comuni negli altri paesi europei? L'importanza dell'interrogativo è ovvia: se la risposta dovesse essere negativa, si pone solo un problema di dura battaglia elettorale per cercare di impedire una vittoria annunciata, ma poi è politics as

usual, non emergenza democratica. La risposta è difficile perché gli stessi fenomeni da cui una risposta può discendere (e il loro insieme) possono essere interpretati in modo più o meno preoccupato: l'esternazione di Berlusconi sui giudici costituzionali, per venire all'ultima, è sicuramente infelice per la cultura istituzionale grossolana che rivela, ma è veramente pericolosa? Gli esempi possono continuare, purtroppo, e una risposta può solo venire da una valutazione d'insieme, alla luce del nostro passato e dell'esperienza degli altri paesi. Se la risposta dovesse essere negativa, come abbiamo appena detto, tutto finisce qui. Ammettiammo invece che la risposta prevalente nel centro-sinistra sia positiva, che una vittoria di Berlusconi e della sua banda sia giudicata come un grave regresso istituzionale e civile, se non proprio come minaccia per la democrazia. In questo caso gli interrogativi possono continuare.

Come intermezzo ne considero due (relativamente) meno importanti, l'uno relativo al passato, l'altro all'immediato presente: (b)

"ma perché non ce ne siamo accorti prima?", e, (c), "da un punto di vista elettorale ci conviene esasperare i toni?" Se la risposta all'interrogativo (a) è quella che abbiamo assunto per andare avanti, la risposta a (b) segue di necessità: D'Alma e chi con lui era d'accordo (an-

ch'io ho creduto nella Bicamerale, altrimenti non ne avrei fatto parte) hanno sbagliato a voler rifare la Costituzione con Berlusconi, a non battere e ribattere sull'inaffidabilità dell'interlocutore, a non spingere decisamente e con continuità sul nodo del conflitto di inte-

ressi. L'interrogativo non è così urgente perché l'acqua passata non macina più. Le elezioni sono invece acqua corrente: ci conviene elettoralmente gridare che i barbari sono alle porte (indipendentemente dalla nostra convinzione che lo siano)? Non lo so: forse riusciamo

a spaventare qualche elettore moderato ("chi la via vecchia abbandona per la nuova...", con quel che segue: ed è sicuro, dopo questi cinque anni, che un governo di centro-sinistra paura non la fa a nessuno); diamo però anche una certa impressione di scorrettezza e di affanno ("non potevano pensarci prima?", "lo fanno adesso che hanno i sondaggi contro?"), e questo semmai porta voti Di Pietro, non a noi.

Ma veniamo agli ultimi interrogativi, quelli più seri, quelli che denunciano la permanente fragilità della nostra società civile e politica: (d) a breve termine, durante le elezioni e subito dopo, come ci comportiamo nei confronti di un avversario che "minaccia la democrazia"?; (e) a più lungo andare, che disegno istituzionale e costituzionale vogliamo perseguire per questa nostra transizione infinita? Non è il caso di riconoscere che ci siamo sbagliati - quante volte ce l'hanno ripetuto i vecchi e saggi democristiani! - a volere infilare l'Italia nelle brache di una democrazia matura e bipolare, di una democrazia dell'alternanza? Non

è più consono a noi, alla nostra immaturità, il proporzionale e il centrismo? La risposta all'interrogativo (d), se la minaccia alla democrazia è presa sul serio, non può che essere: bisogna fare di tutto per impedire di governare a chi la democrazia pone in pericolo, e per cacciarlo dal governo prima che faccia troppi danni. Con tutti i mezzi possibili e non guardando troppo per il sottile: cercando cunei da infilare nella coalizione avversaria, rendendo l'attività parlamentare ancor meno gestibile di quanto già sia per conto proprio, con grandi manifestazioni di massa, con sollevazione degli interessi minacciati dal programma di centro-destra e forse con qualcos'altro: ...suvvia, non siamo inglesi, dall'altra parte c'è Previti! La risposta all'ultimo interrogativo, (e), di nuovo, non può che essere: sì, ci siamo sbagliati, non ci può essere bipolarismo per mancanza di un ceto dirigente idoneo nel Polo. Insomma, ci siamo sbagliati col bipolarismo proprio come ci siamo sbagliati a voler coinvolgere il centro-destra in un comune disegno di riforma della Costituzione. Ricordo la battuta di un mio collega, un intelligente ex-democristiano ora finito nel Cdu: "questo è un paese in cui si fa fatica a mettere insieme una decente squadra di governo; figurati se è possibile metterle insieme due, l'una delle quali possa sostituire degnamente l'altra". È una battuta: il problema vero del nostro paese non è la mancanza di materiali umani per costruire due poli accettabili, ma la debolezza di credenze, atteggiamenti, valori condivisi da parte di entrambi i poli al di sotto del conflitto partigiano, e dunque la mancanza di quella fiducia reciproca che consente, nei paesi civili, di contenere il conflitto entro confini che lo rendono utile e non distruttivo, di non paventare nell'alternanza un mutamento di regime.

Questo è il tema che percorre il bel libro di Massimo Salvadori (Storia d'Italia e crisi di regime, Il Mulino, 1996) e che lo rende scettico circa la possibilità che si stabilizzi in Italia una civile democrazia dell'alternanza: o c'è centrismo e trasformismo, o c'è regime. È questo il timore che il Polo esprimeva quando il centro-sinistra era ben solido al governo e che terrorizza il centro-sinistra oggi. Il Polo chiaramente si sbagliava, visto che i sondaggi lo danno per vincente e il centro-sinistra nulla ha fatto per impedire l'alternanza (anzi, direbbero i maligni, ha fatto molto per favorirla). Siamo sicuri di non sbagliarci anche noi? Riusciremo mai a scollarci di dosso quest'antica dannazione italiana, questa debolezza profonda della nostra identità nazionale e della nostra società civile, questo oscillare tra abbracci trasformistici e rissosità da Guelfi e Ghibellini? La Spagna è riuscita a dare origine ad un bipolarismo efficace avendo alle spalle una guerra civile nei confronti della quale la nostra è una piccola cosa; e avendo in corso un conflitto di nazionalità nei confronti del quale le tensioni regionalistiche fomentate dalla Lega impallidiscono. Impariamo dalla Spagna!



Giovani, una maggioranza emarginata

SEBASTIANO MONDADORI

SEGUE DALLA PRIMA

Allora è meglio aver già perso che provare a vincere. Il fallimento va prevenuto programmandolo. Rimando tra i propri simili appagati dal reciproco riconoscimento.

Il successo strepitoso di un film come *L'ultimo bacio* conferma questa angoscia di essere rappresentati da uno di loro così come si vedono. La grande anima giovanile ammette solo di autodefinirsi, rifugge da ogni settarismo quando aspira a inscenare un impaccio esistenziale, salvo dissiparsi in settarissime incombenze quotidiane dove impuntarsi su ambizioni tanto pie da riuscire persino a realizzarle. Nel film di Muccino l'indignazione, il dissenso, la polemica - le abituali armi dei giovani - dileguano in un collettivo soliloquio generazionale nel corso del quale ognuno parla esclusivamente di sé. Il narcisismo divenuto di massa rimpiazza la vanità con la pavidità. E le passioni si adeguano: passioni compatte, tutte dedite a una felicità personale, aliena da quelle altrui.

La maggioranza dei giovani è una *maggioranza emarginata*. Non è chiaro fino a che punto siano esclusi dai "grandi" e quanto invece desiderino questa separazione. Diventare adulti, scegliere di diventare adulti significa accettare di essere come loro. Semplicemente passare da un gruppo

o un altro: più un «cambio di maglia» che il risultato di un processo di sviluppo delle capacità individuali. Mai come oggi sarebbe salutare leggere *Il saggio sulla libertà* di John Stuart Mill per comprendere il valore in democrazia della diversità, la vera premessa dell'individualità. Invece assistiamo a un ritorno impensabile delle classi sociali. Prosciugata di storia e di senso, la tradizione come segno di distinzione riaffiora tra i giovani nella riproposizione di modelli e comportamenti sociali apparentemente superati che suppliscono al bisogno di caratterizzarsi senza il trauma della sfida personale: la diversità è un valore da condividere con i propri simili. Un paradosso, certo, ma anche una mascherata se capita di imbattersi in certe feste di compleanno provviste di regolare invito senza però la cravatta nera richiesta.

I giovani - *questi* giovani - sbagliano a votare? Sì, se si attribuisce al voto quella richiesta di cambiamento, di protesta, di *impossibile* da sempre prerogativa delle nuove generazioni. No, considerando la scissione che operano tra politica come consorte di intralazzi personali e grovigli burocratici dei potenti e la risoluzione pratica dei problemi affidata a enti, associazioni o privati. Per questa ragione è compatibile votare Berlusconi e impegnarsi allo stesso tempo in

cause sociali, volontariato, assistenza. Può sembrare quasi cinico, ma a un politico non chiedono umanità né utopie: chiedono efficienza organizzativa e una solare distanza dalle questioni relative alla vita di tutti i giorni di cui si devono occupare cittadini. Proprio la concretezza del problema sollecita l'iniziativa giovanile, rischiando però di essere travasata in un particolarismo incapace poi di risalire a una visione d'insieme. A scuola si manifesta giustamente per le pareti scrostate di un'aula o l'inagibilità di un gabinetto, ma una volta intonacate le pareti e sgorgato il gabinetto finisce tutto lì. Di questo passo prepariamoci a un futuro pieno di ottimi amministratori di condominio.

È proprio dentro la discrepanza tra impegno privato e mancanza di aspettative pubbliche che vanno trovati i giovani. Il mondo del lavoro, una definizione che alle elementari mi sobillava inquietanti incubi repressivi, ha perso la funzione dirimente di tracciare il passaggio dall'età della formazione all'età dei doveri. Nella miriade di storie di adolescenze protratte in studi interminabili e colloqui continui, si profila uno scenario di libertà inconsulta, cioè folle, dominato dalla indefinità di offerte di lavoro, carriere sempre più sfumate, lavori a termine, squilibri mostruosi tra competenze professionali e

guadagni, soprattutto casualità della selezione. La percezione di un meccanismo arbitrario e quindi di un riconoscimento in definitiva immemorabile, associata alla stigmatizzazione della competitività, ingenera un altrettanto violenta stigmatizzazione del successo: ciò che conta - dicono i giovani - è quello che sei, mentre accettano senza contraddizioni il successo altrui confortati dall'alibi della fortuna. E qui si affaccia prepotentemente una mentalità televisiva che dà ragione a chi è visibile assumendo come un dato di fatto tanto la sua intercambiabilità con qualsiasi altra persona quanto l'ininfluenza dei suoi meriti. Per concludere, torniamo alla domanda iniziale: dove sono i giovani? Prima di rispondere dico dove mi piacerebbe che fossero: dove possono intralciare il famigerato mondo dei grandi che rifiutano senza giudicare apertamente, quasi disinteressati di un passato che non li riguarda e indolenti nell'attesa di un futuro poco urgente: ma quando leggeremo finalmente una storia del Novecento italiano raccontata da un trentenne? Rispondendo, dico che i giovani sono tutti schierati qui davanti ai vostri occhi, provincializzati da questo mondo ridotto a villaggio - globale sì, ma sempre villaggio - incapaci o impediti, questo non importa se si è disposti a sbagliare, a immaginare l'esistenza di una vita altrove.



cara unità...

Ho 15 anni ma credo che la storia insegni...

Francesco Amodio, Rutigliano (BA)

Sono un quindicenne neo simpatizzante della sinistra e de "L'Unità".

Vi scrivo per esprimere, senza grosse pretese, qualche mio parere sulle prossime elezioni e su coloro che vi parteciperanno. Mi riferisco in particolare ad un articolo che ha catturato la mia attenzione, e cioè quello che riportava le dichiarazioni del sindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini, in riferimento alla campagna elettorale.

Leggendo quelle poche righe non ho saputo far altro che esternare il mio disprezzo verso uomini che celano dietro l'alibi del riformismo pensieri tanto preoccupanti quanto spettrali. Spettrali perché inevitabilmente rimandano le menti degli italiani (o almeno così dovrebbe essere) a quei terribili anni di dittatura fascista che hanno purtroppo segnato la storia del nostro paese. Affidare a uomini come Gentilini o Berlusconi il proprio

paese significa davvero sbagliare.

Non era Mussolini che, nei manifesti sparsi per l'Italia, appariva affacciato in tutti i lavori allora esistenti? Assomiglia vagamente alla storia di Berlusconi operaio, imprenditore o artigiano... Sono cosciente del fatto che queste mie opinioni potrebbero essere dettate dal recente studio della politica nella storia, ma credo che proprio per questo tali idee siano più ragionevoli, poiché dettate da una mente che non ha ancora dimenticato, al contrario di tanti, troppi italiani.

Dovrebbe quindi essere, secondo me, funzione della sinistra (e dico tutta la sinistra) svegliare gli italiani e farli riflettere, come già voi de "L'Unità" state facendo.

Un giornale critico anche con la sinistra

Leonardo Pesci

Sono un impiegato di 36 anni di Bologna e fin da quando ero ragazzo ho avuto la possibilità tramite la famiglia di essere partecipe della vita politica prima del Partito Comunista italiano e poi via via della trasformazione fino ai Democratici di Sinistra ed anche alla tua diffusione, cara Unità, presso i simpatizzanti (ricordo ancora con affetto

ed orgoglio le domeniche mattine passate per consegnarti da una porta all'altra). Sono stato da sempre un iscritto, ma ultimamente pur continuando a frequentare le varie feste dell'Unità ho rinunciato alla tessera e questo perché, sia in campo nazionale e soprattutto nell'ambito della mia città non riuscivo più a riconoscermi in quelli che si presentavano, senza fare una scelta costruttiva (non a caso abbiamo perso alle elezioni del primo cittadino, a favore di una destra che fino ad ora non ha fatto niente di meglio che litigare per le varie poltrone).

Bene l'appello mettiamo le firme

Anna Zampino

Ho apprezzato molto l'appello pubblicato il 4 aprile. Spero che le adesioni facciano avere travasi di bile al piazzista ed ai suoi schiavetti di "libero" e dintorni. Ma non vi sembra il caso di rispolverare la ormai desueta abitudine di riprodurre il testo dell'appello con le righe x le firme?

Non sempre ciò che è antico è superato!

Da che parte sta il computer?

Paolo

Il computerese ha scelto da che parte stare caro direttore, fai una prova: apri word e scrivi! Se fai un errore la parola scritta viene sottolineata in rosso! Io ho provato con queste e altre parole: Biagi - errata; Montanelli - errata; Ciampi - errata; Pertini - errata; Fini - giusta; Berlusconi - giusta; berlusconi - errata (perché scritta con l'iniziale minuscola); D'Alma - errata; Veltroni - errata; Gramsci - errata; Togliatti - errata; Andreotti - errata; Mussolini - giusta. Che dire?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 ROMA o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

